

STUDI E TESTI.
II.

G. MERCATI

VARIA SACRA

FASCICOLO I.

I. *Anonymi Chiliastae in Matthaeum fragmenta.* — II. *Piccoli supplementi agli scritti dei dottori Cappadoci e di S. Cirillo Alessandrino.*



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1903.

I.

ANONYMI CHILIASTAE

IN MATTHAEUM XXIV

FRAGMENTA.

ACCEDUNT TRACTATUS

DE TRIBUS MENSURIS ET DE PETRO APOSTOLO

Il commentario latino d'un ignoto chiliasta su s. Matteo.

Nell'a. 1898, sotto lo stesso titolo, leggevo all'Istituto Lombardo di scienze e lettere la notizia seguente (1):

" Quello stesso celeberrimo manoscritto ambrosiano I 101 sup., che ci ha conservato uno dei più importanti monumenti della letteratura cristiana antichissima – il canone biblico muratoriano, contiene pure in una dozzina di fogli (19-31) alcuni tratti assai considerevoli d'un commentario o trattato latino perduto sull'evangelo di s. Matteo. E non è questo un commentario di mediocre interesse; al contrario, lo raccomandano vivamente la sua alta antichità – difficilmente discende dopo il IV secolo – le dottrine dogmatiche singolari, e le doti proprie dell'autore, acuto e freddo ingegno, efficace nello scrivere benchè poco netto e trascurato.

Lo sconosciuto è seguace del millennarismo, ma di quello spirituale, quale si riscontra in parecchi illustri scrittori cristiani, Ireneo, Tertulliano, Lattanzio, e quale si sa sostenuto da Vittorino (2). Dalla maniera, con cui si esprime, quasi quasi pare che al suo tempo e nella

(1) *Rendiconti*, Serie II, vol. XXXI (1898) 1203-8; dell'estratto pp. 33-38. Lascio il testo tale quale lo licenziai allora per la stampa, anche dove ora mi esprimerei altrimenti. Le pochissime correzioni o aggiunte metterò fra uncini.

(2) Cfr. Hieron., *de viris illustr.*, c. 18; *in Isaiam* l. 18, init.; *in Ezech.* lib. 11, c. 26, *Opp.* ed. Vallarsi t. IV, col. 767-8; t. V, 422.

sua regione l'opinione signoreggi senza sospetto e contraddizione alcuna nell'interno della Chiesa. Infatti, mentre l'anonimo impugna con insistenza i chiliasti crassi che sognavano sensuale la felicità dei giusti durante il millennario regno di Cristo in terra, mostra di nemmeno accorgersi che da altro lato si impugni o si stia per impugnare la chimera di tal regno per quanto meno grossamente inteso. Egli conosce – è vero – e ricorda l'interpretazione della *risurrezione prima* come rinascenza o rigenerazione battesimale, ma non la segue e non la cura molto, e la presenta come un'opinione di pochi: QUAMQUAM ALIQUIBUS *prima resurrectio in baptismate facta uideatur.* Già per questa ragione parmi difficile, che il commento sia più giovane del IV secolo incipiente. I posteriori chiliasti in occidente sono rare apparizioni sporadiche di visionari tosto repressi e disprezzati (1). Il donatista Ticonio colla sua esposizione *tutta spirituale* dell'Apocalissi (2), e in seguito i grandi dottori Girolamo

(1) Ad es. i due cronografi Quinto Giulio Ilarione (c. a. 397: cfr. GELZER [*Sextus Jul. Africanus* etc.] t. II, p. 121) e Sulpizio Severo che forse lo pose in bocca a s. Martino, e il cui dialogo sulla vita del santo venne per questo mutilato: cfr. TILLEMONT, *Mém. Hist. Eccl.*, t. II, (1701) p. 304-5, e qui avanti p. [9]. L'affermazione di s. Girolamo *in Is., l. c.*, che *nostrorum in hac parte dumtaxat* (nel sogno millenario) *plurima sequitur multitudo* Apollinare, e quindi s'attende il furore d'essi all'apparire del suo commentario, più probabilmente si riferisce all'Oriente, in cui, se non per cui scriveva, ed è senza dubbio eccessiva e inesatta come appare anche dall'attribuire loro il chiliasmo crasso. [Sulla diffusione e durata del Millennarismo in Occidente cfr. A. HARNACK *Dogmengeschichte* I[2] (1888) 365 n. 6. 526 n. 2 ecc.; E. BRATKE, *Chiliasmus* in *Realencyklopädie f. prot. Theol. u. Kirche* III[3] 808-9. Chi pone Commodiano nel IV secolo, come RAMUNDO, o nel V, come il BREWER, naturalmente trasporterà a tempo anche più tardo la cessazione del chiliasmo.]

(2) Non avendo ora alle mani BOUSSET, *Die Offenbarung Iohannis,* Göttingen 1896, debbo contentarmi di riferirne colle parole dello CZAPLA *(Genna-*

e Agostino coi loro attacchi la fecero finita col chiliasmo; e d'allora in poi la dottrina cattolica dominò universalmente nel mondo latino.

Altre curiose opinioni ed espressioni dell'Anonimo meriteranno d'essere rilevate; ma in un chiliasta desteranno sovra tutte generale interesse le credenze sulla venuta dell'Anticristo e sovra i modi e circostanze d'essa per l'influsso esercitato non solo nella vita e letteratura strettamente religiosa dell'antichità, ma eziandio nell'intera letteratura cristiana specialmente popolare (1).

I frammenti del commentario si presentano quasi come trattati o sermoni con proprio titolo, sebbene a dir vero di discorso abbiano punto la forma. *Incipit de Matheo euangel.*: così se ne apre la breve serie. Il primo porta nel margine superiore per titolo le parole stesse dell'evangelista, c. 24, 20, ORATE NE FIAT FUGA UESTRA HIEME UEL SABBATO: DE AUENTU DNI XPI il 2°, il cui inizio è indicato solo dall'essere scritta in rosso la sua prima linea: e il 3°, che comincia alla stessa maniera, è DE DIEM ET ORA *(sic)* NEMO SCIT (2) *Matth.* 24, 36. Questi tre primi frammenti, che rappresentano gli $^{8}/_{10}$ delle reliquie,

dius als Litterarhistoriker, 1898, p. 52, in *Kirchengeschichtl. Studien,* t. IV, fasc. 1.) l'osservazione, che *erst durch die Auslegung des Ticonius endgültig mit allen chiliastischen Neigungen und aller realistischen Eschatologie in der lateinischen Kirche gebrochen wurde.* Gennadio avrebbe ancora composto un *tractatus de mille annis,* ora perduto, secondo l'appendice spuria o almeno dubbiosissima, soggiunta al suo *de uiris inlustr.,* ed. Richardson, p. 97.

(1) Cfr. BOUSSET, *Der Antichrist,* Göttingen 1895, dove è indicata la letteratura antecedente. Non vi tiene però conto di Q. G. Ilarione.

(2) Il cit. ILARIONE, in *Biblioth. max. Patrum* t. VI (1677) p. 376 E, nella chiusa millennaria cita questo passo; ed è da raffrontare col nostro anche per ciò che dice sul *sabbato:* [cose comuni, del resto, nei millennaristi].

si legano strettamente insieme e formano la completa esposizione della parte più apocalittica (mi si permetta il comparativo) del cap. 24 di s. Matteo. Ivi è largamente chiamata in sussidio la parte affine dell'Apocalissi c. XX. Su essi non può restar dubbio che siano d'un unico autore, come mostrano la *continuità* (non dico *contiguità*) dei frammenti, e l'identità loro tanto di sostanza quanto di forma.

Ne scompiglia alquanto il frammento successivo DE TRIBUS MENSURIS, cioè sulle tre staia di farina, in cui la donna della parabola nascose il lievito, *Matth.* 13, 33; *Luc.* 13, 21. Non si vede punto, come tra i già nominati c'entrino esso e l'ultimo *de petro apostolo*, cioè sulla negazione di Pietro *Matth.* 26. Se non che quell'originale del collettore o dell'amanuense non commette qui nulla d'insolito. Come ha interpolato nelle *formulae* d'Eucherio il canone muratoriano ed un frammento del *de Abraham* di s. Ambrogio, così può avere qui fuori di luogo inserito tale estratto per la semplice ragione, che così gli garbava e tornava comodo. Per simile ragione l'estratto stesso su Pietro fu troncato affine di scrivere il notissimo l. *de reparatione lapsi* di s. Giovanni Crisostomo, colla buona intenzione, purtroppo non eseguita, di continuare alla fine del codice. Giacchè questo e non altro parmi significhi lo strano e spropositato periodo di chiusa: *Admiratio enim illos (apostolos) perturbabat: conprehensum et ligatum sequitur in fidem codices* (sic) (1).

(1) Deve essere *in fine codicis*. Il *comprehensum et ligatum* è l'*incipit* dell'esposizione a *Matth.* 27, 2 ss.

Se non che tale cattiva abitudine ne rende assai incerti sulla pertinenza dei due ultimi passi allo stesso ignoto chiliasta autore dei primi tre. Aggiungasi che quello *de tribus mensuris* è troppo breve per presentarsi ad un sufficiente confronto col resto.

Nientedimeno il sapore arcaico e il giro singolare dei pensieri e della forma, inoltre il fatto, che essi volgono sullo stesso evangelista, mi pare rendano almeno probabile assai l'identità dell'autore di quei frammenti (1). Si noti ad es., con quali parole chiudendo il *de tr. mens.* esprima la consuetudine di ammettere alla santa comunione solo dopo la completa iniziazione: *quia et nobis perfecta traditio salutaris panem tribuit salutarem.* Si noti ancora come l'anonimo rifiuti sì ma abbastanza freddamente un'interpretazione strana ed escusatoria del peccato di Pietro, fondata su un errore tenuto tra gli altri dai Novaziani: *Quidam ob presumtionem suam et inflationem uindicandam Petrum apostolum saluatorem non Deum negasse scire se sed hominem adfirmant, ut, quia grave et sine remedio* – SICUT ALIQUIBUS UIDETUR – *crimen est Deum negare, ille hominem se scire negauerit salbatorem, ut hoc studio et calliditate fecisse uideatur* etc.

Dai frequenti errori ortografici di questo passo ma più ancora dai notissimi gravi guasti del canone muratoriano e delle *fides* pubblicate su questo codice dal Caspari (2) e dall'Amelli (3), si può imaginare quali dif-

(1) [L'identità dell'autore mi appare ora meno dubbia. V. la fine dell'introduzione].

(2) *Kirchenhistorische Anecdota* t. I (1883) p. 304-8.

(3) Nella *Scuola cattolica* di Milano t. III (1874) p. 490-6.

ficoltà presenti un' edizione basata esclusivamente sul nostro codice. Spesso spesso fa d'uopo rassegnarsi ad un'approssimativa congetturale intelligenza del senso: tanto che per minore pericolo ed anche per maggiore comodità e chiarezza mi sono risoluto a dare una duplice edizione, quella diplomatica con tutti gli errori del ms., e di fronte poi un testo corrente quale parmi dovesse essere in origine. Le difficoltà crescono, perchè su non poche forme resta dubbio se siano del latino volgare dovute all'autore stesso ovvero introdotte inconsciamente dai rozzi copisti. Un' altra copia indipendente tornerebbe pur preziosa!

Ed ora chi sarà quest' ignoto chiliasta? Il pensiero naturalmente corre a Vittorino di Pettau, che compose un commentario su s. Matteo (1), fu seguace del millennarismo, e le cui *opera grandia sensibus uiliora uidentur compositione uerborum* (2). E la congettura è tanto più facile e probabile, in quanto non si sa d' altro chiliasta occidentale, che commentasse il primo vangelo (3). Ed è assai verisimile che anche nel detto commento Vittorino esponesse la propria opinione, sia perchè sembra lo facesse in più de' suoi commentari (4), sia perchè la parte stessa del vangelo, in cui nostro Signore profetizza sui novis-

(1) Cfr. Hieron., *in Matth.* Praef.; *hom. Origenis in Lucam,* praef., *Opp.,* ed. Vallarsi, t. VII, coll. 7-8, 247-248, etc.

(2) Hieron., *de viris illustr.* c. 74.

(3) [Cfr. però la fine dell'introduzione, dove espongo l'opinione di C. H. Turner, che l'autore sia forse Ippolito, tradotto possibilmente da Vittorino].

(4) Hieron., *in Ezech.,* col. 422, dopo ricordate le *favole giudaiche* sulla futura Gerusalemme etc., continua: *Quod et multi nostrorum et praecipue Tertulliani liber, qui inscribitur* DE SPE FIDELIUM, *et Lactantii* institutionum *uolumen septimum pollicetur, et Victorini Petabionensis episcopi* CREBRAE *expositiones, et nuper Severus noster in dialogo, cui* Gallo *nomen imposuit.*

simi destini del mondo, gli dava occasione, per non dire lo costringeva, di ritornare in pieno millennarismo.

Ma per mala ventura le opere di Vittorino giunte sino a noi sono una o due al massimo, ed assai disputate; e l'edizione critica preparata dall'Haussleiter non è ancora uscita. Il commentario dell' Apocalissi corrente sotto il suo nome non è che un' edizione purgata e alterata da s. Girolamo, in cui fu tolto l' errore dei millennari, come fu soppresso nel dialogo *Gallus*, o vita di s. Martino, di Sulpizio Severo. Appena la chiusa per questo motivo soppressa è stata non ha guari ricuperata coll' aiuto d' un unico e recentissimo manoscritto (1).

Il confronto della lingua e dello stile, delle dottrine e della maniera particolare d' esegesi, il confronto dei testi biblici (che talora paiono la risultante d' un'armonia) condurrà forse al netto la questione. Dico *forse*, perchè così pochi sono i resti dell' antichissima letteratura cristiana, e così limitata è la notizia stessa di quanto fu allora scritto, che senza attestazioni o riscontri apodittici o molto probabili è punto prudente e sicuro porre in fronte a scritture adespote il nome dell' A. Sia di chiliasti, sia di commentatori latini di s. Matteo, altri si sa esservi stati oltre Vittorino; e forse furono anche più che non ricordassero Girolamo e gli altri scrittori antichi ".

Quattro anni sono ormai scorsi e l'edizione viennese di Vittorino non è peranco uscita nè presumibilmente

(1) Cfr. M. Schanz, *Gesch. d. röm. Litteratur.* dritter Theil, 1896, p. 356-357, (nei Manuali d'Iwan Müller): Harnack-Preuschen, [*Altchristl. Literaturgesch.*] I, 2, 731-5.

uscirà così presto. Laonde credo meglio di dar fuori i frammenti come sono, lasciando allo Haussleiter di liquidare la questione, egli egregio conoscitore di Vittorino e che ha sotto mano il materiale raccolto per l'edizione futura. Solo, nel frattempo, avendo visto la possibilità di risparmiare una riproduzione diplomatica, mi sono appigliato al partito più economico di dare il testo leggibile, rigettando in nota tutte le minuzie ortografiche e simili.

Forse il partito non è stato del tutto felice, perchè così nel testo stesso la necessità del senso ha importato congetture le quali a molti sembreranno troppo audaci; inoltre è sopravvenuto un certo mutamento non sempre coerente nell'ortografia, impossibile a conservarsi tale quale è nel codice e tuttavia di non sempre sicura restituzione. Nulladimeno, anzichè mutare e rimutare, lascio correre, credendo che la cautela di distinguere ogni menomo cambiamento e supplemento colle lettere corsive e di riprodurre sempre nell'apparato la lezione del manoscritto (1), basterà ad impedire una cieca fiducia in ogni singolo mutamento ed insieme a mettere ogni lettore in grado di ricercare da sè la lezione primitiva e genuina sotto l'erronea del codice. L'edizione principe d'un'opera cotanto guasta non può essere definitiva; questa è lecito attendere soltanto da una successione di critiche e di edizioni.

(1) Avrei voluto collazionare anche le bozze col codice, ma non l'ho potuto. Della verifica d'alcuni passi sono obbligato alla cortesia del mio carissimo collega ed amico A. Ratti dottore dell'Ambrosiana.

Che il testo del nostro Chiliasta fosse già molto corrotto nel sec. VII, non è dubitabile; che poi il copista ultimo ne abbia non piccola colpa, appare più che verisimile a chi osservi 1° gli spropositi proprii di lui nei titoletti delle pagine 19^{v} *de mathuum* (*matheo* 19^{r}), 31^{r} *de aposto* (31^{v} *Petro*), 28^{r} *de diem et ora*, e nelle iscrizioni 28^{r} *de auentum*, 29^{v} *de diae*, *de tribus mensurus*, 31^{v} *in fidem codices;* – 2° le incoerenze nello scrivere la stessa parola, per es. *mondum* e *mundum*, *magestatis*, *magistatis*, *maiestatis* ecc.; – e 3° dalle correzioni frequentissime, eppure non sufficienti, della stessa prima mano (A^{b}).

Gioverà raccogliere qui i principali generi di scambi e di errori, benchè parecchi siano assai comuni, dando essi lume a indovinare dalle corruttele le lezioni genuine. Nelle tavole ometto gli errori (A^{a}) corretti dalla stessa prima mano, sebbene essi ci rivelino le inclinazioni del copista; includo invece qualche singolarità ortografica che possibilmente e forse probabilmente è primitiva. Non è giusto rendere il copista personalmente responsabile di tutti i vizî: taluni gli avrà trovati nell' esemplare, che copiava, ed altri gli saranno sfuggiti per vizio di pronunzia locale, per isbagliate regole ortografiche o per forme disusate o svanite di lettere.

Scambî di vocali.

AE per *E*, *E* per *AE:* 1° *absolutae . amarissimae . fortae . millae . nouissimae . nequae . usquae . utiquae.* 2° *que* 35, 8 (cfr. 40, 4). *humane . luxurie* 42, 19. *prostrate* etc. — *A* per *I: dacantur* 32, 16 . *dicatur* 35, 15 (cfr. in contrario 39, 10 *cetera*). — *A* per *O: patientur* 36, 11. *damnari* (*dominari*?) 26, 3. — *A* per *E* (?): *inconsiderata* 48, 17. — *E* per *A: bone* 33, 13. *sublate* 31, 20.

E per *I*, *I* per *E:* 1° *addedit*, *tradederit*, *tradedisse . antechristum* 24, 18. 25, 10. *bisteae* 38, 7. *defenitum*, *praefeniri*, *praefenitum . descite* 41, 5.

galleditate . meretis 46, 12. *perfeciat . reueuiscentes . satelletibus* 36, 20. *setire . sibe* 25, 8. *solleciti.* Nelle desinenze del sing. *codices* 49, 11. *hiemes* 23, 11. *octoades* 37, 12. *omnes* 29, 13. *saluatores* 48, 16. *spiritales* 35, 2. *temtationes* 44, 14; del dat. plur. *perfides* 28, 22; dei verbi *sinet* 23, 14. *cognuscete . adseruemus* 44, 6. *audieretis, uideretis . perdidesse, permansesse, resurrexesse . nescire(-ri?)* 42, 1 etc. — 2° *acciperit . accipit* 43, 19. *contumilia . dicipiendum . diceptus . diffirri . dilitiarum . dificiet, ficerint . firmentum . inhibire . sintentiae . tripirtita . uehimentius.* Nelle desinenze dei nomi *formidinim* 28, 15. *qualis* 24, 5; dei verbi *debit* (?) 42, 1, *mittit* 29, 21. *ostenderit* 47, 6. *scirit* 44, 18. *sinerit* 45, 1. *possint* 38, 4. *fuissit.* — *E* per *C: tune* 38, 18.

I per *II* e *II* per *I:* 1° *aliiquae* 28, 18, 19. *iudicii* 48, 2. — 2° *iudici* 41, 9. — *I* per *U* ed *U* per *I:* 1° *inliminat* 29, 2. *sint* (?) 34, 21. — 2° *mensurus* 46, 1, 3. *incorruptubiles* 33, 22. *filius?* 26, 10.

O per *U* ed *U* per *O:* 1° *aedolium* 34, 11. *cobiculo, couiculis . dio* 30, 8. *esorisse . iracondia . mondus . secondum . sobreptionem . tolit . totus* (*tutos*) 44, 17. Nelle desinenze dei casi *rapto* 30, 17. *sabbatom* 35, 18. *septimom* 36, 19. — 2° *abuminationis . adurari . agnusci, dinuscitur . compunit* 25, 9. *corpuris . curruptio, curruptibilis . diabulus . memuratis . mumentum . numine* 40, 9. 46, 10. *parabulam . refurmata . tempuralis . tutum* (*totum*) 30, 5. Nelle desinenze degli accusativi plurali *deditus* 42, 19. *futurus, letus* 35, 1. *multus* 25, 10. *seruus* 26, 1. 28, 17. *sollicitus* 42, 3. *christianus* 48, 3. *stodiosus* 42, 18. *uiuus* 30, 12, 14. *totus* (*tutos*) 44, 17; del nom. *salbatur* spesso, e degli ablat. *ipsu* 37, 15. *unu* 38, 15. — E qui si possono annotare gli scambi delle desinenze *o* ed *um*, come *sabbato* 23, 13. 24, 3; *nouissimo* 24, 4; *meritum* (?) 44, 14. — *U* per *A* (?): *tum* 38, 1.

Speciale riguardo meritano gli scambi di *et* e *ut*: cfr. 33, 4. 36, 20. 38, 4. 42, 21 (cfr. anche a 48, 12 *et* per *at*); i quali talvolta forse deriveranno piuttosto da confusione di legature o di compendi.

Scambî di consonanti.

B per *P, P* per *B: abti* 23, 8. — *puplice.*

B per *V, V* per *B:* 1° *abidi, abitus* (*abidus*) 33, 13. 35, 18. *brebe, brebi . dilubium . salbator* spessissimo . *serborum.* — 2° *biuatis* 33, 5. *couiculis* 27, 9. *hauentem* 32, 18. *nuuibus.* Nelle desinenze dei futuri spessissimo: *appareuit . pareuit . breuiauitur . monstrauitur . operauitur . uideuitur . dauit . negauis . cessauit* 34, 22. *monstrauit* 31, 24. *excitauit* 34, 14. *regnauit* 34, 16, 20. 39, 10 etc.

C per *G* e *G* per *C:* 1° *callus* 49, 8. *caudium . ficura . fuca . necare . denecare* 44, 5. *neglecentes . ocdoadem* (?) 37, 3. *recale . resurcant.* — 2° *galleditate* 48, 11. *gauillatio . gredatis . signifigat.*

C per *Qu, Qu* e *Q* per *C:* 1° *conlocetor* (?) 44, 14. — 2° *quoactus* 48, 16. *qui* 30, 22.

D per *T, T* per *D:* 1° *inquid* spesso . *ocdoadem* 37, 3. — 2° *aliut, illut .*

set . multitutinem . plenitutine . similitutine . sollicitutine . eterunt 35, 14. *abitus* (*auidus*?) 35, 18.

G per *J: magestate, magistatis.*

N per *G: prinnantium* 24, 1. *conatur* 34, 12; per *M: hiens* 24, 4. *famen* 34, 6.

R per *S: uictur* (?) 25, 17.

T per *C: crutiatu, dilitiarum, iuditio* (al contrario *inicio* 37, 12).

V per *F: uinem* 40, 6. — *X* per *S: rexurrectio, rexurrexerunt.*

Metatesi: *protenta* 25, 4. Cfr. *liberationem* per *revel.* (?) 36, 9, 12. *prouenire* per *prouiuere* (?) 39, 20.

Omissioni di lettere e sillabe: *aiecit, suiecerit . aiutus . auentu . percusit . incurrutibilitatem . nuibus . pos(t)* 36, 19. *praesura . praetigiis* 25, 9. *seudoprofeta . trip(l)ici* 46, 5. *domu suam* 45, 1; e le più gravi ancora *a(d) fuga(m)* 23, 8. *ad(a)mare* 26, 6. *adueni(en)te* 44, 16. *aeterna(m) futura(m)* 35, 9. *damnatione(m)* 39, 14. *salute(m), salutare(m)* 46, 16, 20. *infirmitate(m)* 34, 3. *curruptibile(s)* 33, 21. *consum(m)entur* 38, 8, 16. 39, 3. *(e)sca* 34, 22. *e(t) uigilantes* 42, 3. *fa(t)us* 41, 4. *inmor(tali)* 35, 20. *null(i)us* 35, 2. *pars, pari* (*patris, patri*) 41, 19. 42, 7, 11. *pecca(to)res* 39, 2. *reue(re)ntia* 28, 19. *qui(a)* 37, 8, 12. 43, 21. *quo(d)*? 34, 11. 35, 10. *quomo(do)* 48, 12. *esse(t)* 37, 12. *mane(t)* 31, 22. *uigilare(t)* 44, 19. *scia(t)* 25, 17. *uide(bi)tur* (?) 29, 10. *cessab(er)unt* 48, 3 (cfr. anche *cessat* 31, 15. *emendat* 32, 6 etc.). *die(bu)s* (?) 37, 6. *(in)speratum* (?) 44, 17. *protestare(n)tur* (?) 41, 5.

Omissioni di parole intiere: cfr. pp. 25, 6. 28, 15. 32, 14. 33, 15. 34, 11-12. 36, 4. 38, 1. 39, 17. 45, 4. 48, 18.

Scambî per l'influsso di una parola vicina: *factus ad solitus* 24, 14. *sabbatum septimum* (- i) *millesimi* 37, 8. *regnum* (?) 34, 16. *inminetur sciatur* (*scire* Aª per baratto di desinenza) 42, 16. *uidentur quidem scitur* per *evidenter..* 42, 3. Cfr. anche *obstuporem* 42, 20 dopo *obsunt.* E vedine altri più sotto.

Lettere e sillabe parasitiche o interpolate: *adhunc, horare, adhorauit, expillari . ommnes . transsibit . generatiom* 41, 11. *ocultua* 46, 8. *a[u]t* 39, 1. *exercituum* 32, 4. *quiui* 44, 1. *peruigilat[e]* 45, 4. *a[d]* 36, 1, 12. *ne[c]* 25, 17. *passi[m]* 27, 15. *luna[m]* 28, 7. *uicta[m]* 37, 4. *deduca[n]tur* 33, 11. *conpraehenso[s] salbatore* 47, 2. *caelesti[s]* 37, 2. *humiliant[es] se* 28, 20. *reueuiscentes resurgent[es]* 30, 19. *disperare[t]* 24, 12. *esse[t]* 35, 13. *nolle[t]* 48, 7. *se[d]* 48, 10. *regnum immortale[m]* 36, 8. *potentia[e]* 29, 14. *qua[e]* 34, 5. *quo[d]* 41, 19. *dist[at] et* 36, 1. *infirmitate (infirmatae)* 28, 19 etc. Cfr. *et ante et ante* 37, 11. *et* 31, 18. *non[on]* 42, 1. *qui* (?) 32, 11. *de escis manducare* (?) 32, 15.

Male divisioni di parole: *legisesse* per *legisse se* 32, 18. *humiliandos et* per *humiliando se* 41, 20. *xps* per *Christum se* 26, 5. *cum desiderandum* per *considerandum* 36, 3. *uitam alii* per *uita mali* 27, 15. *aliut* per *ali ut* (?) 34, 12. *ad eum* per *a Deo* (?) 24, 8. *illis ubiciantur* 39, 11. *quo aduenit* 43, 5. etc.

Compendî (sembra) male letti dell'archetipo: *operis* per *corporis* 42, 19. *praeterea* per *propterea* 29, 5. *donis* per *dōnisi* (*deo nisi*) 42, 10. *tamen* per *tunc* (?) 29, 2. *nunc* per *tunc* 43, 12 (?), 17. *sed* per *sic* 38, 1. *quae* per *quia* 34, 5 (cfr. 37, 8). Vedi anche 37, 4 (?), 6. 41, 3.

Abbreviazioni sbagliate del copista: *xps* per *Christi* 36, 6. *xps* 37, 14. *s̄cs* per *sanctos* 28, 1. 37, 19. *scntorum* 36, 14, *scotorum* 43, 16 per *sanctorum*. *scis* per *escis* 32, 15. *sps* per *spiritu* 30, 21.

Abbreviazione strana (?): *Z* p. 48, 21.

Oramai sarà chiaro ad ognuno, che non il mal talento di voler ridurre uno scritto alla forma di proprio gusto, ma una vera necessità m' ha tratto a correzioni numerose, eppure minori del bisogno. Già antichissimamente, nello stesso sec. VII/VIII o poco dopo, avea sentito tale necessità il correttore designato colla nota A^2, il quale fece parecchie, e talune rilevanti correzioni, facilmente riconoscibili alla forma corsiva delle lettere. Se A^2 sia pure l'autore di numerose correzioni per rasura, e se fra A^1 e A^2 ci sia stato altro correttore a cui debbansi certe correzioni da me credute di A^b, io non sono abbastanza in grado di deciderlo, e forse non ne vale la pena; meglio è vedere se le correzioni di A^2 siano puramente congetturali ovvero eseguite sulla fede d'un altro od anche dello stesso manoscritto usato dal copista.

Io temo che le correzioni siano piuttosto congetturali e non sempre buone. Alcune infatti sono ovvie ad un lettore intelligente, come i supplementi di *ne* a p. 23, 10, di *et* 24, 2, di *non* 27, 4, di *probarent* 35, 14, di *mortem* 38, 19, di *in* 43, 12, di *tradi* 48, 5, e gli emendamenti *patris* 42, 11, *salbatoris* 34, 13, *demunstravit* 47, 13. Facili pure, anche senza l'originale del commentario, erano le correzioni a passi biblici notorii: così i supplementi *autem* a p. 29, 4, *ceperit* 31, 10, *gladio* 47, 17, e l'emendamento *solem* (leg. *sole*?) a 31, 11. Rimangono i supplementi *et* a p. 27, 2 di *nec setire*

32, 15 ed *ante* 47, 13 e il cambiamento di *scribitur* in *scriburae testantur* 34, 13; ma i due primi mi sembrano affatto erronei e nati da cattiva intelligenza o dalla mala condizione del testo, e gli ultimi, se anche per sè sostenibili, mi diventano assai dubbi, vuoi per la mala indole dei due primi, vuoi per le profonde corruzioni della fine del tr. *de Petro apostolo*, le quali per la loro gravità meritano particolare spiegazione.

Il passo è difficilissimo; ma, esaminati i testi biblici accennativi e tenuto conto degli avversarii che l'autore confuta (cfr. 48, 7), indubbiamente appare che egli, pur ammettendo il differente modo onde Giovanni e Luca da una parte e Matteo e Marco dall'altra raccontano la caduta di Pietro, non vuole se ne deduca avere questi quasi a bella posta negato di conoscere l'uomo, intendendo di dire che non conosceva il Salvatore per uomo (1). Se Pietro l'avesse fatto a posta e non per istupore e turbamento d'animo, dice egli, sarebbe stato memore delle parole del Salvatore (mentre dal Vangelo appare che se ne rammentò dopo) nè poscia avrebbe amarissimamente pianto il suo fallo (2). Intanto, osserva,

(1) Così veramente scusano Pietro, tra gli altri, e Hilar. *in Matth.* xxxii n. 4, *P. L.* IX, 1071:.. *iam prope sine piaculo hominem negabat quem Dei filium primus agnouerat,* e Ambros. *in Lucam* lib. X n. 78 sgg., *P. L.* XV, 1915-8... *Et bene negauit hominem quem sciebat Deum.* Però il nostro ebbe forse in mira, più che la spiegazione stessa (cfr. infatti p. 42, 6-15 *ut sciens Salbator diceret se nescire* etc.), certi errori che conducevano a tale esegesi e che più avanti accenno congetturando.

(2) Si noti che Ippolito *contra haer. Noeti* 25, *P. G.* X, 821 B, non attenua punto la colpa, anzi sembra dire che gli Apostoli fino allora avevano avuto una fede, direi puramente umana: *Μαθηταὶ ἐπέγνωσαν Υἱόν, ἀλλ' οὐκ ἐν Πνεύματι ἁγίῳ. διὸ καὶ ἠρνήσαντο.*

Giovanni e Luca (1) riferendo aver Pietro negato soltanto di essere discepolo di Cristo o di nulla saperne (*non sum... non sum... iterum... negavit* Io. XVIII 17. 25. 26; *non sum... nescio quid dicis* Luc. XXII 58. 60), non dicono menomamente, per iscusarlo, che egli abbia negato uomo il Salvatore. Matteo e Marco invece chiaramente dicono ch'egli ha rinnegato l'uomo (*non noui hominem... quia non nouisset hominem* Matth. XXVI 72. 74; *nescio hominem istum quem dicitis* Marc. XIV 71), di guisa che vengono a provare che Pietro ha negato veramente l'uomo, o forse (congetturo) che egli Cristo è veramente uomo, non Dio (solo). *Z* (nullo modo ?) *et Iohanes et Lucas* (2) *hominem ab eo negatum adserunt Saluatorem, ut excusent negasse: Matheus et Marcus hominem ab eo negatum dicunt ut uere hominem non Deum negasse* (?) *probent.* Se non mi inganno, qui si pigliano di mira i presuntuosi e superbi (3) che per difen-

(1) Si noti che l'autore dimentica o piuttosto non tiene conto di Luca XXII 57 *non novi illum*, forse perchè leggendovisi *illum* e non *hominem* non era utile e quindi nemmeno invocato per gli avversarî.

(2) È puramente casuale qui l'ordine degli evangelisti ovvero un riflesso dell'ordine che nei codici o nella chiesa dell'autore trovavansi i vangeli, come ad es. Giovanni, Luca, Matteo, Marco, ovvero Giov., Matt., Luca, Marco o Matt. Giov., Marco, Luca? Su ciò v. GREGORY *Prolegomena in N. T.* 137-8. ZAHN *Geschichte d. Neutestamentl. Kanons* II 364 sgg.

(3) Dapprima avevo pensato appunto, che questi avversarî fossero *lapsi* o sostenitori di *lapsi*, i quali avevano rinnegato solamente a parole, conservando la fede nel cuore. Sebbene contro tali lapsi si parli specialmente a p. 43-44, io dubito assai se ne parli anche qui, non comprendendo come si applichi bene ad essi quell'*ob presumtionem suam et inflationem vindicandam* (se pure questa non fu la presuntuosa temerità d'esporsi - come Pietro - al pericolo nel quale poi erano caduti, ovvero di volere essere riamessi senza la debita penitenza) e si concilî con ciò il seguente inciso dato come ragione, *quia grave et sine remedio, sicut aliquibus uidetur, crimen est Deum negare.* - L'*inflatio,* almeno

dere i propri errori sull' irremissibilità del peccato di negazione di Dio, o per conciliar questa coll' ammissione dei rinnegati (1), torturavano i testi evangelici, ovvero forse anche certi Doceti i quali abusassero delle parole di Pietro per sostenere che il Salvatore non era veramente, ma solo in apparenza uomo.

Ora si vegga a quale stato A^2 ha ridotto il passo: *Zet Iohanes et similiter Lucas hominem ab eo negatum adserunt Saluatorem ut non excusent Petrum negasse, sed quia Matheus et Marcus non hominem ab eo negatum dicunt ut uere hominem non Deum negasse conprobent, quippe cum nouissime coartaretur, ut fides eius haberetur, tunc iratus ad pertinaciam cum iuramento confitetur non nosse hominem dicerent adseuerauit iterum interrogatus nescire.* Dopo ciò, pur accettando in mancanza di meglio gli altri necessarî supplementi ed emendamenti di A^2, io dubito assai di quelli non necessarî; come pure dubito di assicurare che eziandio in quelli a nostro vedere necessarî il testo primitivo fosse tale appuntino.

Trattazione particolare meriterebbero le citazioni ed allusioni bibliche, onde è ripieno – come gli antichissimi Padri – l' anonimo, il quale di frasi tolte alla Scrittura Santa ha formato in misura non piccola il proprio linguaggio. Nella stampa sono rese cospicue queste citazioni, queste allusioni; le prime – spero – tutte, le ultime

in Hippol. *contra haer. Noeti* 1 (*φυσιωθείς, φυσίωμα πνεύματος ἀλλοτρίου, εἰς τοσοῦτο φυσίωμα* *P. G.* x 804 A. 805 A), designa la superbia dell' eretico dogmatizante.

(1) Contro i Doceti parla (per non togliere esempi da altri libri suoi, come *contra haer. Noeti* 18) il fr. d' Ippolito *in Matth.* xxv 24 sgg., ed. Achelis I 2 p. 209.

in gran parte almeno; chè non è sempre ovvio riconoscerle, e riconoscerle per vere e proprie reminiscenze anzichè pure coincidenze casuali. Inoltre i passi commentati sono distinti con lettere maiuscole dai passi semplicemente citati delle altre o anche della stessa Scrittura.

Sopra, p. 9, ho accennato che l'autore sembra usare una specie d'armonia evangelica, almeno a giudicare dai testi conservati fino a noi. La cosa, o che derivi dall'abitudine di citare a memoria o veramente da un armonia, da una specie di *diatessaron*, è indubbia ed, a scanso di confusioni, va ricordata sempre da chi deve far uso dei passi. Così per es. la citazione a p. 24, 24 se si guarda alla lettera, deriva da Marco e non da Matteo, come da Marco deriva il *videte* di p. 25, 3. Nell'estratto *de Petro apostolo*, p. 47, 2, 16, l'*educens gladium.. percussit* è preso da Marco, come l'*in vaginam suam* per *in locum suum* (Matth. XXVI 52) viene da Giovanni. Ed è notevole nel n. 14 a p. 38, 2 l'intelligenza di Matteo XXVII 52-53, che cioè i risorti al tempo della morte del Signore siano invece risorti nella sua risurrezione, appunto come nella dottrina d'Addai e in Afraate citati dal Zahn.

Anche l'ordine dei nomi degli evangelisti (cfr. sopra p. 16, n. 2), i passaggi repentini di citazione per cui, ad es., a p. 28, 2 un passo di S. Paolo sembra messo in bocca a Cristo - se pure il soggetto di *ait* non è caduto, e le varie formole d'allegazione (1) sono notevoli, spe-

(1) *Ait, inquid, inquid Saluator, dicit Dominus, cum dicit, sicut ipse dicit, dixit, dicitur, ostendit dicens, statim dicit Dom., statim subiecit dicens,*

cialmente queste ultime riguardo a S. Paolo (1), nominato più volte e con designazioni d'eccellenza: *dicit apostolus Paulus* p. 37, 20, *dicit apostolus* p. 39, 22, *apostolus docet* p. 30, 5, *uas electionis non dixit* p. 39, 15.

Finora ho discorso dei frammenti come scritti originalmente in lingua latina, e confesso che il sospetto, più d'una volta balenato alla mente, non fossero invece tradotti dal greco, non vi aveva mai durato a lungo. Ora credo dover mio dichiarare come il ch. C. H. TURNER in una lettera testè direttami (21 Settembre 1902) mi ha communicato l'opinione sua che i frammenti possano derivare dal commentario perduto d'Ippolito su Matteo, possibilmente tradotto o rimaneggiato da Vittorino di Pettau. Siccome Ippolito fu certo un chiliasta temperato (2) e alcuni passi almeno de' suoi scritti hanno una somiglianza grande con passi del nostro anonimo, anzi l'uno serve a dichiarar l'altro (3); io credo che l'ottimo amico non tarderà a dare pubblicamente una dimostrazione, secondo il suo costume, solida e lucida, dell'opinione sua, per quanto sembrino fare una qualche

adiecit Dominus, adiecit.. et addedit, etc. *dicit Danihel propheta.. et angelus ad Mariam.. et in Apocalypsi, et in Apoc. legitur, Apocalypsis docet, dicente Petro apostolo.*

(1) A p. 29, 1 sembra, ma è affatto incerto, alludersi ad Hebr. XII, 2. Sull'atteggiamento d'Ippolito di fronte a questa lettera, che egli pure cita, v. ZAHN op. cit. I 296.

(2) Lo dimostrò di proposito l'OVERBECK approvato dall' HARNACK *Dogmengeschichte* I² 526 n. 2 (cfr. anche LIGHTFOOT *Apostolic Fathers* I 2 pp. 387-8) e risultò poi indubbiamente altresì dall'originale greco del commentario su Daniele, ricuperato per intero, ed. Bonwetsch-Achelis I 1 p. 244 sgg.

(3) Vedi le note a pp. 23, 5. 36, 20. 43, 17 (ai due primi luoghi cito la versione tedesca dell'Achelis), inoltre a pp. 24, 15. 28, 22. 35, 24, e sopra p. 15 n. 2.

difficoltà i frammenti a Matteo XXIV conservati in versioni orientali (1) e non aventi alcun riscontro veramente persuasivo coi nostri, e per quanto indizî sicuri di origine greca del testo mi paiano difettare e la versione biblica, in un caso almeno, accenni piuttosto in contrario (2).

Ma non è giusto preoccupare – a danno di chi spetta e n'è capace più di me – la dimostrazione; ond'io finisco raccogliendo le più singolari dottrine e tendenze dell'autore e qualche cenno importante sia per l'indagine di esso sia per le notizie che fornisce circa la propria chiesa.

1° L'autore è un chiliasta moderato, aborrente dalle aspettazioni di godimenti corporei durante il millennario regno glorioso di Cristo in terra.

2° Sembra però ammettere, insieme alla irremissibilità dei peccati dopo morte, p. 29, 5, la possibilità di un'emenda – tuttochè inutile a salute – dei peccatori, p. 32, 6, e la loro sussistenza, mentre attende per gli empi la perdizione, direi anzi la distruzione finale (3).

(1) Boairica, arabica, copta, ed. in versione tedesca dall'Achelis I 2 pp. 197 sgg. Del resto essi derivano da un' unica catena greca sugli evangeli, e non si potranno giudicare indubbiamente genuini se non quando tutto il materiale Ippoliteo sia raccolto e vagliato. Cfr. H. ACHELIS *Hippolytstudien* in *Texte u. Untersuchungen* N. F. I 4 p. 163-168.

(2) *amarissime fleuit* in Matt. XXVI 75 p. 48, 13, 20 etc. Si potrebbe però dire che il traduttore adoperò il testo latino biblico usato nella sua chiesa ed echeggiante ognora nelle sue orecchie. Cfr. anche il singolare *orbis terrarum* in Apoc. XI, 15 p. 34, 17.

(3) Io non so capire altrimenti il passo: *post mille annos iudicium erit omnium mortuorum, ut impii pereant, peccatores autem pro modo delictorum poenas expendant* p. 39, 5. La distinzione tra peccatori ed empi è fatta di nuovo a pp. 38, 15. 39, 1. 43, 16.

3° È sollecito di inculcare ripetutamente che la legge antica è abolita: *lex secondum Iudaeos.. non ergo sabbati lege uti nos praecipit, quod iam solutum est* p. 23, 14; *lex enim et profetae* (si noti) *iam cessab[er]unt apud Christianos*, p. 48, 2: ritornare i Cristiani *sub legem, si malum fecerint*. Si direbbe che egli vede ancora dattorno a sè delle tendenze giudaizanti e non ne è tranquillo.

4° Ricorda e non segue l'opinione dei rigoristi, ai quali sembra *sine remedio crimen Deum negare;* come ricorda e rifiuta coloro i quali, a tale proposito, per difendere la propria superba temerità sostenevano aver Pietro non già rinnegato il Signore, ma solo a bella posta negato di conoscerlo per uomo, p. 48, 7 sgg.

5° In più luoghi egli sembra aver di mira i lapsi o rinnegati, riferendone e confutandone le vane scuse, p. 44, 8 *ne quis forte putaret nihil sibi obesse si cederet, propterea quod inuito eliciatur ut neget* ecc. ecc., e con importantissima e veramente Ippolitea chiosa applicando loro Apoc. XIX 20: *hoc est coronam accipit in caput suum lauream et tus in aram abuminationis misit* ecc., p. 43, 18. Questa tendenza, come già il ricordo dell'errore che irremissibile peccato sia il negar Dio, ci riporta ad un tempo di presente o poco lontana persecuzione e di deplorevoli cadute (1).

6° Fa chiara professione della divinità di Cristo (*in*

(1) La tendenza contro i lapsi e i giudaizanti, la qualità del testo biblico e delle formole introduttorie, l'uso di designare Cristo colle parole *Salvator, Dominus*, e più locuzioni (come *inuitum.. uoluntarium, infirmatum, quippe cum, cum constet, passus..*) essendo comuni all'estratto *de Petro* e ai frammenti su Matteo XXIV mi paiono rendere almeno probabilissima l'identità

Deo Dei filio, p. 27, 13, *de Deo Deum esse Christum* ecc. p. 40, 8. 44, 12. Cfr. anche p. 49, dove forse se ne difende la vera umanità contro i Doceti; e pp. 42, 8-16. 47, 7 dove se ne inculca la prescienza), quasi sempre chiamato o *Saluator* (1) o *Dominus;* ricorda la rinascita nel battesimo, benché affermi non esser questa la risurrezione prima profetata nell'Apocalisse, p. 39, 21 sgg., e accenna al pane salutare che la compiuta *traditio salutaris* ci dà, p. 46, 19.

7° I Cristiani, che secondo le espressioni scritturali sono un solo corpo e di genere regale, p. 28, 3, non possono *uindicare gladio* e non debbono consegnare all'autorità il malvagio che incappi nelle loro mani: la vendetta riserbino al giudizio di Dio, p. 48, 1-6.

8° Nella chiesa dell'autore a Pasqua si canta, come tuttora (2), l'*Haec dies quam fecit Dominus*, p. 37, 16.

9° Per lui l'inverno è l'ultima stagione dell'annata, p. 24, 4, e quindi l'anno nel suo paese doveva cominciare, o almeno in origine aver cominciato in marzo.

d'autore. La scorrettezza relativamente minore degli ultimi due estratti credo derivi dal cambiamento di mano a f. 29v. Giacchè ivi la punteggiatura e le abbreviazioni si fanno più rare, e le correzioni di A^b diventano più rare ancora. La nuova mano continua nel l. *de reparatione lapsi.*

(1) In Ippolito è frequente ὁ Σωτήρ: cfr. per es. *de Antichristo* 6 ecc.

(2) I sermoni 230 e 258 tenuti *in diebus paschalibus* da S. Agostino *P. L.* xxxviii 1103. 1194 muovono appunto da questo versetto od antifona: *Sicut Domino nostro cantavimus, ita illo adiuvante faciamus.. Quod cantavimus Deo: Hic.. hinc loquamur quod dederit.* Hippolyt. *in Daniel.* 1, 16, p. 26, benchè a tutt'altro scopo ed in connessione affatto diversa celebra la Pasqua come il gran giorno utile, nel quale si dava il battesimo e la Chiesa presentavasi a Dio quale sposa pura: ποίαν εὔθετον ἡμέραν ἀλλ' ἢ τὴν τοῦ πάσχα; ἐν ᾗ τὸ λουτρὸν ἐν παραδείσῳ τοῖς καυσομένοις ἑτοιμάζεται καὶ ἡ ἐκκλησία ὡς Σωσάννα ἀπολουομένη καθαρὰ νύμφη θεῷ παρίσταται κτλ.

INCIPIT DE MA*t*TH*a*EO EVANGE*lista*

I.

Orate ne fiat fuga uestra hieme uel sabbato. f. 19r

1. ORATE AUTEM NE FIAT FU*g*A UESTRA HIEME UEL SABBATO, XXIV, 20
id est ne, cum fu*g*a fit, inpedimentum patiamini. ORARE autem est semper sollicitum esse et auxilium Dei inpl*o*rare, ne impedimentis constrictus tempore quo fugiendum est terrenis nexibus obligetur. semper autem inpedimenta fugienda sunt: idcirco sic nos constituere debemus, ut, cum fug*a*e dies uenerit, liberi et a*d* fu*g*a*m* a*p*ti inueniamur. HIEME autem | et SABBATO cum dicit, quid aliud signi- f. 19v
ficat quam tempus quo fugire non potest? id est ne, cum fuga fit, inpedimenta et hiem*i*s et sabbati in nobis inueniantur, quibu*s* inpediti fugire non possumus. hiems autem ad fugiendum uel latendum intuta et minus utilis est: sabbat*um* uero ultra iter facere, quam lex iubet secondum Iud*a*eos, non sin*i*t. non ergo sabbati lege uti nos praecipit, quod iam solutum est, sed ne actus nostri,

5. 12 Cfr. Hippolyt. adv. Gaium fr. 5, ex vers. Achelis, p. 244: er rät uns, dass wir uns nicht überraschen lassen sollen von den Dingen, die uns treffen, indem wir in der Gerechtigkeit unthätig wären wie die Juden am Sabbath, oder uns von weltlichen Beschäftigungen und Sünden bestürmen liessen wie vom Wintersturme. in Dan. IV, 52 p. 320 μήτε ἀργοῦντας.. ἀπὸ δικαιοσύνης, μήτε ἀσχολουμένους ἐν βιωτικοῖς πράγμασιν, ὡς ἐν χειμῶνι. Aliter idem (?) in Matth. fr. 4 p. 200.

1 matheo euangē 2 *tit. hic summis paginis f. 20 inscriptus est* 3 fuca, *et sic saepius* 4 horare 5 inplurare *A*b: inplurale *A*a 6 nexibu (?) *A*a 8 fuge, g *in rasura 2 litt.* uene**rit, nu *eras.* a fuca abti 9 hime *A*a 10 fugire *A*b. fuge *A*a. *num* fugiri? ne *om.* *A*1 11 hiemes quibū 12 inpedeti fugere *A*a 13 sabbato facere*, t *eras.* 14 Iudeos sinet.

v. 19 cum fu*g*a fit, hiemi et sabbato conparentur. sicut PRI*g*NANTIUM ET
NUTRIENTIUM †. potest et sic intellegi, quia nouissima persecutio
in HIEME UEL SABBATO significata sit, sabbat*um* enim nouissimus
v. 21 dies est et hie*m*s nouissim*um* tempus est; et quia graves PRAE*s*-
SUR*a*E et QUAL*e*S NON FUERUNT AB INITIO ERUNT, orandum ne a
fide d*i*scedamus.

2. Quia humana fragilitas diutinam persecutionem ferre non
potest et tempus ad e*a*m praef*i*nitum annorum numero inpleri
v. 22 oport*e*t, ELECTORUM suorum CAUSA BREUIABUNTUR, ait, ne continua
pressura grauati inuiti ceder*e*nt uicti tormentis, ne malitia per-
seuerans diu mutaret intellectum eorum: quia deuotus, nisi
a*d*iutus fuerit, poterit disperare; iugis enim pressura si respirare
non siuerit, poterit infirmare etiam electus. sicut enim sub Iesu
Naue inimicorum causa dies retento sole maior factus ad situ*m*
f. 20ʳ est, | ita et ELECTORUM CAUSA uelociore sole BREUIA*b*ITUR accepta
pe*r*secutio usque ad finem, id est annis tribus et mensibus sex.
v. 30 conpletis his ueniet Saluator IN MAGESTATE sua cum NU*b*IBUS CAELI
et angelis suis et interficiet antechristum et *p*seudoprofetas
eius spiritu oris sui.

[5] Marc. XIII 19. [10] Sap. IV 11. [13] Eccli. XLVI 5. Jos. X 13. [15] Cfr. Hippolyt. in Matth. fr. 6 p. 201. [18] Thess. II 8.

[1] prinnantium. *lacunam indicaui, plura enim periisse uidentur; nisi forte conicias uu.* sicut-nutrientium *uel perperam repetita uel ex praecedentibus huc aberrasse uel etiam ad* actus nostri *apponenda* [2] et *om.* A^1 intellegitur, 1 *1 ex* c (?) persecutiu A^a persecutio est *A sic. deleui* est. *al. forte leg.* significata: si⟨*cu*⟩t [3] sabbato [4] est, e *ex* t hiens nouissimo [4–5] praesure [5] qualis orandum, u *ex* o [6] descedamus [7] diui . diutinam A^a [8] eum, u *ex* o . *num pro* ad eam *leg.* a Deo? *cfr. mox* suorum praefenitum [9] oportit, o *2 ex* e breuiabuntur *nempe* dies illi [10] cederint [11] deuous A^a [12] aiutus disperaret [13] siueret A^a infirmare *intransit.: cfr. Rönsch Itala und Vulgata p. 370. secus leg. uel* infirmar*i uel* electos [14] solē adsolitus. *fortasse etiam* a solito [15] breuiauitur accepta *in rasura; forsitan leg.* incepta, ante cepta [16] pesecutione usquae . *fortasse distinguendum ante* usque . *uerba tamen* usque ad finem *supra ad Matth.* XXIV *13 (uide infra pag. 44, 1) declaranda erant* [17] nuuibus [18] seudoprofetas . *cfr. infra p. 25, 3 etc.*

3. Tempore quo persecutiones et pressurae futurae sunt, VIDETE, inquid Salbat*or*, ut cum audier*i*tis ECCE HIC EST CHRISTUS v. 23-25 AUT ILLIC, NE *C*REDATIS; SURGENT ENIM PSEUDICHRISTI ET PSEUDOPROFETAE: DABUNT SIGNA MAGNA ET P*OR*TENTA, ITA UT IN ERROREM INDUCANT SI FIERI POTEST ETIAM ELECTOS. PR*A*EDIXI UOBIS. diabulus enim *cum* propter antiquam malignitatis suae apostasiam proiectus de caelis in terram fuerit, eo quod sciat tempus sib*i* bre*u*e superesse, omnem astutiam suam et dolum diuersis prae*s*tigiis ad fallendum et dicipiendum comp*o*nit per filium suum et administrum antechristum: ne solus pereat, mult*o*s uult socios perditioni adquirere. praesumtione enim d*e*itatis, quae diceptus est, uel ad m*o*mentum in terra uult uti, ut in templo Dei, id est in ecclesia, sedeat ostendens se quasi sit Deus. iam enim periturus re, propter quam perit, uel ad tempus uult uti; mauult enim perire quam rem quam adgressus est non inplere. hoc furor habet et iracondia, ut rem quam contrariam scit non praetermittat, ne uictu*s* uideatur | quamuis scia*t* se uinci; f. 20v sed uincere sibi uidetur dum a proposito non discedit. licet et conpressus enim, in eadem tamen uoluntate perdurat; hoc enim illi poenale est, si quod non uult perdidesse, et ipse se perdidesse

[2] Marc. XIII 21-23. [5-7] Apoc. XII 9. 12. [12] II Thess. II 4.

[1] temporae [2] salbatur ut, t *supra lin.* audieretis [3] greda***tis, tur *eras.* seudixpi *A*a [4] *Forte leg.* et dabunt protenta [5] electus *A*a predi*** | xi, sxi *delet.* uobos *A*a [6] cum *suppleui*. *secus in l. 7 delendum est* fuerit [8] sibe brebe [9] diuersi* *A*a praetigiis fallaendum *A*; *f.* fallandum *A*a compunit, o *ex* a *uel* u [10] multus [11] perdicioni *A*a. *num* perditionis? *cfr. p. 26, 10* praesumtionis *A*a diitatis (divinit.?) [11-12] quae diceptus (*id est deceptio*) *uel* deceptui est. *aliter leg.* qua deceptus [12] dieptus *A*a mumentum [15] ma.uult *A*a [16] inplere: inpre *A*a furor: furui *uel* furuir *A*a contrariam. *suppl.* legi, Deo *uel aliud tale* [17] mittat-uideatur *in calce paginae infra lin.* ne: nec *sic. ni malis* ne c⟨on⟩uictus uictur *sic.* uictor *sine supplemento uix congruit* sciaseuinci [18] disedit *A*a et: *num delend.*? [20] poenale - et: perdidesse et poenale est si quod non uult *sic A.*

fateatur. non solum enim praessuras Dei seru*i*s excitat, ut metu et dolore cedant a d o r a n t e s illum quasi Deum (sicut ausus est ad Salbatorem dicere), ad*o*rari autem se uult Deum et d*o*m*i*nari, ut impleat uoluntatis suae malignae propositum; sed et per diuersa
v. 26 iactari praecipit Christu*m* s*e* esse, aliquando IN COBICULO, aliquando IN DESERTO (facile enim quis educitur, si illi fingitur quod ad*a*mare scitur), ut hi qui tormentis praessurarum uinci non possunt dolo capiantur, credentes Christum esse qui non est, aut hi qui in latibulis degunt exeant, putantes Christum suum ad auxilium serborum suorum uenisse, et sic antichristum fatendo f i l i *o* p e r d i t i o n i s adquir*a*ntur, aut incid*a*nt in poenas per quas forte uin-
v. 24 cantur aut crucientur. accedunt his SIGNA ET PRODIGIA MAGNA, quae faciliora sint ad persuadendum etiam sanctis. hinc ergo pugnat dolus, illinc persecutio et tormenta, ex alia parte SIGNA ET PRODIGIA, ut quomodo est diabulus non esse putetur et, licet ab inuitis qui uincuntur tormentis, adoretur.

2 Matth. IV 9. 10 II Thess. II 3.

1 fatetur A^{a} praessuris A^{a} seruus . *fort. etiam* ⟨in⟩ Dei seruos, *ni malis* praessuris (A^{a}) Dei seruos ex⟨a⟩gitat 2 et *om.* A^{a} 3 adurari dominari: damnari *A*, *et sequitur spatium uacuum 2 litterarum capax* 5 christum se: $\overline{xps}$ *A* 6 quiseducitur: *cfr. infra* exeant. *uel l.* quis ⟨s⟩educitur. illid A^{a}: *num* illud? 6–7 admarescitur 8 aut: et? 10 sic: sicut A^{a} ant | ti$\overline{xpm}$ filius. *minus probab.* filiis 10–11 perditioni A^{corr} 11 adquirentur incidunt 12 *nempe* aut *saltem* crucientur hii A^{a}. 12. 15 prodigia *ita; supra 25, 4* portenta.

II.

De auentu Domini Christi.

4. Sed Salbator ad munimenta seruorum suorum omnia haec
futura ad seducendum PRAEDIXIT et monuit | spe praemii tole- f. 21r
randa, et non sic se apparituram ut alicubi esse et alicubi non esse
dicatur, sed manifestari aduentum suum omni mo*n*do et occulta
fide*i* una hora omnibus apparere ostendit dicens SICUT ENIM v. 27
CORUSCATIO QUAE EXIT AB ORIENTE ET PARET USQUE IN OCCIDENTEM, ITA ERIT ADUENTUS FILI HOMINIS: ut per hoc omnis dolus et *c*auillatio diabuli, qui Christum fingit IN COUICULIS aut IN DESERTIS apparuisse, manifeste uetetur. non enim quasi corporatus homo, qui in loco uno uideatur et in alio non sit, apparebit Saluat*o*r, sed filius Dei, ut impleat mondum splendore magistatis suae: quia sicut primo aduentu in homine Deus uisus est, ita et in Deo Dei filio homo uideb*i*tur spiritali uigore praeclarus; quo uiso boni fruentur uita, mali uero formidinem passi cum erutiatu uita priuentur.

5. Et quia sancti, qui pressuras et angustias antichristi perseuerantis fidei uigore uicerunt, cum sanctis qui cum Domino aduenient r a p i e n t u r, UBI FUERIT CORPUS, ILLUC CONGRE*G*ABUNTUR v. 28
AQUILAE; ut c u m D o m i n o et fratribus suis post tempestates et

[18] I Thess. IV 16.

[1] *Titulus hic summis foliis 21-27 inscriptus est. cfr. et subscriptionem* [2] suorum: et *add. A*[2] [4] non *2 om. A*[1] [5] omnimodo [6] fide. *Pro* occulta *id est mysteria* fidei *forsitan audactius* occulta Dei: *cfr. infra* apparebit Saluator.. filius Dei [9] gauillatio [10] uetetur, *id est impediatur, excludatur.* manifeste uitetur *male constat* [11] saluatur [12] magistati *A*[a] [13] *Num excidit* secundo *ante* in dō? [14] uidebatur [15] uita mali *(cfr. 33, 16. 43, 10):* uitam . alii (*cfr. et infra* aliiquae) passim priuentur *ita* [17] sanctis: s̄c̄s̄ [18] *fortasse excidit* ait *uel aliud tale* congrecabuntur [19] ftbus.

angustias requiescant. CORPUS tamen Domini significauit et sanctos, quia membra, ait, sumus corpuris eius: AQUILAS autem ideo dixit, quia regalis sunt generis C*h*ristiani ac per hoc aquilis conparati sunt dicente Petro apostolo Genus re*g*ale.

6. Sed quia apparente Domino sol et luna statim ab officio
f. 21v desistunt | amissa luminis claritate, adiecit Dominus STATIM AUTEM
v. 29-30 POST TRIBULATIONEM DIERUM ILLORUM SOL CONTENEBRABITUR ET LUNA NON DABIT LUMEN SUUM, ET STELLAE CADENT DE CAELO ET UIRTUTES CAELORUM MOUEBUNTUR: ET TUNC PARE*B*IT FILIUS HOMINIS IN CAELO. apertum est et nulli dubium quia, de caelestibus et spiritalibus caelis in his carnalibus (ex quibus nouissime diabulus proiectus est) caelis apparente Domino et potentia claritatis suae mundum inluminante, nulla creatura patiatur nisi cui ipse concesserit. qui enim fieri potest ut uero lumine apparente creatum non decidat, et Domino praesente serui formidin*em* *non* patiantur, quippe cum sciant officia sua iam cessare nec posse Domino praesente seru*o*s iudicare, praesertim qui forte administrationis suae non ita ut a Deo decretum est egerint tempus? aliquae ergo potentiae conscientia reatus sui infirmat*ae* decidunt, aliquae reue*re*ntia agnitionis dominicae prostrat*ae* humiliant se creatori. interea
v. 30 SIGNUM domini Iesu IN CAELO UIDE*B*ITUR, id est crux eius appare*b*it quasi tropeum uictoriae quo uicta mors est; quae nunc perfid*i*s

[2] Eph. v 30. [4] I Petr. II 9. [11] Apoc. XII 9. XXI 23. [22] Cf. I Cor. XV 54. Cfr. Hippol. de antichristo 59 p. 39 *φέρει ...τὸ τρόπαιον τὸ κατὰ τοῦ θανάτου ὡς τὸν σταυρὸν τοῦ Κυρίου μεθ' ἑαυτῆς βαστάζουσα.*

[1-2] sanctos: scs [2] aquila *A*a [3] generis su *in rasura. signa recti uerborum ordinis adsunt* sunt***** cristiani [4] recale [7] lunam [9] pareuit filius *ita, at infra bis necnon et p. 31, 16* uidebitur signum fili [11] nouissimae [13] patiatur *id est sustineat, toleret (cfr. p. 32, 5). uel fort. nonnulla exciderunt* [14] quin apparentē, *nota euanesc.* [15] formidinim non *suppleui* [17] seruus fortae administrationes *A*a; *correctio tamen haud ita manifesta* [18] alii quae, *et sic mox* [19] infirmatae (*cfr. p. 47, 12 et mox* prostratae): infirmitate [19-20] reuentiae *A*a, -tia *A*b *ut uid.* [20] agnitionis *fort. idem ac* cognitionis *siue iudicii* prostrate humiliantesse [21] uideuitur appareuit [22] quo *ita* perfides, f *ex* i.

stultitia et dedecus uidetur. dum enim aduentus eius totum
mundum inl*u*minat, | SIGNUM tamen eius IN CAELO UIDEBITUR, ut f. 22r
qui sit sciatur. hinc fiet ut OMNES PLANGANT SE qui non cre-
diderunt ueritati, consenserunt autem iniquitati;
sed iam poenitentia locum non habet, pr*op*terea quod inuiti
confiteri coguntur: si quominus inanietur fides, si hi admit-
tendi sunt.

7. VIDEBUNT ergo UENIENTEM Dominum, sicut ipse dicit, IN v. 30
NU*B*IBUS CAELI CUM UIRTUTE MAGNA ET CLARITATE, ut, cum in NU*B*IBUS
uenire uidetur, Dominus esse credatur, cui famulantur caelorum
nubes obsequium debitum reddere uidentur. CUM UIRTUTE autem
MAGNA (id est cum legionibus innumeris angelorum) ET
CLARITATE autem cum dicit, hoc signifi*c*at, quia omn*i*s exercitus
eius potentia caelestis naturae fulgebit sicut exercitus potentis-
simi regis. ex his ergo omnibus supra memuratis dinuscitur
esse Deus qui prius ut infirmis homo fuerat derisus et contemptus,
nec ab aliqua creatura usurpator et subreptor regni iudicabitur
qui IN NU*B*IBUS CAELI UENIRE CUM UIRTUTE MAGNA ET CLARITATE
uide*b*itur. non enim haec omnia illi famularentur, nisi eum cognu-
scerent creatorem.

8. TUNC, id est in ipso aduentu, MITTIT, inquid, ANGELOS SUOS v. 31
(ex eorum utique numero qui secum uenerant in exercitum), | ET f. 22v

[1] I Cor. I 18. Hebr. XII 2. [3] II Thess. II 11. [6] I Cor. XV 14. [12] Matth. XXVI 53. [13] Apoc. XIX 19.

[2] inliminat tamen: *num* tunc? *cfr. compendia* tn̄ *et* tc̄ [3] fit A^a [4] conssenserunt autem *om* A^1 [5] iam A^2, in A^1 *leuissime eras.* poenitentiam. *al. fort. legi potest, nempe* iam in poenitentiam *uel* iam poenitentiae *(cfr. 32, 6)* locum non habe⟨n⟩t habit A^a praeterea, *compendio fort. perperam soluto* [6] si quominus *(cfr. et infra p. 34, 3), id est* alioquin. *uidesis Burkitt the old Latin and the Itala (texts and studies IV, 3) p. 41* inanitur A^a [9] nuuibus *bis* et, e *ex* o (?) [10] gredatur A^a famulantur: *f.* famulantes, *potius quam* nubes ⟨atque⟩ [13] autem *sic iterum* signifigat omnes [14] potentiae [16] infirmis: *cfr. Rönsch Itala und Vulgata p. 274* [17] usurpatur A^a [18] nuibus [19] uideuitur [19-20] cognuscerint A^a [21] ipsu A^a aduentus A^a [22] *f.* exercitu.

COLLIGENT ELECT*O*S EIUS A SUMMIS CAELORUM USQUE AD ULTIMUM EORUM, id est de summis caelis, ubi animae occisorum uisae sunt, usque ad ultimum quod in mondo est: quod superius dixit UBI FUERIT CORPUS, ILLUC CONGREGABUNTUR AQUILAE. hoc apostolus t*o*tum non diu fieri docet, sed cito factum diu manere. quamuis humana conscientia sic debeat uidere aduentum Domini, ut intellegat et torqueatur proprio tortore et sic morti gehennae adiudicetur, tamen non di*u* fiet. nam mortui, ait, qui in Christo sunt resurgent primi; deinde nos qui uiuimus, simul cum illis rapiemur in nu*b*ibus, id est a ministris nu*b*ibus, obuiam Christo in aere (hoc ANGELI MISSI curabunt, et hoc est iudicare uiu*o*s ac mortuos - sed adhuc pars malorum superest ad aeternam uindictam quae fiet post mille annos, ideoque iam bonos uiu*o*s et mortuos, - quia qui in Christo sunt mortui in aduentu eius resurgent, deinde hi qui uiui inueniuntur permansesse in Christo rapientur obuiam Domino; quo rapt*u* ipso terrore mortem sicut soporem patientur, *et* comportati, dum ad Dominum perueniunt, reu*i*uiscentes resurgent): pseudoprofetae autem cum principe suo antichristo et qui sponte adorauerunt eum olim perfidi, iussu Domini capti, hoc est spiritu
f. 23r oris eius | *c*ui se putaverunt posse resistere, uiui missi sunt in stagnum ignis ardentis; ceteri uero, qui seducti

[2] Apoc. VI 9 [8.15] I Thess. IV 15-16. [12] I Petr. IV 5. [14] Apoc. XX 7. [19.22] Apoc. XIX 20-21 [21] II Thess. II 8.

[1] electus [5] apostulus A^a tutum docit A^a . [7] ut: *num add.* se? [8] dio. - *In seqq. omnia* cito factum *iri ostenditur, nempe 1° resurrecturos mortuos in Christo, 2° superstites morituros ac mox resurrecturos in aduentu Domini, dum interea 3° seductores mittentur in stagnum ignis atque 4° seducti* morientur per ignem *et* in tartarum *recipientur* [10] ip | illis: *nempe* ipsis *scribere inceperat* [10.11] nuuibus *bis* [12] uiuus [14] bonus A^a uiuus [17] rapiuentur A^a raptu: rapto . *fort. retineri poterat* [18] cumportati A^a. et *addidi.* [14] peruiniunt A^a reueuiscentes resurgentes. *sic similiter supra p. 28, 20* [21] spiritu *(cfr. 24, 19):* sp̄s [22] cui: qui missi . *sup.* m *perspicitur* i *uel potius* d *eras.* [23] ardentes A^a.

ab eis fuerant, gladio Domini qui ex ore eius procedit confodientur, id est uerbo Domini siue uoluntate morientur per ignem, animabus eorum receptis in tartarum; iustus enim Dominus eos, qui non sunt seducti, sed olim eiusdem uoluntatis fuerunt, uehimentius poenas perpeti facit.

9. Illut tamen inter cetera contuendum est, quia STATIM, inquid, v. 29
POST TRIBULATIONEM DIERUM ILLORUM SOL ET LUNA soluentur ab officio suo amissa luminis claritate, quia iam tempus cessat, sicut et in Apocalipsi legitur Quia tempus iam non erit cum septimus angelus ceperit tuba canere: non enim, praesente Domino in maiestate sua, sancti eius sole et luna egebunt. quomodo ergo POST TRIBULATIONEM, cum ipsa tribulatione sanctis positis Dominus apparebit? sed quia omnia bre*u*i agentur, cum apparuerit in luce maiestatis suae caelestibus ac mundanis, tribulatio cessat, quia omnium uincula soluentur, et eodem momento
UIDEBITUR SIGNUM FILI HOMINIS IN CAELO. si enim in passione v. 30
eius monumenta aperta sunt, petrae fissae sunt, quanto magis cum uenit in maiestate gloriae suae sanctos
eruere de metu praessurae ac doloris? soluta ergo | tribulatione f. 23v
STATIM SOL ET LUNA deficient uel cessabunt, sublat*a* sibi actionis potestate, quia dies uerus iam lucet, quem nox non sequetur, quia mane*t* totum inluminans mundum. igitur tempus cessauit iam, quia hic Dominus cum suis diu futurus propter errores mundanorum regem se illis et unius Dei honore esse monstra*b*it illos qui crediderunt gloriosos, ut gloria eorum infidelium

[9] Apoc. x 6-7. [11-21] Cfr. Apoc. xxi 23. 25. [17] Matth. xxvii 51-52.

[10] ceperit *om. A*[1] caneri *A*[a] [11] solem *A*[2], sol *A*[1]. *num* solem et lunam? *cfr. Rönsch p. 414* [12] cum ⟨in⟩? [13] apparebet A[a] brebi [14] suae: sae *A*[a] [15] cessat *ita* mumento *A*[a] [18] maiestate gloriae suae *(cfr. supra lin. 14 et pp. 27, 12. 28, 12 etc. atque hymnum* Te Deum *v. 7, de quo Burn an introduction to the Creeds etc. p. 275-6):* m. et gloriae suae. *fortasse minus prob.* et gloria sua [20] sublate [21] lucit *A*[a] sequitur *A*[a] [22] manet: mane [24] *id est monstrabit se regem esse et suos* unius Dei honore gloriosos [24-25] monstrauit [25] gloriosu *A*[1].

poena sit. ideo mille annos hic regna*b*it Christus cum suis, ut ipsa regni continuatio ostendat nullam s*u*breptionem sed uerum esse quod geritur. praeterea cum tam clarum et copiosum militiae caelestis exercitum uideant, continuatio regni et magna uirtus et claritas exercitus et regis ipsius intollerabilis splendor aut emendat (quamvis locum praemii non habeat inuita confessio, sed poenae) aliquos ex his qui contra unius Dei fidem conspirauerant cum diabulo, aut inexcusabiles perdet. iustus enim Deus, quae facit, ratione facit non potestate.

10. Quid ergo est ut quibusdam uideatur sanctos, qui cum Domino hic regnabunt, edituros (qui rexurrexerint neque esurient neque sitient amplius), cum constet Moyse*n* f. 24r adhuc mortalem praesente Domino XL diebus | et noctibus non es*u*risse? quid ergo *est* ut sancti iam *non* morituri, quos scriptura nec esurire iam nec s*i*tire adserit, edituri d*i*cantur, cum edere famis ac sitis necessitas faciat? absurda ergo et inanis adsertio est. sed Dominum post resurrectionem iam utique inmortale corpus ha*b*entem legis*se* se adserunt edisse. cuius rei causam absolute si uelint, adsequentur Dominum non necessitate edisse corporis, sed ut rexurrectionis suae ueritatem manifestaret. nam si adhuc in corpure morti obnoxio ac terreno esurisse legitur non tamen edisse, et sitisse nec tamen

[1] Apoc. XX 6. [4] Cfr. Luc. II 13, et praefatio Gregor. in Natiuitate Domini [11.15] Apoc. VII 16. [13] Deut. IX 9. 18. [18] Luc. XXIV 43 [22] Matth. IV 2. XXI 18-19. XXVII 34. Marc. XI 12-13. XV 23.

[1] regnauit [2] ostendam A^a sobreptionem [4] exercituum [5] exercitur A^a intullerabilis A^a [6] emendat *ita* [8] inexcusabiles A^2: inexcusabile A^b (- li A^a) prodet A^a [10] uidetur A^a [11] qui rexurrexerint qui *sic* [12] constit A^a Moyses [13] adhunc [14] esorisse est *(l. 10) om.* non *suppleui (cfr. 33, 22). minus placet* Quid ergo sancti ut iam morituri [15] iam: nec sitire *male add.* A^2, de s̄cis (escis?) manducare *add.* A^1; *quod glossema uidetur u.* edere, *a textu Apocal. alienum* setire [16] dacantur. *cfr. 33, 23* neccessitas [17] dn̄o A^a [18] utiquae hauentem legisesse. *num abolendum?* [19] absolutae; *cfr. infra 33, 12* absolutae monstrauitur. *fort. etiam* absolutam [21] ahuc A^a obnoxium A^a [22] non: *fort.* nec.

bibisse; si ergo hoc mortali corpure ex*h*ibuit, quanto magis inmortali? sed bona terrae edituros sanctos promissum est, inquiunt, et Saluator inter cetera Et ego, inquid, disponam uobis sicut disposuit mihi pater meus regnum, *ut* edatis et bi*b*atis in mensa mea in regno meo. si ergo, inquiunt, mille annos hic regnabit Salbat*or*, dubium non est in hoc regno hoc esse promissum, quoniam post haec redditurum Filium regnum Deo et patri declarat apostolus. tanta cura ac studio hoc defendunt, ut cupiditate edendi corruptioni corporeae semper uelint subiecti uideri. porro autem si ratio ipsa in examen deducatur | et quid Deo magis dignum et hominibus (f. 24v) consultum sit videatur, tunc quid horum defendi debeat absolute monstra*b*itur. sed a*u*idi sunt ad bon*a* terrae edenda, unde magis hoc quasi cupidi d*e*li*ci*arum defendunt; cum apostolus uiduam *quae in deliciis est uiuens mortuam* dicat, isti contra ad hoc resurgere uolunt ut deliciis perfruantur, cum deliciae luxuriam germinent quae, ut regnum caelorum conquiri possit, damnatur. cum Domino certe futuri sunt eius praesentia inlustrati: contumilia eius non erit, si sancti, quos secum regnare in inmortal*i* regno promisit, cibo terrestri egeant, passi cupiditatem edendi sicut prius cum curruptibile*s* essent? miserum est ut post resurrectionem iam incorrupt*i*biles passioni et infirmitati subiacere dicantur, cum adhuc mortalibus praesente Domino infirmitas haec dominari non potuisset. hoc ergo magis

[2] Is. I 19. I Esdr. IX 12 [3] Luc. XXII 29-30. [7] I Cor. XV 24. [15] I Tim. V 6. [17] Cfr. Gal. V 19. 21.

[1] corpuri A^a exibuit [2] editurus A^a [3] inquid *(1 loco)* A^a saluatur A^a [4] ut: et [5] biuatis [6] hic: hoc A^a salbatur [7] regno hoc: regnum oc A^a [9-10] corporaeae [10] semper: sem A^a [11] deducantur [12] tun qui orum A^a. *ast ipsa* A^b *lectio fortasse haud integra est* [12-13] absolutae [13] monstrauitur abidi bone [14] dilitiarum [15] *Ita fere restitue ea quae fortasse propter* ὁμοιοτέλευτον *omissa sunt* [18] cum. *num* Et (*uel* Sed) quia cum? *ut alias* [20] inmortale regnum A^1 [21] passim A^a curruptibile [22] incorruptubiles A^b, incorruptum A^a [23] infirmitasti A^a.

dignum Deo est et rationi ipsi congruum et hominibus melius, si, quomodo inmortales de mortalibus fecit, sic et edendi ab eis infirmitate*m* abiecisse dicatur: si quominus mortales uidebuntur, qui uiuere sine cibo non possunt; si autem possunt, exclusa est edendi ratio, qu*i*a non est qua ex causa consumatur. quomodo
f. 25r autem | incorrupti et inmortales resurgunt, si fame*m* patientur, cum famem pati nonnisi mortalibus debeatur, fames autem defectus est quidam generans mortem? nam et hoc melius est hominibus, ut iam ab hoc officio infirmitatis humanae, quod subsequitur squalor, alieni sint, et Domino, qui uita est, in maiestate sua praesente *magis dignum*, quo*d* concupiscentia ed*u*lium esse non potest: minus de eo sentitur, si illo praesente ali ut *prius* co*g*atur.

11. Salbatoris regnum aeternum esse scributurae testantur: dicit enim Danihel profeta inter cetera Excita*b*it dominus caeli regnum aliut quod numquam corrumpetur, et angelus ad Mariam Et regn*i* eius non erit finis, et in Apocalypsi Factum est regnum orbis terrarum domini nostri et Christi eius et regna*b*it in saecula saeculorum. quomodo ergo mille ann*o*s cupiditatem edendi habebunt quibus regna*b*it Saluator, cum constet Salbatorem semper regnaturum? aut semper ergo edituri sint, aut iam, quomodo mors et curruptio cessauit, cessa*b*it et *e*sca, quia esca curruptibilis est. nam Salbat*o*r in regno suo edituros in mensa sua

10 Io. XIV 6. 14 Dan. II 44: cfr. Hilar. et Ambrosiast. apud Sabatier. 16 Luc. I 33. 17 Apoc. XI 15.

2 inmortalis A^a 3 infirmitate 5 quia: quae qua: quae. *minus placet* edendi .. quae non est qua ex causa consuma⟨n⟩ntur 6 * incorrupti, q *eras.* famen 7 pati: patientur A^a 11 magis dignum *suppleui: cfr. supra 33, 11, 24* quod: quo edolium *(scilicet rerum)* A^1, aedolium A^2 potenst A^a 12 ali ut prius (*cfr. supra p. 33, 21* sicut prius): aliut. *fort. etiam* ut in corpore *uel similiter* cogatur *(cfr. 29, 6. 48, 16):* conatur 13 Salbạtor A^1 scributurae testantur A^2, scribitur A^1 14 excitauit 16 regnum 18 regnauit 19 qumodo A^a annds A^b (*sic vid. pro* annos), annis A^a cupiditate A^1 20 regnauit saluatur A^a 22 cessauit etsca 23 salbatur editurus A^a.

l*ae*t*o*s et sine aliqua sollicitu*d*ine futur*o*s ostendit: | et hoc illis erit regnare, null*i*us egere, et bona terrae edere, spirital*i*s illius terrae fructus capere, quam sancti hereditate possidebunt. fructus autem illius terrae qui sunt nisi *g*audium et inmortalitas? quia enim haec uita terrenis fructibus sustentatur, propterea per horum nobis imaginem illic uita promittitur: quia, si aliter diceret, non intellegeremus; sed per haec quae scimus illa nobis significantur qu*ae* nescimus, tantum ut intellegamus illic nobis laetam uitam aeterna*m* futura*m*. sed obponitur forte angelos incorruptibiles utique edisse. quod constat ideo factum, ut quo*d* uidebatur uerum esse probaretur: quia possunt aduersi angeli apparere, sed edere non possunt, quia non in quo apparent ueritas est, sed praestigium; hii autem, qui a Deo missi erant, ut uerum esse in quo apparebant probarent, e*d*erunt; quod enim Deus fecit uerum est. aliut forte dic*i*tur, Adam inmortalem edisse. Adam inmortalis factus non est, sed incurru*p*tibilitatem illi et inmortalitatem arbor uitae praestabat: de qua per praeuaricationem, indignus, a*uid*us edere, factus est morti obnoxius; sublato enim praesidio, hoc coepit esse quod erat factus. | nam resurrectionis donum naturam ipsam facit inmortalem, ac per hoc cibus inmor*tali* opus iam non erit.

f. 25v

f. 26r

12. Salbat*o*r ergo inpleto sexto millesimo anno uenturus est, ut septimum millesimum annum hic regnet. cuius sabbat*u*m habet fi*g*uram, id est requiei imaginem, ut quantum distat umbra a ueritate,

[3] Matth. v 4. Ps. xxxvi 11. 22 etc. [9] Gen. xviii 9. [15] Gen. iii 6. [24] Cfr. Hippol. in Danielem iv, 23 p. 244.

[1] letus sollicitutine futurus [2] nullus egere et A^b: egerit A^a spiritalcs; *at cfr. lin. 4* [4] caudium [6] imaginē$_*$, o *eras.* [8] que tantum, *i. e.* adeo [9] aeterna futura angelus A^a [10] contat A^a quoo A^b, quo$_*$ (d?) A^a [12] apparint A^a [13] esset [14] proba ℟ A^2, *om.* A^1 eterunt [15] dicatur. *f. etiam* dicetur [16] incurrutibilitatem [17] *intell.* de qua.. edere [18] abitus. *fort. etiam* ausus. habitus *minus placet* praesitio A^a [20] inmortali opus: inmor | opus [22] salbatur [23] sabbatom. *fort. prius* sabbato *scripserat: cfr. supra p. 23, 13. 24, 3* [24] ficurā.

et tantum distet requies a requie et uita a uita; quia illa aeterna erit, haec tempuralis est. ideo requies illa totius mundani operis cessatio est. nam cumsiderandum quia unus dies mille annorum figura est. tantum ergo intererit inter requiem *et requiem*. haec utique requies in saeculo data est ad momentum uel diem, illa requies in regno Christ*i* aeterno aeterna. in inmortali ergo regno nihil erit corruptionis, et ibi uera requies, ubi curruptio nulla est. si autem nascantur quae necesse est occidere, non erit regnum inmortale, ubi corruptio opera*b*itur. nulli dubium puto liberationem filiorum Dei in resurrectione consistere et gloriosos illos fore quando cum Salbatore aeterno regno p*o*tientur. quam liberationem creatura expectat ut a seruitute corruptionis liberetur in libertatem filiorum Dei: id est omnium sanctorum in carne et anima restauratio requiem da*b*it omni creaturae, ne seruiat corruptibilitati. hinc manifestum est, regnante hic Christo cum suis, etiam creaturam ab officio et ministerio eorum, quae usibus humanis proficiunt in corruptelam, pausam acceptura*m*.

f. 26v 13. Pos*t* septim*u*m millesimum annum | remisso diabolo de carcere in quo mille annos fuerat clusus, *e*t cum suis satel-

[3] Cfr. II Petr. III 8. Ps. LXXXIX 4. [9. 12] Rom. VIII 19. 21. 22. [20] Apoc. XX 2. 3. 7-9. Cfr. Hippol. adv. Gaium fr. 7. p. 247: Wenn er aber sagt: "Nach tausend Jahren wird es losgelassen werden, und die Völker verführen", so will das sagen, dass er gerechter Weise losgelassen und ins Feuer geworfen und gerichtet werden wird, zugleich mit denen, welche sich von altersher mit ihm gesammelt haben, wenn er die Fremdlinge des Reiches und Gog und Magog versammelt.

[1] distet: distat et, *ni malis* distet et a uita: ad uita [2] mundana *A*a [3] cumsiderandum *(cfr. supra p. 30, 18):* cum desiderandum [4] ficura et requiem *(cfr. lin. 1) suppleui, om. fort. propter* ὁμοιοτέλευτον [6] xp̄s aeterno: aeterna *A*a [7] nihil, h *ex* l *(?)* [9] inmortalem curruptio *A*a operauitur [9. 12] liberationem *ita. num* reuelationem (τὴν ἀποκάλυψιν) *in* liuerationem, liberationem *male emendatum?* [10] gloriosus *A*a [11] patientur [12] a: ad [14] sc̄ntorum dauit [15] curruptibilitati *A*a [18] accepturae *A*b (u *potius quam* a), accepere *A*a [19] pos septimom diabulo *A*a [20] annus *A*a et: ut. *nempe* et dum se conmouet *etc.*, *nisi forte aliquid excidit.*

letibus Gog et Magot id est demonibus aduersus castra sanctorum se conmouente, igni caelesti consumpto cum eis, in oc*t*oadem omnia meliorabuntur reuersa ad Deum, ut unius sintentiae sint, partim uicta, quae non praemio sed poena digna sunt, partim uoluntaria, quae gloriam adepta sunt. nec enim aliter ratio intellegi permittit de vii die*bu*s viian*ae*. sex enim dies sex milia annorum habent fi*g*uram, quibus agitur mundus: septimus uero, id est sabbatum, septim*i* millesimi umbra est, qui cessationem mundanis operibus futuram septimo millesimo anno incipiente significat. octauus autem dies, qui primus post sabbatum et ante sabbatum est (ipse enim creatus est ut forma esse*t* ceteris), hic ergo typum habet octoad*i*s, qui*a* omnia redeunt ref*o*rmata ad Deum. unde circumcisio octaua die data est, et Christus octaua die resurrexit, qui (sicut dixi) primus est, ut omnia ad pristinum statum ips*o* die quo et facta ab inicio sunt redderentur; ideoque in exultatione resurrectionis canitur Haec dies quam fecit Dominus: unum enim diem fecit Deus, ex quo ceteri curricula sortirentur.

14. In a*d*uentu Domini sanct*o*s solos resurgere documenta legis testantur: dicit enim apostolus Paulus de rexurrectione Initium Christus, deinde hii qui in a*d*uentu eius crediderunt, et alibi Et mortui qui in Christo sunt

[16] Ps. cxvii 24. [21] I Cor. xv 23. [22] I Thess. iv 15.

[2] caelestis [3] ocdoadem: *at cfr. l. 12* [4] uictā. *prob.* inuita *(47, 10. 29, 5. 32, 6); cfr. mox* uoluntaria [6] diebus viianae (= septimanae): dies vii anni *sic. fort. conicere est* illud *pro* de *et* v̄ii̅. anni *pro* septem milia anni; *cfr. Barnab. ep.* xv, 4 ἐν ἓξ ἡμέραις, ἐν τοῖς ἑξακισχιλίοις ἔτεσιν. *ast ubinam id scriptum est? praeterea mox* sex milia annorum (*non* anni) *legitur* [7] milia *ita* ficuram [8] septimi: septimum qui . *fort.* quia [9] cessationis *A*[a] futuro *A*[a] [11] et ante et ante *sic* [12] esse octoades quia: qui; *cfr. l. 8 et A*[a] *infra p. 38, 6. fort. etiam* qua [13] refurmata [14] xps *sine comp. nota* qui *nempe* dies octaua *(sic)* primus, p *ex* t (dixit rimus *A*[a]) [15] ipsu [19] auentu sanctos: scs̄ *ut supra p. 28, 1* solus *A*[a] [20] apostulus *A*[a] [21] hii. *nota deesse* qui sunt Christi auentu [22] credider*|unt, i *eras.* (crediderint? *A*[a]).

resurgent primi. s*ic* t*a*m in primo aduentu eius quam in secundo, quia Christo resurgente multa corpura sanctorum dor-
f. 27r mientium surrexerunt, non omnium sed eorum, | arbitror, qui poss*e*nt agn*o*sci, *u*t per eos alii resurrexesse crederentur *e*t resurrectionis ueritas non fantasia uideretur. simili modo et Apocalypsis docet quia non resurgent neque uiuent nisi qui non acceperunt signum b*e*st*i*ae in manu aut in fronte sua, et a*d*iecit Ceteri mortuorum non uixerunt donec consum*m*entur mille anni. si autem non uiuere non esse in gloria est, ergo post mille annos in gloria erunt, quia dixit Ceteri mortuorum non uixerunt donec consum*m*entur mille anni? sed non ita est, quia post mille annos resurgent quidem, ut ostendatur illis quia uerum est quod non crediderunt, aut uerbis nudis credentes opus fidei neglexerunt, non tamen un*o* in loco peccatores et impii erunt donec consum*m*entur mille anni. nam sicut in primo aduentu sancti rexurrexerunt, ita et in secundo, forma enim secundi aduentus in primo uisa est: sed tunc multi, postea omnes; tun*c* soli mortui, postea et uiui et mortui; uiui enim, quasi soporem mortem passi, statim reuiuiscunt, et hoc erit resurrexisse. non enim potest ut peccatores resur*g*ant in consilio iustorum: quia iusti resurgent ut mille annis regnent cum Salbatore, ideo in hoc

2 Matth. XXVII 52-53. cfr. Zahn Forschungen. I. Tatian's Diatessaron p. 216. 6 Apoc. XX 4-5. 15. 20 Psal. I 5.

1 resurgent *(cfr. supra p. 30, 9, 16) om.* sic (?): sed. *secus lacuna est aperienda* tam: tum. *fort. etiam* tum .. qu*u*m 2 xps *A*a resuriente *A*a 4 possint agnusci ut: et. *sic et alias* crederentur, c *ex* t (resurrexesset? *A*a) et: ut 6 quia: qui *A*a qui: quia *A*a 7 bisteae *manu, i *eras.* 8 aiecit 8-9 consumentur *A*b, - tor *A*a 10. 16. 22 millae 11-12. 15-16 consumentur 12 millae *1 loco* annos: annus *A*a 15 tam*n *A*a unu loco: l**o *A*a 16 primo, p *ex* o 18 tunc *(2 loco):* tune 19 mortem *om. A*1. *f.* mortem q. soporem; *cfr. p. 30, 18* passim *A*a, *cfr. supra p. 27, 15* 20 potest, *nempe* pote est, possibile est 22 resurcant.

consilio peccatores esse non possunt. at si impii simul resurgent cum sanctis, quanto magis pecca*to*res? sed non resurgent, quia ceteri mortuorum non resurgent donec consum*m*entur mille anni. ideo nec peccatores resurgent cum iustis, quia post mille annos iudicium erit omnium mortuorum, ut impii pereant, peccatores autem pro modo delictorum poenas expendant. post mille annos finis erit, sicut dicit | Deinde finis cum tradederit regnum Deo et Patri, f. 27v cum omnia illi subiecerit quae nunc filium illum Dei non credunt, id est ceter*i*; tamdiu enim regna*b*it donec omnia illi subiciantur. in hoc ergo fine mali resurgent, qui in prima resurrectione non fuerunt digni resurgere et regnare cum Christo; meruerunt autem resurgere in fine, quo omnes omnino mali resurgent ad damnatione*m*, ut finiatur malum illorum in gehenna quae est mors secunda. ideo uas electionis non dixit Deinde resurrectio, sed finis, resurrectionem illorum finem esse potius uel mortem quam resurrectionem. quomodo credentes in Christum acsi mortui sunt et uiuent, ita et illi resurgentes uiuere uidebuntur cum sint mortui: hoc enim peius est, uiuere cum poena et cupere mori et proui*ue*re.

15. Quamquam aliquibus prima resurrectio in baptismate facta uideatur, quia dicit apostolus Si consurrexistis cum Christo et cetera (in baptismate enim terrenus homo deponitur et caelestis adsumitur, mori enim uidetur in bapti-

8 I Cor. xv 24. 25. 28. 10. 11 Apoc. xx 4-5. 15 Apoc. xx 14. Cfr. Hippolyt. de antichr. 65 p. 45, 14. - Act. ix 15 18 Io. xi 25. 20 Apoc. ix 6. 21 Apoc. xx 5. 22 Col. iii 1. 23 I Cor. xv 47. Ephes. iv 24. - Col. ii, 12.

1 at: aut 2 peccatores *(cfr. l. 4. 6)*: peccares 4 consumentur 5 millae annis *A*a omnibus *A*a 9 suiecerit *A*a 10 ceteri (*nempe* mortuorum): cetera regnauit 11 illis ubiciantur 13 resurgere*, r *eras.* fine, f *ex* l ommnes 14 damnatione 16 finis. *fort. add.* significans (*cfr. 28, 1. 37, 10) uel hic uel l. 17 post* resurrectionem 18 xpo *A*a acsi *nempe* etsi 20 prouiuere: prouenire 21-22 babtismate *A*a 22 apostulus *A*a.

smo et resurgere cum renascitur), sed per fidem non per speciem, quia hoc in spe habet, non quód iam acciperit. illa enim resurrectio iam uera non in uerbo sed in re, non quae speretur sed qu*ae* iam sit, prima et in dignitate et in numero, quia congruum est primum sanctos resurgere et regnare cum Christo. tradere autem est regnum Deo et Patri post *f*inem sub
f. 28r nomine Dei et Patris regnare filium, ut regnum | sub Dei nomine sit non sub C*h*risti, quia iam cognitum erit de Deo Deum esse Christum, ut sub uno n*o*mine regnet pater et filius in saecula saeculorum.

EXPL*icit* DE AUENTUM DOMINI CHRISTI

[1] II Cor. v 7.

[2] in *om.* A^a accipe | r$_*$it, e *eras.* (acciperet? A^a) [4] quae: quē [5] est *loco ut uidetur inopportuno*, *fort. uel ante* tradere, *uel post* Patri *transponendum* [6] finem: uinē A^b, uinī A^a [7] numine A^a [8] cristi [9] numine tegnet A^a [9-10] saecula (?): saecul̄ [12] ep̄l, *quod fere semper pro* epistul⟨a⟩ *ponitur.*

III.

De die et hora nemo scit.

16. Quoniam ergo aduentum suum Dominus ad ultionem
iustorum et interitum iniquorum promiserat, ne ad tempus uenire
crederetur, multa fatus est quae signaculum adventus eius pro-
testaretur. ideo ait A FICI AUTEM ARBORE DISCITE PARABULAM: v. 32
CUM IAM RAMUS EIUS TENUIS FUERIT ET NATA FUERINT FOLIA, SCITIS
QUONIAM PROPE EST AESTAS; ITA ET UOS CUM UIDERETIS OMNIA HAEC, v. 33
COGNUSCITE QUONIAM PROPE EST IN IANUIS. et ut non differri aut
excusari generationi hominum diem iudicii doceret, neque (sicut
quibusdam uidetur) timoris causa dictum, adiecit AMEN DICO UOBIS v. 34
QUIA NON TRANSIBIT GENERATIO HAEC, id est non deficiet gene-
ratio hominum, DONEC HAEC OMNIA FIANT, et addedit CAELUM v. 35
ET TERRA TRANSIBUNT (quod quibusdam inpossibile uidetur), UERBA
AUTEM MEA NON TRANSIBUNT. quae supra memoratis falsa uidentur
non praeteribunt, ut illud transeat quod transire negatur, et hoc
quod transire creditur maneat.

17. Et quoniam dies iudicii scientiae humanae praefiniri non
debuit, continuo ait DE DIE AUTEM ILLA ET HORA NEMO SCIT, NEQUE v. 36
ANGELI IN CAELO, NEQUE FILIUS, NISI PATER SOLUS. quo et Patri
humiliando se honorem debitum reddit, et quod dicendum non

18 Marc. XIII 32. At cfr. Zahn Forschungen II 206.

1 *Titulus summis foliis 28-29 inscriptus est: cfr. et subscriptionem* 2 altionem (?) A^a 3 ad *ita. num* ante? 4 fatus: faus 4-5 *f.* protestarentur 5 ar**bore descite 7 estas 8 cognuscete diffirri 9 excusari *et hic et p. 42, 1 eandem fere uim habet ac ital.* schiuare iudici. *e contra p. 48, 2* nequae 11 transsibit dificiet 11-12 generatiom (?) A^b, generatium A^a. *fort.* generatio una 12 fiant, i *ex a* 17 humane prae-feniri 18 debut A^a 19 quo: quod 19-20 patri-se: pari *(sic et A^1 p. 42, 11)* humiliandos et.

f. 28v erat excusauit; recte enim dicitur nescir*i* | quod dici non deb*e*t. res enim, quae *e*uident*e*r quidem scitur, praef*i*nita autem non est, sollicit*o*s semper e*t* uigilantes facit expectantes. examen futurum, si quando fiat ignoretur, formidine ipsa continuae suspicionis homines se a malis inhibire conpellit. pro utilitate uero hominum factum est, ut sciens Salbator diceret se nescire. nam si sanctus Spiritus, qui aliquando Pa*t*r*i*s, aliquando Fili dicitur, et de quo ait Salbator quia de eius accipit, ne*g*ari non potest scire diem et horam iudicii, propterea quod nemo scit quae sunt in D*e*o nis*i* spiritus Dei, qui et Christi est, quia omnia, inquid, quae Patris sunt mea sunt: quanto magis ergo Filius negari scire diem et horam iudicii non potest, quippe cum ipse sit iudex? numquid non mali operis hominibus dicturum se dixit Amen dico uobis quod nescio uos? ex causa ergo, non ex ignorantia, dicit nescire se, quia omnia signa, per quae dies iudicii inmine*re* sciatur, ostendit.

18. Nam quoniam negle*g*entes homines inueniet dies Domini et erga curam animae pigros et segnes, diligentes autem et st*u*dios*o*s circa *cor*p*o*ris curam, luxuri*ae* dedit*o*s, desideria carnalia sectantes, quae obsunt et stuporem circa res salutares pr*a*estant animae, *u*t obliuionem sui passa cognoscendi se

[7] Gal. IV 6 etc. [8. 11] Io. XVI 14. 15. [9] I Cor. II 11. [10] Rom. VIII 9. [14] Matth. XXV 12. [17] Cfr. I Thess. V 2 sqq. [19] Cfr. I Petr. II 11 - II Petr. II 18.

[1] nescire non: nonon debit [2] euidenter (= certissime): uidentur siitur A^{a} praefenita [3] sollicitus semper (sollicitos semper; *cfr. 23, 5. 43, 8. 45, 2, 6*) euigilantes A^{b}, esse opere uigilantes A^{a} expecctantes A^{a} [5] inhibire *ita* [7] patris: pars [8] necari A^{b}, necara A^{a} [9] qod A^{a} [10] deo (dō) nisi: donis [11] paris A^{1} [13] numquid: nonquid A^{a} [15] inorantia A^{a} quia, *fort. etiam* qui [16] imminetur sciatur A^{b}, scire A^{a} [17] neglecentes hominis A^{a} [18] curae A^{a} pigrus A^{a} signes A^{a} [18-19] stodiosus [19] corporis: operis luxurie deditus [20] stuporem *(cfr. 48, 17)*: obstuporem (ob *propter* obsunt?). *uel fort.* obstupe*n*tem [21] prestant animae ut: anima et. *fort. etiam* obstupentem.. animam ut, *at recole illud* obsunt, *et praeterea p. 35, 16-7* cognuscendi A^{a}.

studium minime consequatur, dicit Dominus SICUT FUIT IN DIEBUS v. 37
NOE, ITA ERIT ET ADUENTUS FILI HOMINIS. QUOMODO ENIM FUERUNT v. 38
IN DIEBUS ILLIS ANTE DILUUIUM, EDENTES ET BIBENTES, | UXORES f. 29r
DUCENTES ET NUPTU TRADENTES, USQUE AD DIEM QUO INTROIUIT
NOE IN ARCAM, ET NON COGNOUERUNT QUOAD UENIT DILU*U*IUM ET v. 39
T*U*LIT OMNES, ITA ERIT ADUENTUS FILI HOMINIS. huius rei causa cottidie conmonendi et futurarum pressurarum terrore ad prouidendum sibi excitandi sunt, ut s*o*lliciti semper de die in diem iudicii tempus expectent, nec se inpedimentis et mollitiis saecularibus obligent, sic mundo fruentes ut animo in caelo sint.

19. Sed tunc OMNES TULIT dilu*u*ium, excepta domo Noe, et
nunc non ita, quia in iudicio TUNC DUO, ait, ERUNT IN AGRO, UNUS v. 40
ADSUMETUR ET ALTER RELINQUETUR. Noe tamen in bonorum forma liberatus est: propterea in iudi*c*io similiter peribunt, sed mali; tunc enim aut ex antichristi parte quis erit aut ex Christi. nunc enim tria genera hominum sunt, impiorum, peccatorum, sanctorum: *t*unc non ita, sed adorauit quis bestiam et signum eius accepit in fronte aut in manu sua, hoc est coronam acc*e*pit in caput suum lauream et tus in aram ab*o*minationis misit, aut in caritate Christi permansit. idcirco boni ADSUMENTUR, mali RELINQUENTUR. sed qui*a* etiam hi qui C*h*ristiani erant *ac* terroribus et pressuris cesserunt non erunt adsumendi (quia

17 Apoc. XIV 9. Cfr. Hippol. de antichristo 49 pp. 32-33: ἐὰν μὴ πρῶτον ἐπιθύσῃ. τοῦτο γάρ ἐστι "τὸ χάραγμα τὸ ἐπὶ τῆς χειρὸς τῆς δεξιᾶς" διδόμενον. τὸ δὲ ἐπὶ τὸ μέτωπον εἰπεῖν, ἵνα πάντες ὦσιν ἐστεφανωμένοι..

5 quo aduenit   dilubium   6 tolit   7 cottitie A^{a} comonendi A^{a} futurarum, u *postremo inminet litt. delet.*   8 sulliciti   die: diem A^{a} 9-10 saecuraribus A^{a} 10 mondo A^{a} 11 dilubium   12 nunc. *sic et infra lin. 17. intelligi potest 'in re praesenti'; quod tamen infra repugnat. num l.* tunc *id est* 'in iudicio'?   in iudicio: iudicio A^{1} 13-14 *dictum per ellipsim et* ἀνακολούθως, *uel forte corruptum est*   14 iuditio   15 *xpi, p *eras.*   16 scotorum A^{b} *sic,* iustorum A^{a} 17 tunc: nunc   adhorauit   18 hoc, oc *in ras.*   19 accipit   19-20 abuminationis   21 quia: qui; *cfr. p. 37, 12, 8*   cristiani   22 ac (*uel tale quid suppl.*) *om.*

qui perseuerauerit usque ad finem hic saluus erit),
ideo hoc dixit Salbator; de duobus enim, qui unius fuerant pro-
fessionis, UNUS ADSUMETUR ET ALIUS RELINQUETUR. hoc est DUOS
esse IN uno, quia et ille qui uictus est, non apud se negat quod
f. 29v etiam pu*b*lice non debuerat dene*g*are. quoniam ergo hoc, | ita ut
v. 42 adseru*i*mus, dixit Salbator, statim subiecit dicens VIGILATE ITA-
QUE, QUIA NESCITIS QUA HORA UEL DIE DOMINUS UESTER UENTURUS
EST. ne quis forte putaret nihil sibi obesse si cederet, propterea
quod inuito eliciatur ut neget, de animo tamen non auferri; ut
nemo ergo sibi de hoc blandiretur, ostendit Dominus nihil esse
si apud se, sed magis obesse nisi et apud eos, qui negare con-
pellunt, Christum Deum confiteatur: qui enim pu*b*lice confessus
non fuerit, in parte antichristi inuenietur. ideo UIGILANDUM est,
ut merit*o* conlo*qui*tor, et semper uigilandum, quia temtation*i*s
tempus nescitur, ut ipsa deuotionis s*o*llicitu*d*ine, cum aduenerit,
adiuuari ad t*o*llerandum mereatur et aduen*ien*te Domino ADSUMA-
TUR. et ut munimentis firmioribus propter *in*speratum diem t*ut*os
v. 43-44 nos praestaremus, adiecit ILLUT AUTEM SCITOTE, QUIA SI SCIR*e*T
PATER FAMILIAS QUA HORA FUR UENIT, UIGILARE*t* UTIQUE ea hora

[1] Matth. x 22. xxiv 13. [11-12] Cf. Matth. x 32-33 etc.

[1] qui: qiui [2] ounius A^a [3-4] *nempe* duos esse in uno *agro idem est ac esse* unius professionis; *id quod nec de lapsis negandum,* quia *etc.* [5] puplice denecare hoc: *sequitur in fine paginae (ut alias) spatium 7 fere litterarum uacuum, nihil tamen deest* itȧ [6] adseruimus (*potius quam* adservemus): adseruemus uigilati A^a [9] auferri, *nempe dimoueri de sententia* (animo). *minus probab. uel* '*uoluntarie non concedere*' *uel* de animo non auferri *fidem etc.* [10] bllandiretur A^a esse: dsse *sic uid.* A^b [11] si *om.* A^a eus A^a [12] ** xpm̄, x̄m̄ *eras.* puplice A^b, pliplice A^a [14] meritum conlocetor (- ce*or A^a). *uerbum tamen* conloquitari *nullibi inueni. certe auctor saepius supra ad uigilantiam excitauit idque* cottidie *(p. 43, 7) faciendum edixit* temtationes [15] sullicitutine aduenerit, *nempe* temtationis tempus [16] tullerandum aduenilte. *f.* a *(cfr. 36, 1, 12) ueniente* [17] fi*rmioribus, n *eras.* insperatum (*uel* desperatum): speratum. *cfr. Hilar. in Matth. c. 27 n. 2* (*P. L.* IX *1059*) desperata die Dominus adueniet tutos: totus [18] illut, ut *in ras.* scirit A^b, sc*rit A^a [19] uigilare.

qua uenturum sciebat ET NON SINER*e*T PERFODIRI DOMU*m* SUAM. idem sensus est, quo nos semper sollicitos aduentus sui causa uult esse. qui enim scit fures uenturos, qua hora autem ueniant nescit, peruigilat et non poterit expilari. sic et nos, *qui* nescimus quando uenit Dominus, uenturum autem scimus, semper soll*i*citi et PARATI esse debemus. v. 44

AMEN

EXPL*icit* DE DIE ET HORA

[1] sinerit domu [2] idem sensus est *bis* quo = quod? sollicitus A^a [3] uenturus A^a [4] peruigilate expillari qui *(cfr. lin. 3) om.* [5] ueni*t, s (?) *eras.* autem*, e *eras.* *emper A^a [5-6] solleciti [6] essem A^a [8] epl diae.

IV.

Incipit de tribus mensur*i*s.

MULIERI ACCIPIENTI FERMENTUM, ET ABSCONDIT illud IN FARINA f. 30r MENSUR*I*S TRIBUS, ratio uel doctrina regni caelorum | est adsimilata, DONEC TOTUM FERMENTETUR. similiter enim praedicatio Salbatoris abscondita fuit in mentibus credentium, trip*l*ici ratione, id est mensura, consistens tribus numeris uel gradibus def*i*nita, centensimo, sexagensimo et tricensimo; et tamdiu in cordibus credentium fuit oc*c*ulta doctrina, quamdiu passione Salbatoris totum quicquid ad salutem pertinet conprehensum consum*m*aretur. exinde incipiens salutare donum sub n*o*mine Christi omnibus praedicari et facere fructum trip*e*rtita ratione perfectum, non natura neque professione, se*d* tantum mer*i*tis separatum, quasi unum corpus tribus mensuris uel partibus constans. hoc ergo significauit Salbator, quia doctrina eius tamdiu promulgari non poterat, quousque omne quicquid perficiendum erat impleretur, ex qua plenitu*d*ine iam posset fructus adferri in salute*m* credentium: sicut et f*e*rmentum tamdiu in farina latet, quamdiu perf*i*ciat eam aptam ad panem faciendum. recte ergo similitu*d*ine conparatae res sunt, quia et nobis perfecta traditio salutaris panem tribuit salutare*m*.

2 Matth. XIII 33. - Luc. XIII 21. 7 Matth. XIII 8. 23.

1 mensurus 2 abscondit *sic*, *f.* abscondenti farina *ita*: *retinui. al. habent* farinam, *al.* farinae 3 mensurus 5 tripici 6 consistens *ita* defenita 8 ocultua 9 pertiniconpraehensum *A*a, pertinet onpraehensum *A*b 9-10 consumaretur 10 incipiens *ita* numine, *cfr. p. 40, 9* 11 fruc | *A*a tripirtita 12 set meretis 14 significauit, ui *in ras.* 16 plenitutine salute 17 firmentum *A*b, firmamentum *A*a 18 perfeciat faciendum * 18-19 similitutine 20 salutare.

V.

De Petro apostolo. f. 30v

1. Interea conprehenso Salbatore Petrus GLADIUM, quem habere iussus fuerat, EDUCENS e uagina, PERCUS*S*IT unum ex his qui cum Iuda uenerant: cui ait ut parceret, quasi non oportuisset fieri quod fecerat Petrus. et ut quid gladium, si non percutere debuit? sed Salbat*o*r gladios idcirco haberi uoluit, ut ostender*e*t praescisse se hoc futurum et posse repugnare sed nolle, et potuisse se dicere, quem quod sibi futurum erat non latebat, et multitu*d*inem potuisse congregare sed noluisse, morti autem se non inuitum sed uoluntarium trad*i*disse, quippe cum tempore quo tentus est uirtute ipse manente signum uel prodigium fecerit, per quod non infirmatum se morti traditum, sed uoluntarium dem*o*nstrauit. ideo ante dixit Potestatem habeo ponendi animam meam et potestatem habeo iterum sumendi eam: non enim mori timuisse dicendus est sponte moriturus. ideo ergo Petro dicitur RECONDE GLADIUM TUUM IN UAGINAM SUAM: OMNES ENIM, QUI ACCIPIUNT GLADIUM, GLADIO PERIBUNT. cum constet Petrum iuste gladio percussisse, si legis et profetas † a Deo est, cur iuste percutienti haec dicuntur? sed Salbator temporis sui protulit uerba, quod non perdere f. 31r

[2] Marc. XIV 47. [6] Luc. XXII 36. 38. [13] Io. X 18. [16] Matth. XXVI 52. - Io. XVIII 11. [20] Luc. IX 56.

[2] conprehensos A^b, - sus A^a [3] percusit A^b, si *ex* m [4] parcerit A^a [5] cladium A^1 [6] salbatur ostenderit [7] nollet [9] multitutinem [10] tradedisse [13] demunstrauit A^2, demunsuit (?) A^1 ante *om.* A^1 [17] gladium gladio: gladium A^a, gladio A^b, gladio gladio A^2 eribunt A^a [18] constit A^a percussisse, *sup.* e *fin.* s *uel* r *cum nota compendii* [18-19] si legis et profetas *(cfr. 48, 2)*: *f.* si lex a Deo est et profetae.. *uel* s⟨ecundum⟩ leg*em* ⟨quae⟩ a Deo est et profetas [20] uerba t. sui, *intell.* '*nouae legis*'.

animas uenerat, sed salbare. Christianis non licet uindicare gladio, sed Deo iudici reseruare, lex enim et profet*ae* iam cessa*uer*unt apud Christian*os*: tunc autem timere debere dicuntur, si malum f*e*cerint, quia revertuntur sub legem. si tamen in Christiani manus incurreret malus, potestati tradi non debet.

2. Quidam ob pr*ae*sumtionem suam et inflationem uindicandam Petrum apostolum Salbatorem non Deum ne*g*asse scire se, sed hominem adfirmant, ut, quia graue et sine remedio, sicut aliquibus uidetur, crimen est Deum ne*g*are, ille hominem se scire ne*g*averit Salbatorem, ut hoc studio et *c*all*i*ditate fecisse uideatur. *a*t quomo*do* recordatus verbum Salbatoris, poenitentia coartatus AMARISSIME FLEUIT? si autem hoc industria consilii egisset, memor uerborum Domini fuisset et nec postea dolens amarissime fleuisset: porro autem oblitus uerbi et angustia mentis perturbatus ex causa conprehensi Saluator*is*, timore *c*oactus est negare Saluatorem; stuporem enim mentis passus, inconsiderat*e* *protestatus* est Salbatorem nescire se. quod quidem peccatum prae tristitiam non uidebat, nisi, cantante tertio gallo, respectu
f. 31v Saluatoris fuiss*e*t admonitus: | tunc RECORDATUS AMARISSIME FLEUIT.

Z et Iohan*n*es et Lucas hominem ab eo negatum adserunt

3 Rom. XIII 4. 8 Matth. XXVI 72. 74. - Marc. XIV 71. 12 Matth. XXVI 75. - Luc. XXII 62.

1 licit A^a 2 iudicii *(cfr. e contra p. 41, 9). f.* iudicium profete 3 cessabunt, *fort.* cessaberunt christianus 4 ficerint reuertu*ntur, r *eras.* sub, s *ex* r 5 christianis A^a tradi *om.* A^1 6 debit A^a 7 ob, o *supr. lin.* presumtionem 8 apostulum A^a non deum *bis* A^a necasse se: sed 9 remedius A^a 10 necare 11 necauerit galleditate 12 at quomodo *(cfr. 34, 5, 19):* et quo | mo 13-15-20 amarissimae 16 saluatores timores A^a quoactus 17 inconsiderata 18 protestatus (*uel* confessus *aut tale quid suppl.*) *om.* quod A^a, qu (e supr.) A^b. *num* qui? 19 tristitiam *ita: cfr. Rönsch p. 412* uidebat: *litteris* eb *imminet littera quaedam ueluti* h 20 fuissit 21 Z *notam esse quandam suspicor uel* ζήτει *(??) uel cuiusdam uerbi ut puta* nullo modo *(cfr. Schmitz Commentarii notarum tironianarum tab. 20, 20)*, nullatenus *(ib. 49, 37)* iohanes A^b, - nis A^a et *2:* similiter *add.* A^2.

Saluatorem, ut excusent negasse. Matheus et Marcus hominem ab eo ne*g*atum dicunt, ut vere hominem [non Deum] ne*g*asse probent; quippe cum novissime coartaretur, ut fides haberetur, iratus ad pertinaciam IURAMENTO, *quem* nosse hominem dicerent, adseuerauit ITERUM interrogatus NESCIRE.

Certe SI, ait Petrus, SCANDALIZABUNTUR IN TE, EGO NON SCANDALIZABOR. scandalizari in eum negauit, id est Christum. statim dicit Dominus AMEN DICO TIBI, IN HAC NOCTE, ANTEQUAM *g*ALLUS CANTET, TER ME NEGA*b*IS. et re fuit scandalum pa*ssus*: admiratio enim illos perturbabat.

3. Conprehensum et ligatum: sequitur in fi*n*e codic*i*s.

EXP*licit* DE PETRO APOSTOLO.

[6] Matth. XXVI 33. 34. [11] Cf. Io. XVIII 12.

[1] ut: non *add.* A^2 negasse: Petrum negasse sed quia A^2 marcus: non *add.* A^2 [2] necatum necasse. *uidetur delendum* non deum *(fort. ex praecedentibus p. 48, 8 male interpolatum) uel emendandum in* eum *(Petrum). conieci etiam incertissima coniectura* ut uere hominem eum *(Christum)* esse probent: *cfr. supra p. 16-17* [3] conprobent A^2 nouissimae fidis A^a, eius *add.* A^2 haberetur: tunc *add.* A^2 [4] iuramento: cum iuramento confitetur non A^2 quem *suppleui* dicirent A^a [6] certe . *num* ceteri? Petrum A^a [8] callus [9] negauis passus: pati . *al. num* e re fuit sc. pati? [10] illos *ita* [11] fidem codices.

II.

PICCOLI SUPPLEMENTI AGLI SCRITTI

DEI DOTTORI CAPPADOCI

E

DI S. CIRILLO ALESSANDRINO

I.

Nuova lettera di Gregorio Nazianzeno e risposta di Basilio Magno.

Una lettera di Gregorio Nazianzeno e una di Basilio M., se anche brevissime, se anche d'argomento lieve e tutt'affatto privato, tornerebbero sempre gradite, perchè gli uomini non sono soltanto venerabili per l'antichità e per la santità di vita, ma eziandio veramente grandi per ingegno, per lettere, per attività ed efficacia sui loro contemporanei e, non meno, su tutta una lunga e non ancora interrotta posterità.

Che se per avventura fossero, come nel caso nostro, due biglietti da visita (mi si permetta di chiamarli così) con su poche parole giocose, tali quali potrebbe averle scritte un S. Filippo Neri nel momento opportuno d'un caso alquanto stranuccio; allora tornerebbero anche più grati, permettendoci d'entrare più a fondo in lati, se non affatto sconosciuti (dell'allegria ce n'è più d'una volta nell'epistolario dei due santi), certamente non così lumeggiati di quelle due grandi e belle anime.

Un tale, che esercitava una professione di fama poco buona e doveva essere o almeno fingersi un capo scarico, – lo si dice mimo – si presenta a S. Gregorio e gli chiede un biglietto di presentazione per l'amico

Basilio. Gregorio, che lo conosce oltre la scorza e lo stima, non esita e, mettendosi in carattere, gliene scrive uno presso a poco concepito così: Il tale dei tali, che per voi è un mimo e per me invece è un santo, mi ha domandato una lettera per voi, affine di essere da voi splendidamente accolto ed ascoltato, cioè preso sul serio.

L'uomo va, si presenta, e Basilio l'accoglie così, che può giocosamente rispondere all'amico: Quegli che per voi è un santo e per me un mimo, è venuto da me in una giornata splendida, e così l'ho potuto accogliere e rimandare divinamente.

Il casetto e conseguentemente i due graziosi bigliettini sono così singolari e insieme indifferenti, che 1° non c'è guari speranza di riscontrarne altri consimili ne' due importanti epistolarî, e 2° quasi c'è da meravigliare come si siano mai conservati e tramandati fino a noi; e 3° non si vede per quale scopo un altro qualsiasi si sarebbe imaginato e deciso di fingerli e porli proprio sotto il nome de' due santi asceti, giacchè la dignità mantenuta esclude il sospetto d'una caricatura o d'un'irriverenza.

Nè il ms., che ci ha trasmesso i due biglietti, è di poco conto e tale, in cui desti sorpresa trovar qualche cosa di nuovo non riscontrato finora altrove. Esso infatti è quello stesso manoscritto Vat. gr. 435, del sec. XIII, il quale ci ha conservato sotto il dubbio titolo *Πλουτάρ⟨χου⟩ Κεκιλίου ἀποφθέγματα ῥωμαϊκά* parecchi lunghi estratti di una collezione di *χρεῖαι* del sec. I o II dell'era volgare, preziosi tanto per una notevolissima citazione di Dicearco, quanto per le notizie di storia romana

forse derivate dallo stesso autore (Fabio Pittore?), di cui negli stessi racconti si valse in parte Diodoro Siculo (1).

Nel codice medesimo, anche gli scolî di Sinesio, benchè rarissimi, meritano considerazione per l'indicazione delle autorità; come ad es. è il seguente: (f. 191 ad epist. 32 p. 178 v. *Τηλία*) *εἶδος τραπέζης ἐφ' ἧς ἐκύβευον καὶ ἀνατρεπομένης τοὺς ὄρνιθας πυκτεύειν παρεσκεύαζον, ὡς Τουλιανός.* I filologi veggano essi se questi sia mai il filosofo stoico o un altro scrittore, il quale abbia portato questo nome assai raro tra i Greci (2).

Infine per ciò che spetta alle lettere di Basilio e di Gregorio, esse evidentemente derivano da un codice sciupato (3) bensì dall'antichità o da altro accidente (come mostra la caduta degli scritti Basil. *τδ'* - *τζ'*, per i quali è lasciato un vuoto tanto nella tavola a principio, quanto nel corpo stesso delle lettere), ma non dispregevole per la qualità del testo. Più avanti accennerò a parecchie lezioni genuine del codice nella lettera 189 fra le Basiliane; ora ricorderò soltanto che nella bellissima lett. 64 (*P. G.* XXXII 420-421) egli ci restituisce la salutazione mancante nei codici usati dai Maurini e nelle edizioni: *ἐρρωμένος καὶ εὔθυμος ἐν Κυρίῳ φυλαχθείης ἡμῖν σὺν παντὶ τῷ οἴκῳ.*

(1) Cfr. H. v. Arnim *Ineditum Vaticanum* in *Hermes* XXVII (1892) 118-130.

(2) Invece i pochi scolî a Luciano non hanno valore secondo H. Rabe *Die Ueberlieferung der Lukianscholien* p. 6-7 dell'estr. dalle *Nachrichten d. k. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-hist. Klasse*, 1902, fasc. 5. Sui discorsi di Temistio contenuti nello stesso codice v. H. Schenkl in *Wiener Studien* XX, 208.

(3) Tre lettere almeno, cioè epp. 140. 197, 268 di Basilio, sono accorciate alla fine, non so se per l'accennato guasto dell'archetipo o per volontà del copista. Una piena descrizione del codice uscirà a suo tempo nel Catalogo.

I due biglietti sono compresi nella collezione delle lettere di Gregorio Nazianzeno (ff. 141-184) ed ivi portano i numeri 231 e 232 (f. 178r). Per questo e perchè la corrispondenza fra il Nazianzeno e Basilio fu viva assai, attribuisco al Nazianzeno la lettera, sebbene nel ms. si legga semplicemente *Γρηγορίῳ* e sebbene poco prima al n. *σκε′* si legga senza alcuna avvertenza la lettera 1 del Nisseno al vescovo Flaviano (*P. G.* XLVI, 1000-9).

Comunque sia, presento le due letterine, rassegnato alla sorte di tanti altri cercatori di *anecdota* e prima di noi e (non c'è guari a dubitarne) dopo noi, almeno fintantochè un qualche valentuomo non si decida a regalarci le *initia Patrum Graecorum*, come presto avremo molto più comodi e completi gl'inizi dei Padri Latini.

σλα′ *Βασιλείῳ τῷ μεγάλῳ.*

Ὁ παρ' ὑμῖν μῖμος (1), *παρ' ἡμῖν δὲ εὐλαβής, ᾔτησέ με γραφὴν πρὸς ὑμᾶς λαμπρῶς ἀκουσθῆναι.*

σλβ′ *Γρηγορίῳ Βασίλειος ὁ μέγας.*

Ὁ παρ' ἡμῖν μῖμος, παρ' ὑμῖν δὲ εὐλαβής, ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς ἐν εὐκταίᾳ καὶ λαμπρᾷ ἡμέρᾳ ἀπελύθη ὡς ἀληθῶς θεοπρεπῶς.

(1) E qui e sotto il codice ha *μίμος*. È superfluo avvertire che *τῷ μεγάλῳ* ed *ὁ μέγας* nell'intestazione delle lettere sono aggiunta di un copista.

2.

La lettera ad Eustazio *de sancta Trinitate* ossia la 189 tra le lettere di S. Basilio.

Tra le lettere di Gregorio Nisseno ristampavasi un tempo la lunga lettera ad Eustazio archiatro contro i Pneumatomachi, ora più comunemente attribuita a S. Basilio e conosciuta come la lettera 189 di lui. Buoni intenditori però non sono stati del tutto convinti dalle ragioni addotte dal Maran, e uomini come il Fessler (1) e il Loofs (2) sono rimasti incerti a quale dei due fra-

(1) *Institut. Patrol.* I² (1890) 593.

(2) *Realencyklopädie für prot. Theol. u. Kirche* VII³ 148, 4. Lo scolaro del Loofs Ernst *Basilius d. Grossen Verkehr mit den Occidentalen* in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* XVI (1896) 663 mette la lettera 189 fra quelle scritte da Basilio nel 370 con un punto interrogativo accanto, che non veggo se vada riferito all'anno soltanto ovvero alla genuinità stessa della lettera. Nel contesto non trovo niente che risolva il dubbio. - Il Loofs 151, 19 continua a credere del Nisseno e proveniente da opera perduta di lui il fr. 3 (*P. G.* XLVI, 1109-12 dalle *sacra parallela P. G.* XCVI, 509), benchè da tempo il Mai l'abbia riconosciuto spurio e tratto da un'omilia attribuita anche al Crisostomo, ma, sembra, di Gregorio prete e poi patriarca Antiocheno (*P. G.* LXXXVIII 1865, 1881 n. 35), autore eziandio dell'omilia 4 *in s. theophania*, già attribuita a Gregorio Taumaturgo (cfr. S. Haidacher in *Zeitschrift für kathol. Theologie* XXV [1901] 345-7) ed al Crisostomo (Pitra *Analecta sacra* IV 127. 381). Benchè l'attribuzione a Gregorio Antiocheno riposi sull'attestazione della versione latina antica e sull'iscrizione del cod. Ottob. gr. 85 (sec. X inc.), tuttavia un dubbio mi rimane a cagione d'un passo omesso nel codice Ottob. (nel Vat. gr. 448 f. 87ᵛ, dove l'om. porta il nome del Nisseno e dove fu scritta nei margini da mano del sec. XIII) e dal Mai nelle sue due edizioni, ma conservato nell'ed. del Montfaucon *P. G.* LXIV, 36 fin.: Οὐ χωρίζων τὴν σάρκα... οὐδεμία γὰρ διαίρεσις

telli veramente si debba la lettera. Certamente, le testimonianze antiche dei Concilî Lateranense I (A. D. 649) e Costantinopolitano III (680) (1), nemmeno ricordate dal Maran, ed alle quali ora si può aggiungere il testimonio della versione siriaca contenuta nel codice del Museo Britannico *Add. 14,618* sec. VII-VIII (2), e dell' autore (Anastasio Sinaita?) dell'opera *Antiquorum Patrum doctrina de Verbi incarnatione* (3), sono incontrastabilmente per Gregorio, mentre per Basilio non se n' è fatta sinora valere alcuna di pari età e peso, e mentre sembra che la questione non possa sicuramente decidersi nè dalle dottrine identiche nei due (4) nè dallo stile troppo

σαρκὸς καὶ θεότητος· πάντα γὰρ τὰ θεοπρεπῆ καὶ τὰ ἀνθρώπινα τῷ ἑνὶ προσώπῳ καὶ τῇ μιᾷ ὑποστάσει καὶ φύσει τοῦ σεσαρκωμένου θεοῦ ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἀνατιθέαμεν καὶ ὁμολογοῦμεν. È il linguaggio di Apollinare (cfr. KRUEGER *Realencyklop.* etc. I^3 674; IV^3 389; FUNK *Kirchengeschichtl. Abhandlungen* II, 270) o di un qualche monofisita; e non dubito che il DRAESEKE, conoscendoli, si sarebbe valso di questo e d' altri passi per confermare la sua attribuzione ad Apollinare dell'om. *in s. theophania* del Taumaturgo; perocchè la redazione ben diversa del Mai sembra una edizione espurgata, anzichè la primitiva. O Gregorio prete fu un monofisita, vissuto al tempo di un imperatore monofisita (*αὐτὸς τὸν εὐσεβῆ καὶ φιλόχριστον ἡμῶν βασιλέα φρουρήσειεν* col. 38) e diverso dal patriarca Antiocheno, o questi fu monofisita, almeno per qualche tempo. La cosa mi pare meriti d' esser chiarita meglio.

(1) Mansi X, 1073-6. XI 425-8.

(2) Cfr. W. WRIGHT *Catalogue of Syriac Mss.* etc. II 682. Egli però ne riferisce solo il titolo: se avesse dato anche il fine, potremmo conoscere su quale delle due redazioni greche la versione fu eseguita.

(3) Cfr. D. SERRUYS *Anastasiana* in *Mélanges d' Archéologie et d'Histoire* XXII (1902) 157 ss. 170 ss. In una rapida corsa attraverso al cod. Vat. 2200 ho osservato due estratti dalla nostra lettera: l'uno a p. 121 *Τοῦ ἁγίου Γρηγορίου Νυ. ἐκ τῆς πρὸς Εὐστάθιον ἐπιστολῆς περὶ τῆς ἁγίας Τριάδος. Ἀνάγκη πᾶσα-συλλογίζεσθαι* (pp. 77, 20 - 78, 8) e l' altro sotto lo stesso lemma (meno *τοῦ ἁγίου*) a p. 140 *Ἀνάγκη-στοχαζόμεθα* (77, 20 - 78, 1). - Aggiungi anche Massimo m., di cui v. a p. 68 sgg.

(4) LOOFS ib. 152, 31: (La dottrina sulla Trinità del Nisseno) *deckt sich mit der des Basilius und des Gregor von Nazianz so völlig, dass bei den*

difficile a distinguere e però difatti invocato come per l'una così per l'altra opinione (1). Per quanto, invece, favorevolissimi alle testimonianze antiche e quasi dimostrativi mi paiano più notevoli riscontri della lettera con trattati del Nisseno ammessi da tutti (2): tuttavia non oso entrare nel vivo della questione della genuinità (per farlo bene, converrebbe avere una lunga ed intima famigliarità cogli scritti tutti dei tre Cappadoci) e mi limito a chiamare soltanto l'attenzione dei dotti sopra lunghi tratti inediti della lettera, da nessuno (ch'io sappia) sospettata mutila; tratti, i quali forse piegheranno la bilancia dalla parte del Nisseno. Lo studio accurato seguirà poi e presto da parte di uno competentissimo, il DIEKAMP, il quale oramai non dovrebbe tardar molto a dare la seconda parte (sulla Trinità) del pregiatissimo suo studio *Die Gotteslehre des hl. Gregor von Nyssa.*

I codici Vaticani greci 446 = *R* (sec. XI); 1433, già del Sirleto, = *S* (sec. XII / XIII), e 1907 = *s* (sec. XIII), presentano la lettera ad Eustazio tra le opere e sotto il nome del Nisseno non solo, ma con lezioni in più passi notabilmente diverse, anzi alla fine con due lunghi tratti affatto

Schriften n. 29 [ad Eustathium med.], 31 [de differentia substantiae et hypostaseos] und 77 [ad Euagrium de divinitate] für die Autorschaft eines der drei und gegen die der beiden andern dogmengeschichtliche Gründe nicht beizubringen find.

(1) Cfr. l'antico scoliasta delle lettere di Basilio in *P. G.* XXXII, 684 n. 81: Ἰστέον ὅτι τὴν ἐπιστολὴν ταύτην τοῦ Νύσσης εἶναι λέγουσί τινες· ἔοικε δέ, ὅσον ἀπὸ τοῦ χαρακτῆρος τῆς γραφῆς. V. in contrario lo scoliasta del codice già Augustano del Nisseno in *P. G.* XLIV, 42 A e P. MARAN *P. G.* XXIX, p. CXXIV-CXXV: *Stylus ipse Basilium plane redolet nec multos fore arbitror, qui scholio, quod modo citatur* (alle lettere di Basilio), *assentiantur.*

(2) Cfr. più avanti pp. 64 sgg.

nuovi (pp. 79, 11 - 80, 4. 81, 10 - 82, 22), eppure manifestamente tegnenti col resto (1). Siccome l'ordine degli scritti del Nisseno in *R* ed in *Ss* è diverso, e siccome è poco verosimile che fra i tanti codici superstiti del Nisseno i due rami non abbiano cognati di sorta, così io non dubito che più altri codici presentino la stessa redazione dei tre Vaticani; codici che forse sulla semplice descrizione dei cataloghi ben fatti delle biblioteche si potrebbero indicare, ma non occorre per lo scopo mio.

Pertanto da due principali tradizioni ben distinte è stata trasmessa la lettera ad Eustazio: cioè, in redazione più breve alla fine, tra le lettere di S. Basilio e – se le prime edizioni del Nisseno meritano fede – in qualche codice eziandio del Nisseno; ed in redazione più lunga tra le opere del Nisseno secondo più codici. Quale delle due tradizioni è più antica? e quale è migliore?

Se guardiamo le citazioni antiche, queste indubbiamente derivano da un codice della redazione di *RSs* e non dalla redazione – chiamiamola così – basiliana. Infatti il Concilio Lateranense del 649 (2) riferisce *Sancti Gregorii episcopi Nyssanensis ex epistola ad Eustachium facta de sancta Trinitate*, all'ultimo luogo, il passo *Communio autem naturae luculentius demonstrata est per identitatem operationum consistens*, che risponde a

(1) Caso simile si potrebbe dire avvenuto all'ep. 260 di Basilio, la quale ricompare smezzata nell'epist. 80 di Cirillo Alessandrino (*P. G.* LXXVII, 365-372), se questa ci fosse realmente pervenuta in mezzo alle lettere di Cirillo, e non già mediante il *Chronicon Paschale*, ed. Bonn. I 450-7, che la cita come di Cirillo e verisimilmente ne ha copiato solo quanto faceva al suo scopo.

(2) Mansi X, 1074-1076. - Anche S. Massimo ha lo stesso testo: v. p. 68.

capello col testo greco degli Atti: *Τὸ δὲ κοινὸν τῆς φύσεως ἐναργῶς ἀποδείκνυται διὰ τῆς τῶν ἐνεργειῶν ταυτότητος συνιστάμενον.* Ora questa proposizione ricorre precisamente nella redazione nisseniana (v. p. 81, 3-4), mentre la basiliana (696 B) legge assai diversamente: *τῆς δὲ κατὰ τὴν φύσιν παραλλαγῆς οὐδεμίαν καταλαμβάνομεν ἐναργῆ τὴν ἀπόδειξιν· καθὼς εἴρηται, τῆς τῶν ἐνεργειῶν ταυτότητος τὸ κοινὸν τῆς φύσεως ὑποσημαινούσης* (1). Essendo gli Atti del Concilio stati tradotti tosto in greco (2), nè, secondo ogni verosimiglianza, già ritradotti in greco i passi dei Padri greci letti al Concilio in versione latina, ma riprodotti senz'altro nel tenore originale, quale stava nei manoscritti dell'Archivio lateranense (3), è lecito affermare che la redazione lunga risale per lo meno alla prima metà del sec. VII ed era nel codice romano del Nisseno.

Lo stesso fatto risulta dalle citazioni del VI Concilio ecumenico. In esso dal " codice delle testimonianze dei Padri " inviato dalla " Sede Apostolica dell'antica Roma " (392 C) furono letti del Nisseno *ἐκ τῆς πρὸς Εὐστάθιον ἐπιστολῆς περὶ τῆς ἁγίας Τριάδος, ἧς ἡ ἀρχή Ἔτι μὲν καὶ πᾶσιν ἡμῖν* (4) i passi *Οὐκοῦν δειξάτωσαν - ἐνέργειαι*

(1) Confesso che dapprima quasi inclinavo per la redazione vulgata della proposizione e, ad ogni modo, ero dubbiosissimo a quale delle due attenermi; ma dopo conosciuto il testo del Concilio e di Massimo e il resto, non ho creduto di poter esitare più oltre.

(2) Cfr. Hefele *Conciliengeschichte* III² (1877) 213. 229.

(3) Cfr. J. B. De Rossi *De origine historia indicibus scrinii et bibliothecae Sedis apostolicae* p. LXVI-LXXI in Stevenson iun. *Codices palatini latini Bibl. Vat.* I, (1886).

(4) Gli errori ἔτι per ἔστι ed ἡμῖν per ὑμῖν devono essere antichissimi e forse originali, trovandosi tanto nella versione vulgata compiuta tra il 687 e il 701 (cfr. Maassen *Gesch. der Quellen und d. Literatur d. canon. Rechts* I, 148)

(p. 77, 13 - 78, 5) e *Ἡ θεία φύσις - διάφοροι* (p. 80, 15-24), e dichiarati quanto al testo conformi ad un codice membranaceo del Patriarcato di Costantinopoli (1). Ora nel primo passo, laddove la redazione basiliana legge *ἀλλοτρίως, ζητουμένων, ἐπειδή, λογιζόμεθα*, il Concilio lesse coi nostri *ἀλλότριον, ζητούντων* (2), *ἐπεί, στοχαστικῶς ἀναλογιζόμεθα*. Le differenze qui sono meno cospicue, ma però bastanti a dimostrare che il codice Romano e – probabilmente – il Costantinopolitano leggevano come i tre Vaticani, e che il testo di questi risale per lo meno al VII secolo; ciò che non si può provare del testo basiliano.

Purtroppo gli estratti dei Concilî e della *antiquorum Patrum doctrina* non cadono nelle parti inedite conservate dai nostri mss., e perciò – non ostante la presunzione favorevole nascente dalle testimonianze già discusse – dobbiamo chiedere al contesto medesimo, se le parti siano interpolate o genuine. Ora, quanto al primo passo *τῆς γὰρ ἀνθρωπίνης - διακεχώρισται* (pp. 79, 11 sgg.), basta leggere quanto precede, per vedere che è necessario. L'autore infatti, dopo aver provato che l'economia della salute dell'uomo è governata e compiuta anche dallo Spirito Santo insieme al Padre e al Figlio, passa a provare che altresì l'economia del mondo dei puri

Adhuc quidem et omnibus nobis, quanto nell'altra edita dall'Hardouin *Praeterea quidem nobis quoque omnibus* (Mansi XI, 426. 817).

(1) Mansi XI, 428: *αἵτινες δύο χρήσεις ἀντεβλήθησαν πρὸς βιβλίον ἐν σώμασι κροκωτοῖς τῆς βιβλιοθήκης ὑπάρχον τοῦ ἐνταῦθα εὐαγοῦς πατριαρχείου καὶ ἐστοίχησαν.*

(2) *Quaerentium* ib. 426, invece *ζητουμένων* = *hiis quae quaeruntur* a coll. 427. 817.

spiriti (*ἡ ὑπὲρ ἡμᾶς οἰκονομία, ἡ ἐν τοῖς ὑπερκειμένοις οἰκ., τὰ ὑπὲρ ἡμᾶς*) non è fuori della potenza e dell'influsso dello Spirito Santo. Se non che qui nelle edizioni, appena accennata la probabilità dell'affermazione (*εὐλογώτερον ἄν τις σύνθοιτο*) e bollata la negativa come una bestemmia, quando si aspetta la prova lampante dedotta dalle cose a noi note (*διὰ τῶν ἡμῖν γνωρίμων, ἐναργεῖ τεκμηρίῳ τῷ κατὰ τὴν ἰδίαν ζωὴν ἐπερειδόμενος*), viene invece una conclusione: *Ergo operationis identitas in Patre et Filio et Spiritu Sancto luculentius ostendit similitudinem naturae* (Concil. Later.). Il salto, a chi esamini attentamente il contesto, è chiaro; come è chiaro darsi nel nuovo passo la prova attesa, ed è chiaro, dopo tale prova, benissimo connettersi l'*Ergo*.. alle parole immediatamente precedenti *τί ἐκ τούτων ἀποδείκνυται; ὅτι οὐδεμιᾶς ἐνεργείας τῆς παρὰ Πατρὸς ἐνεργουμένης τὸ ἅγιον Πνεῦμα διακέχωρισται.*

Lo stesso dicasi del lungo tratto finale. L'Autore, che perseguita i Pneumatomachi in tutte le varie loro scappatoie, dopo aver mostrato come dello Spirito Santo debba predicarsi la parola *deità* tanto se per essa intendasi *natura*, quanto se *potenza*, alla fine rileva che la moltiplicità dei nomi divini non importa la moltiplicità dell'unica ineffabile natura divina, e in ciò ricorda i nomi *ἐξ ἐνεργείας τινὸς ἢ ἀξίας* (1) *ὀνομαζομένων*. Ora dei nomi

(1) *Ss* leggono qui *οὐσίας*, ma a torto, come appare dal contesto e soprattutto dal consenso della redazione basiliana, che ha conservato *ἀξίας* (696 B), sebbene meno esplicabile in essa. Forse per *οὐσίας* nell'archetipo di *Ss* era *ἐξουσίας*, usato promiscuamente con *ἀξίας* (cfr. p. 81, 25, 82, 17 - 19). Cfr. anche il passo precedente (p. 80, 14) *Οὐκοῦν ἐξουσίας τινὸς εἴτε ἐποπτικῆς εἴτε ἐνεργητικῆς*, e l'altro *de perf. Christiani forma* riferito a p. 64, dove si mettono insieme *ἀξίας τε καὶ ἐξουσίας*.

ἐξ ἐνεργείας, tra i quali mette benefattore, giudice, buono, giusto ecc. (p. 80, 17), ha parlato di proposito, ma di quelli di dignità no. Ebbene nel passo nuovo si viene a parlare appunto di questi: εἰ δέ τις ἀξίας ἐνδεικτικὴν εἶναι τὴν προσηγορίαν ταύτην (τῆς θεότητος) ὁρίζοιτο κτλ. Il passo nuovo quindi spiega benissimo l'accenno conservato eziandio nell'accorciata redazione basiliana, e perciò sembra il naturale complemento del trattatello.

Nè credo si possa opporre nulla dallo stile e dai pensieri. Anzi sotto questo rispetto mi sembra si abbia piuttosto una conferma dell'unità della lettera nella redazione lunga e della sua pertinenza a Gregorio Nisseno. Infatti questi ripetutamente e con espressioni vicinissime e talora identiche s'è indugiato a discorrere del nome *Cristo* e dello Spirito Santo *crisma*, ciò che non veggo fatto con isviluppo da Basilio. Così nel l. *de professione christiana* (*P. G.* XLVI, 241 C) Τὸ τοῦ Χριστοῦ ὄνομα.. τὸν βασιλέα σημαίνει, τῆς ἁγίας γραφῆς τὴν βασιλικὴν ἀξίαν τῇ τοιαύτῃ φωνῇ κατά τινα ἰδιάζουσαν χρῆσιν ἐνδεικνυμένης; nel l. *de perfecta Christiani forma* (ib. 253 D) ἐπειδὴ τοίνυν π ά σ η ς ἀ ξ ί α ς τε καὶ ἐξουσίας καὶ δυναστείας ὑπέρκειται τὸ τ ῆ ς β α σ ι λ ε ί α ς ἀξίωμα, τῇ δὲ τοῦ Χριστοῦ προσηγορίᾳ κυρίως καὶ πρώτως τὸ βασιλικὸν διασημαίνεται κράτος· π ρ ο η γ ε ῖ τ ο γάρ, καθὼς ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐμάθομεν, τῆς βασιλείας ἡ χ ρ ῖ σ ι ς κτλ., e soprattutto nel l. *adversus Macedonianos* 16 (*P. G.* XLV, 1320-1), che è un capo davvero parallelo al nostro, benchè con un impianto alquanto diverso. Riferiamo solo i tratti più cospicui: Εἰπάτωσαν.. τίνος σ ύ μ β ο λ ό ν ἐ σ τ ι ν ἡ χ ρ ῖ σ ι ς. οὐχὶ τ ῆ ς β α σ ι λ ε ί α ς;

τί δέ; οὐχὶ φύσει βασιλέα τὸν Μονογενῆ πεπιστεύκασιν;... εἰ οὖν τῇ φύσει βασιλεὺς ὁ Υἱός, βασιλείας δὲ σύμβολόν ἐστι τὸ χρῖσμα, τί σοι διὰ τῆς ἀκολουθίας (cfr. pp. 79, 3. 82, 11) ὁ λόγος ἐνδείκνυται; ὅτι οὐκ ἀλλότριόν τί ἐστι τοῦ κατὰ φύσιν βασιλέως τὸ χρῖσμα, οὐδὲ ὡς ξένον τι καὶ ἀλλόφυλον τῇ ἁγίᾳ Τριάδι τὸ Πνεῦμα συντέτακται. βασιλεὺς μὲν γὰρ ὁ Υἱός, βασιλεία δὲ ζῶσα καὶ οὐσιώδης καὶ ἐνυπόστατος τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ᾗ (*l.* ᾧ) χρισθεὶς ὁ Μονογενὴς χριστός ἐστι καὶ βασιλεὺς τῶν ὄντων.. ἡ δὲ τῆς χρίσεως ἔννοια τὸ μηδὲν εἶναι διάστημα μεταξὺ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος δι' ἀπορρήτων αἰνίσσεται.. οὕτως ἀδιάστατός ἐστι πρὸς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον τῷ Υἱῷ ἡ συνάφεια κτλ. E così seguita colla solita prolissità, ma la già lunga citazione credo che ci basti.

Questa intima relazione dei nuovi frammenti con gli scritti genuini del Nisseno è comune altresì alle parti già conosciute della lettera e però ci è conferma della continuità d'essi a queste. Addurrò un esempio solo da p. 76, 12 sgg. Come ivi si accenna prima alla pitonessa consultata da Saulle e poi a Balaam, e si nota che nella s. Scrittura le anime evocate da quella sono nominate *dei*, e *dio* è nominato il maligno spirito consigliere di Balaam; così nel trattatello *de pythonissa* il Nisseno prima ampiamente discorre circa τὴν ἐπὶ τοῦ Σαμουὴλ ψυχαγωγίαν (*P. G.* XLV 108 B), e poi accenna alla storia di Balaam, osservando che se l'indovina disse θεοὺς ἑωρακέναι ἀναβαίνοντας, egli è perchè θεοὺς.. ἡ γραφὴ τὰ δαιμόνια λέγει· Πάντες γὰρ οἱ θεοὶ τῶν ἐθνῶν δαιμόνια (112 A-B), e similmente, se Balaam promette d'ascoltare ciò che gli parlerà *dio*, egli è perchè

τὸν ὑπὸ τοῦ Βαλαὰμ νομιζόμενον θεὸν οὕτως ὠνόμασεν ἡ γραφή, οὐχὶ τὸν ὄντως ὄντα θεόν (112 D) (1).

In conclusione, sembra integra ed originale la lettera quale è tramandata nei tre codici Vaticani, e - se le simiglianze accennate non sono proprio fallaci - sembra del Nisseno anzichè di altri.

Nè solo per l'ampiezza, ma per la bontà eziandio del testo si raccomanda talvolta la tradizione nisseniana, come appare da alcuni passi monchi o guasti delle edizioni, per es. a pp. 71, 21-72, 1. 73, 7. 74, 6. 77, 18. 78, 23. Spesso invece la lezione basiliana sembra preferibile, come per es. a pp. 73, 18, 23. 74, 16. 75, 13, 24. 76, 12. 77, 10. 78, 9, 23. 81, 2, 6, e probabilmente in μαγγανείαις, p. 76, 17, se si confronti con il l. *de pythonissa P. G.* XLV 108 C. 109 D (2). Ad ogni modo,

(1) I Maurini in nota a *P. G.* XXXII 695 accennano e tentano risolvere un'altra difficoltà contro l'attribuzione a Basilio della lettera ad Eustazio: *Si quis autem hanc epistolam, in qua diserte Spiritus Sanctus appellatur Deus, idcirco Gregorio Nysseno adiudicet potius quam Basilio, quia Basilius Dei appellatione, cum de Spiritu Sancto loqueretur, parcius creditur usus fuisse; haec certe ratio levissima videri debet* etc. Certo, non v'è dubbio sulla mente e sull'uso di esprimersi a bocca di Basilio: però nella questione nostra sarebbe desiderabile un esempio scritto ed esplicito, quale appresso il Nisseno è facile trovare, ad es. nel l. *de deitate Filii et Spir. S.*, *P. G.* XLVI 573 C: τὸ μὴ προσειρῆσθαι θεὸν τὸ Πνεῦμα παρὰ τῆς ἁγίας γραφῆς (ὡς αὐτοί γε νομίζουσιν· οὐ γὰρ ἡμεῖς συντιθέμεθα) etc.

(2) Del resto i codici di Basilio in più luoghi s'accordano coi nostri contro l'ed., e perciò credo che anche lo spoglio dei codici basiliani riuscirà a diminuire le differenze nel corso del tempo accresciutesi e da un canto e dall'altro. Così ad es. i Vatt. greci 2209 (sec. X) f. 170v sgg. e 435, (di cui v. sopra p. 54) f. 97 sgg. s'accordano coi nostri a pp. 71, 16, 20 (ἀντέρειν 2209). 73, 9. 74, 19. 76, 1 συγχωροῦντας, 13. 77, 7. 80, 9; mentre in altri luoghi presentano varianti e corruzioni mancanti nell'edizione. Io non ho l'agio di mentovarle tutte e valutarle; ricorderò solo d'avere esaminato il cod. antico 2209 ai luoghi dubbii

sebbene io speri che altri manoscritti del Nisseno siano per togliere ogni pretesto di eclettismo pericoloso (quale ho praticato io alla meglio), non credo inutile dare qui un' edizione, la quale almeno avrà il vantaggio di presentare per la prima volta intera la lettera.

Il testo è fondato per lo più su *RSs*. *Ss* derivano da un archetipo unico *X*, avendo l'identico ordine nei trattati (1), l'identica iscrizione dalla lettera, e le identiche caratteristiche lezioni a pp. 71, 3, 17. 72, 7, 10. 73, 4. 74, 23. 75, 5. 76, 19. 77, 4, 11, 13, 19. 78, 3, 7, 8, 16. 80, 24 etc.; ma sono rispettivamente indipendenti, essendo *S* alquanto più antico e tuttavia più scorretto e mancante di alcune parole, le quali invece giustamente compaiono in *s* (pp. 71, 13. 79, 3. 82, 7). *S* anzi deriva immediatamente da un esemplare in cui i fogli erano stranamente confusi, sì che fra *τί οὖν* e *καὶ πρὸς τοῦτο* (p. 73, 11) è interpolato il l. *de fide* da δῆλον (*P. G.* XLV 136 A 3) sino alla fine, e poi il l. *de professione christiana* sino ad ἰσχάδος (XLVI 241, 15), mentre al termine della lettera ad

di p. 78, 7, 9, 12 per trarne lume. Ora esso, invece di αὐτὴν ἤ lin. 7, ha τινα cancellato e corretto in ἤ da mano posteriore, donde poi venne τι ἢ di *b;* inoltre ib. 9 ha καὶ φωτίζει avanti καὶ ζῳοποιεῖ (non dopo, come nell' ed.), tanto che mi sorge il dubbio, sia veramente una glossa, mancante a ragione nella redazione nisseniana; e finalmente ib. 12 ha di seconda mano πατρός, giustamente con S^2.

(1) Il Vat. 1433 è il primo tomo d'una collezione di opere del Nisseno, e contiene i primi 59 λόγοι; il Vat. 1907 ne ha 104, de' quali 1-59 corrispondono a 1-59 del cod. 1433. La descrizione verrà nel Catalogo. Al presente noto che il Vat. 1097 è cartaceo e sciupatissimo, e più lettere sono scomparse colla carta. Non ho creduto necessario notare le lettere scomparse, non togliendo esse mai o quasi mai la certezza della lettura. Esso, non il cod. 1906 (*P. G.* XLV, 1279), fornì al Mai i libri *adv. Arium et Sabellium* e *adv. Macedonianos*.

Eustazio ricorre il titolo e l'*incipit* del *de fide* bruscamente seguito dal resto del l. *de prof. christiana*. *S* però è stato qua e là corretto o sopra un altro esemplare (cfr. p. 72, 6, 16 con *b*; 75, 24-25, a congettura?) ovvero da un acuto lettore, il quale in un passo almeno (p. 78, 12, e cfr. p. 66, n. 2 fin.) ci restituisce la vera lezione.

R da solo è buono in alcune lezioni di minor conto (cfr. pp. 75, 23. 78, 20. 79, 16); e così pure *X*, che talvolta preferisco, o poco manca, a *Rb* uniti insieme (cfr. pp. 73, 13, 16, 21. 75, 2. 78, 9, 23). Un giudizio fermo non oserei tuttavia pronunziare se non dopo spogliati gli altri manoscritti.

Le varianti delle citazioni antiche di *a* = *Antiquorum Patrum doctrina* (cod. Vat. gr. 2200), *c* = Concilio Costantinopolitano III, *l* = Concilio Lateranense a. 649 (l^g = il testo greco di *l*), *m* = Massimo confessore (v. qui sotto) sono pur date. Esse, mentre confermano la tradizione nisseniana quanto all'ampiezza, ci vanno pur rivelando parecchie differenze notevoli, le quali mostrano avere la lettera ben presto sofferto assai dalle varie trascrizioni.

Ora vedo che anche S. Massimo confessore nelle *diversae definitiones sanctorum divinorumque Patrum de duabus operationibus.. Iesu Christi* cita (*P. G.* XCI 284) come di Gregorio Nisseno e secondo la recenzione nostra quattro luoghi della lettera ad Eustazio, cioè οὐκοῦν - ἀπαράλλακτον (80, 4-6), τοῦ δὲ - δυνάμεθα (80, 19-20), τὸ δὲ - συνιστάμενον (81, 3-4), οὐκοῦν - ἐνέρ-

γεῖαι (77, 21-78, 5). Questi passi si succedono senza alcun titolo e distacco, di guisa che a primo aspetto sembrano uno solo e continuo estratto. Fra i due ultimi luoghi sono interpolati alla stessa maniera un estratto dalla lettera *ad Ablabium* ἀλλὰ - θεότητι, uno dal trattato sull'orazione domenicale εἰ οὖν-ἐξευρίσκομεν (cfr. Concil. Later. in Mansi X 1076 B) e altre proposizioncelle che al momento non trovo. Forse i titoli delle opere usate sono caduti, giacchè almeno a principio dell'opuscolo si trovano ancora dati con esattezza ed ampiezza.

È notevole che i primi tre estratti, come i due successivi dalla lettera *ad Ablab.* e dal l. *de orat. domin.*, sono dati nello stesso ordine e colle stesse lezioni come nel Concilio Lateranense; come pure è notevole che l'estratto non comune col Concilio Lateranense è dato per ultimo, mentre in realtà nell'originale precede gli altri tre. Se tanto Massimo quanto il Concilio non avessero ciascuno estratti proprî, si sarebbe detto che l'uno dei due li avesse presi dall'altro. Forse è più probabile supporre una comune fonte per entrambi, anzichè credere casuali le coincidenze, le quali non solo negli estratti dal Nisseno, ma anche nei precedenti da Basilio e nei seguenti da Cirillo Alessandrino è facile osservare. Le coincidenze infatti sono tali, che coll'aiuto di Massimo si può senza ricerche colmare due lacune nella versione greca degli Atti del Concilio (1). Così il passo di Basi–

(1) La lacuna in Mansi X 1073 C è vana, ovvero è facile colmarla. Il passo corrispondente ad *Eiusdem (Ambrosii) de eodem sermone: ' Ergo una voluntas est, ubi una operatio. in Deo enim voluntatis series operationis*

lio (1) *Quomodo non eiusdem substantiae Spiritus Patris et Filii qui eiusdem operationis est?* è da rimettere nel greco con Massimo 280 D così: *Πῶς οὐ τῆς αὐτῆς οὐσίας τὸ Πνεῦμα τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ, τὸ καὶ τῆς αὐτῆς ἐνεργίας;* Parimenti in Mansi 1077 B è da supplire con Massimo 284 D *Οἷς γὰρ ἡ ἐνέργεια καὶ ἡ δύναμις ἀπαραλλάκτως μία, τούτοις ἀνάγκη καὶ τὴν τοῦ εἴδους κοινότητα σώζεσθαι*, rispondente a capello col latino degli Atti: *In quibus enim operatio et virtus indissimiliter una est, in his necesse est et societatem naturae* (φύσεως?) *salvari.*

Comunque sia, la testimonianza di Massimo, il quale nello stesso opuscolo ci ha salvato la memoria e alcuni frammenti del l. spurio di S. Giustino *adv. Euphrasium sophistam de providentia et fide* e della lettera di S. Alessandro *ad Aeglonem* contro gli Ariani (2), non può essere meno gradita e meno valida di quella del contemporaneo Concilio Lateranense.

effectus est' si trova pur sopra a linee 12-15: *'Επειδὴ ἔνθα ἡ αὐτὴ καὶ μία ἐνέργεια, ἓν ὑπάρχει κατὰ φύσιν τὸ θέλημα. ἐν τῷ θεῷ γὰρ ἡ τοῦ θελήματος κίνησις ἐνεργείας ὑπάρχει συμπλήρωσις.*

(1) Mansi X 1073 D. Nel greco ib. il segno della lacuna è fuori di posto, e va messo tre linee prima.

(2) Harnack, *Altchristl. Literaturgeschichte* I 108. 450. II, 1 p. 511. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchl. Litteratur* I (1902) 229.

ΠΡΟΣ ΕΥΣΤΑΘΙΟΝ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ ΤΡΙΑΔΟΣ.

1. Ἔστι μὲν καὶ πᾶσιν ὑμῖν τοῖς τὴν ἰατρικὴν μετιοῦσι φιλανθρωπία τὸ ἐπιτήδευμα. καί μοι δοκεῖ τῶν κατὰ τὸν βίον σπουδαζομένων ἁπάντων ὁ τὴν ὑμετέραν προτιθεὶς ἐπιστήμην ἐπιτυχεῖν ἂν τῆς πρεπούσης κρίσεως καὶ μὴ διαμαρτεῖν τοῦ προέχοντος, εἴπερ τὸ πάντων προτιμότατον ἡ ζωὴ φευκτόν ἐστι καὶ ἐπώδυνον, ἐὰν μὴ μεθ᾿ ὑγείας ἐξῇ ταύτην ἔχειν· ὑγείας δὲ χορηγὸς ἡ ὑμετέρα τέχνη. ἀλλὰ σοὶ διαφερόντως περιδέξιός ἐστιν ἡ ἐπιστήμη καὶ μείζονας ποιεῖς σεαυτῷ τῆς φιλανθρωπίας τοὺς ὅρους οὐ μέχρι τῶν σωμάτων περιορίζων τὴν ἐκ τῆς τέχνης χάριν, ἀλλὰ καὶ τῶν ψυχικῶν ἀρρωστημάτων ἐπινοῶν τὴν διόρθωσιν. ταῦτα δὲ λέγω οὐ μόνον ταῖς τῶν πολλῶν φήμαις ἑπόμενος, ἀλλὰ καὶ τῇ κατ᾿ ἐμαυτὸν διδαχθεὶς πείρᾳ ἐν πολλοῖς τε ἄλλοις καὶ διαφερόντως νῦν ἐν τῇ τῶν ἐχθρῶν ἡμῶν ἀνεκδιηγήτῳ κακίᾳ, ἣν ῥεύματος πονηροῦ δίκην κατὰ τῆς ζωῆς ἡμῶν ἐπιρρυεῖσαν εὐμηχάνως διέχεες τὴν βαρεῖαν ταύτην φλεγμονὴν τῆς καρδίας ἡμῶν τῇ ἐπαντλήσει τῶν παρηγορικῶν σου λόγων διαφορήσας. ἐγὼ γὰρ πρὸς τὴν ἐπάλληλον τῶν ἐχθρῶν καὶ ποικίλην καθ᾿ ἡμῶν ἐπιχείρησιν ἀποβλέπων, σιωπᾶν ᾤμην δεῖν καὶ δέχεσθαι καθ᾿ ἡσυχίαν τὰ ἐπαγόμενα μηδὲ ἀνταίρειν τοῖς καθωπλισμένοις τῷ ψεύδει, τῷ πονηροτάτῳ ὅπλῳ τῷ καὶ δι᾿ αὐτῆς τῆς

1 προς-Τριαδος *Racl* (eustachium *l*): πρὸς Ε. ἰατρὸν περὶ τῶν τρεῖς θεοὺς πρεσβεύεσθαι παρ᾿ ἡμῶν αἰτιωμένων (*cfr. p. 72, 20*) ἢ κατὰ πνευματομάχων *X*, Εὐσταθίῳ ἀρχιάτρῳ *b*, ad Eustathium sermo de sancta et adoranda Trinitate *Syr.* 2 ἔτι-ἡμῖν *sic habet c* 3 φιλάνθρωπον *X* 4 ἡμετέραν *S* 5-6 προεχοντος: προσήκοντος *b*, πρέποντος *b plures codd* 7 ὑγίας *1 l.o* S^1 8 ἀλλά σοι *Rb* 10 τέχ*** R^a 11 ἀρρωστιμάτων S^1 13-14 τε αλλοις *om. S* 16 διέχεας *b* βαρείαν *R* 17 της καρδιας *om. X* σου *om. Rb* 18 εχθρων: ἡμῶν *add. b* 20 ἀνταίρειν RS^2: ἀντέρειν S^1, ἀντερεῖν *sb* 21 πονηροτάτω: πονηρῷ τούτῳ *b* τω *3 om. RX* και δι αυτης: καὶ διὰ *b*.

ἀληθείας πολλάκις τὴν αἰχμὴν εἰσωθοῦντι· σὺ δὲ καλῶς ποιῶν μὴ καταπροδιδόναι τὴν ἀλήθειαν ἐνεκελεύσω, ἀλλὰ διελέγχειν τοὺς συκοφάντας, ὡς ἂν μὴ πολλοὶ παραβλαβεῖεν κατευημεροῦντος τῆς ἀληθείας τοῦ ψεύδους.

2. Ἔδοξαν οὖν μοι παραπλήσιόν τι ποιεῖν τῷ Αἰσωπείῳ μύθῳ οἱ τὸ ἀπροφάσιστον καθ᾿ ἡμῶν ἀναλαβόντες μῖσος. ὡς γὰρ ἐκεῖνος ἐγκλήματά τινα τῷ ἀρνίῳ τὸν λύκον προφέρειν ἐποίησεν αἰσχυνόμενον δῆθεν τὸ δοκεῖν ἄνευ δικαίας προφάσεως ἀναιρεῖν τὸν μηδὲν προλυπήσαντα, τοῦ δὲ ἀρνίου πᾶσαν τὴν ἐκ συκοφαντίας ἐπαγομένην αἰτίαν εὐχερῶς διαλύοντος, μηδὲν μᾶλλον ὑφίεσθαι τῆς ὁρμῆς τὸν λύκον, ἀλλὰ τοῖς μὲν δικαίοις ἡττᾶσθαι, τοῖς δὲ ὀδοῦσι νικᾶν· οὕτως οἷς τὸ καθ᾿ ἡμῶν μῖσος ὥς τι τῶν ἀγαθῶν ἐσπουδάσθη, ἐρυθριῶντες τάχα τὸ δοκεῖν ἄνευ αἰτίας μισεῖν, αἰτίας πλάττουσι καθ᾿ ἡμῶν καὶ ἐγκλήματα καὶ οὐδενὶ τῶν λεγομένων μέχρι παντὸς ἐπιμένουσιν, ἀλλὰ νῦν μὲν τοῦτο, μετ᾿ ὀλίγον δὲ ἄλλο καὶ αὖθις ἕτερον τῆς καθ᾿ ἡμῶν δυσμενείας τὸ αἴτιον λέγουσι. βέβηκε δὲ αὐτοῖς ἐπ᾿ οὐδενὸς ἡ κακία, ἀλλ᾿ ὅταν τούτου τοῦ ἐγκλήματος ἀποσεισθῶσιν, ἑτέρῳ προσφύονται καὶ ἀπ᾿ ἐκείνου πάλιν καταλαμβάνουσιν ἕτερον· κἂν πάντα διαλυθῇ τὰ ἐγκλήματα, τοῦ μισεῖν οὐκ ἀφίστανται. τρεῖς θεοὺς πρεσβεύεσθαι παρ᾿ ἡμῶν αἰτιῶνται καὶ περιηχοῦσι τὰς ἀκοὰς τῶν πολλῶν καὶ πιθανῶς κατασκευάζοντες τὴν διαβολὴν ταύτην οὐ παύονται. ἀλλ᾿ ὑπερμάχεται ἡμῶν ἡ ἀλήθεια, καὶ ἐν κοινῷ πρὸς πάντας καὶ ἰδίᾳ πρὸς τοὺς ἐντυγχάνοντας δεικνύντων ἡμῶν ὅτι ἀναθεματίζεται παρ᾿ ἡμῶν πᾶς ὁ τρεῖς λέγων θεοὺς καὶ οὐδὲ Χριστιανὸς εἶναι λέγεται. ἀλλ᾿ ὅταν τοῦτο ἀκούσωσι, πρόχειρος αὐτοῖς καθ᾿ ἡμῶν ὁ Σαβέλλιος καὶ ἡ ἐξ ἐκείνου νόσος ἐπιθρυλλεῖται

[1] αιχμην: ἀκμὴν *b* [2] ἐνεκελεύου *b* [3] πολλοὶ$_*$ *R* [6] οι: εἰς *S*[1] μίσοσ *R et infra* γαρ *om. RS*[1]*s* [7] προφερειν *om. X* [8] το: τῷ *X* [9] πολυπήσαντα *S*[a] ἀρνὸς *b* "*quinque vett. libri*" [10] διαλύσαντος *X* [15] μεν *om. R* [16] και *om. RS*[1]*s* [17] βέβικε *S* [23] αλλ υπερμαχεται: ὑπερμαχεῖται δὲ *R* [25] ἀνατεθεμάτισται *b* [26] λεγεται: κρίνεται *b* [27] ⟨ἡ⟩μων (η *excis.*) *R* σαβέλιος *S*[a] η *om. Ss*[a] ἐπιθρυλεῖται *RSs*[a].

τῷ ἡμετέρῳ λόγῳ. πάλιν πρὸς τοῦτο ἡμεῖς τὸ σύνηθες ὅπλον τὴν ἀλήθειαν προβαλλόμεθα, δεικνύντες ὅτι ἐπίσης τῷ Ἰουδαϊσμῷ καὶ τὴν τοιαύτην αἵρεσιν φρίττομεν.

3. *Τί οὖν; ἆρα μετὰ τοσαύτας ἐγχειρήσεις ἀποκαμόντες ἡσύχασαν; οὐκ ἔστι ταῦτα, ἀλλὰ καινοτομίαν ἡμῖν προφέρουσιν, οὑτωσὶ τὸ ἔγκλημα καθ᾽ ἡμῶν συντιθέντες· τρεῖς ὑποστάσεις ὁμολογοῦντας μίαν ἀγαθότητα καὶ μίαν δύναμιν καὶ μίαν θεότητα λέγειν ἡμᾶς αἰτιῶνται. καὶ οὐκ ἔξω τοῦτο τῆς ἀληθείας φασί, λέγομεν γάρ· ἀλλ᾽ ἐγκαλοῦντες τοῦτο προφέρουσιν, ὅτι ἡ συνήθεια αὐτῶν τοῦτο οὐκ ἔχει καὶ ἡ γραφὴ οὐ συντίθεται. τί οὖν καὶ πρὸς τοῦτο ἡμεῖς; οὐ νομίζομεν δίκαιον εἶναι τὴν παρ᾽ αὐτοῖς ἐπικρατοῦσαν συνήθειαν νόμον καὶ κανόνα τοῦ ὀρθοῦ ποιεῖσθαι λόγου. εἰ γὰρ ἰσχυρόν ἐστιν εἰς ὀρθότητος ἀπόδειξιν ἡ συνήθεια, ἐξέσται καὶ ἡμῖν πάντως ἀντιπροβάλλεσθαι τὴν παρ᾽ ἡμῖν ἐπικρατοῦσαν συνήθειαν· εἰ δὲ παραγράφονται ταύτην ἐκεῖνοι, οὐδὲ ἡμῖν πάντως ἀκολουθητέον ἐκείνοις. οὐκοῦν ἡ θεόπνευστος ἡμῖν διαιτησάτω γραφή, καὶ παρ᾽ οἷς ἂν εὑρεθῇ τὰ δόγματα συνῳδὰ τοῖς θείοις λόγοις, ἐπὶ τούτους ἥξει πάντως τῆς ἀληθείας ἡ ψῆφος. τί οὖν ἐστι τὸ ἔγκλημα; δύο γὰρ κατὰ ταὐτὸν ἐν τῇ κατηγορίᾳ τῇ καθ᾽ ἡμῶν προενήνεκται· ἓν μὲν τὸ διαιρεῖν τὰς ὑποστάσεις, ἕτερον δὲ τὸ μηδέν τι τῶν θεοπρεπῶν ὀνομάτων πληθυντικῶς ἀριθμεῖν, ἀλλὰ μίαν (καθὼς εἴρηται) τὴν ἀγαθότητα καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα μοναδικῶς ἐξαγγέλλειν. πρὸς μὲν οὖν τὴν διαίρεσιν τῶν ὑποστάσεων οὐκ ἂν ἔχοιεν ἀλλοτρίως οἱ τὴν ἑτερότητα τῶν οὐσιῶν ἐπὶ τῆς θείας δογματίζοντες*

[21] Cfr. l. Quod non sint tres dii, *P. G.* XLV 133-136.

[1] πάλιν: και *add. b* [2] δεικνῦντες *X* [4] τοσαύτης ἐγχειρήσεως *X* [6] οὕτωσ *RX* [7] ὁμολογοῦντας *RXb "in uno ex Regiis codd." et Maran:* ὁμολογούντων *b* και (*post* αγαθ.) *om. X* [8-9] φασι της αληθειας *b* [12] νόμιμον *R* [13] ποιείσασθαι S^1, ποιήσασθαι S^2, ...σθαι *tantum in s superest* ἰσχυρότερον *X* αποδειξιν ορθοτητος *b* [14] ἔξεστι *b* ἀντιπροβαλέσθαι *RX* [16] ἐπακολουθητέον *X* [18] τούτοις *RXb ed. antiq.* [20] τη (*post* εν) *om. R* [21] μηδεν τι *X*: μηκέτι μηδὲν *Rb* [22] προειρηται *b* [23] αγαθοτητα: καὶ τὴν δύναμιν καὶ τὴν θεότητα *add. b f. recte, cfr. l. 8.*

φύσεως· οὐ γὰρ εἰκός ἐστι τοὺς τρεῖς λέγοντας οὐσίας μὴ καὶ τρεῖς πάντως ὑποστάσεις λέγειν. οὐκοῦν τοῦτο μόνον ἐστὶν ἐν ἐγκλήματι, τὸ τὰ ἐπιλεγόμενα τῇ θείᾳ φύσει ὀνόματα μοναδικῶς καταγγέλλειν.

4. Ἀλλ᾽ ἕτοιμος ἡμῖν πρὸς τοῦτο καὶ σαφὴς ὁ λόγος. ὁ γὰρ καταγινώσκων τῶν μίαν λεγόντων θεότητα ἐξ ἀνάγκης ἢ τῷ πολλὰς λέγοντι ἢ τῷ μηδεμίαν συνθήσεται· οὐ γάρ ἐστι δυνατὸν ἕτερόν τι παρὰ τὸ εἰρημένον ἐπινοῆσαι. ἀλλ᾽ οὔτε πολλὰς λέγειν συγχωρεῖ ἡ τῆς γραφῆς διδασκαλία, εἴ που καὶ μέμνηται, μοναχῶς τῆς θεότητος μνημονεύουσα· Ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος, καὶ ἑτέρωθι Τὰ γὰρ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασι νοούμενα καθορᾶται, ἥ τε ἀΐδιος αὐτοῦ δύναμις καὶ θειότης. εἰ οὖν εἰς πλῆθος ἐκτείνειν τὸν ἀριθμὸν τῶν θεοτήτων, μόνων τῶν τὴν πολύθεον πλάνην νενοσηκότων ἐστί, τὸ δὲ καθόλου ἀρνεῖσθαι τὴν θεότητα τῶν ἀθέων ἂν εἴη, τίς λόγος ἐστὶν ὁ διαβάλλων ἡμᾶς ἐπὶ τῷ μίαν ὁμολογεῖν τὴν θεότητα; ἀλλ᾽ ἐκκαλύπτουσι φανερώτερον τὸν τοῦ λόγου σκοπὸν ἐπὶ μὲν τοῦ Πατρὸς καταδέχεσθαι τὸ θεὸν εἶναι καὶ τὸν Υἱὸν ὡσαύτως τιμᾶσθαι τῷ τῆς θεότητος ὀνόματι συντιθέμενοι, τὸ δὲ Πνεῦμα Πατρὶ καὶ Υἱῷ συναριθμούμενον μηκέτι καὶ τῇ τῆς θεότητος ἐννοίᾳ συμπαραλαμβάνεσθαι, ἀλλ᾽ ἐκ τοῦ Πατρὸς μέχρι τοῦ Υἱοῦ ἱσταμένην τὴν τῆς θεότητος δύναμιν ἀποκρίνειν τῆς θεϊκῆς δόξης τὴν φύσιν τοῦ Πνεύματος. οὐκοῦν ἀπολογητέον καὶ ἡμῖν, ὡς ἂν οἷοί τε ὦμεν, διὰ βραχέων καὶ πρὸς ταύτην τὴν ἔννοιαν.

5. Τίς οὖν ὁ ἡμέτερος λόγος; παραδιδοὺς ὁ Κύριος τὴν σωτήριον πίστιν τοῖς μαθητευομένοις τῷ λόγῳ, τῷ Πατρὶ καὶ

10 Colos. II 9. 11 Rom. I 20.

2 παντως *om. b* 3 εγκλημασι *R* 6 ἢ *om. b* 8 ειρημ..ον *R* (εν *excis.*) 9 συγχωρει η τ. γραφης: ἡ θεόπνευστος συγχ. *b* διδα λια *R*[1] ἤπου *X* 15 μόνον *Migne mendose* 16 τῶν ἀθέων *b*: ἀθέων *R*, ἄθεον *X* 19 το: τὸν *b* 21–22 συμπεριλαμβανεσθαι *X* 22 του (*post* εκ) *om. b* 23 την-αποκρινειν *om. X* 25 ..νοιαν (εν *excis.*) *R*.

τῷ Υἱῷ συνάπτει καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον· τὸ δὲ συνημμένον ἅπαξ διὰ πάντων φαμὲν τὴν συνάφειαν ἔχειν, οὐ γὰρ τὸ ἔν τινι συντεταγμένον ἐν ἑτέροις ἀποσχοινίζεται. ἀλλ᾽ ἐν τῇ ζῳοποιῷ δυνάμει, καθ᾽ ἣν ἐκ τοῦ φθαρτοῦ βίου εἰς ἀθανασίαν ἡ φύσις ἡμῶν μετασκευάζεται, συμπαραληφθεῖσα ἡ τοῦ ἁγίου Πνεύματος δύναμις Πατρὶ καὶ Υἱῷ καὶ ἐν πολλοῖς ἑτέροις (οἷον ἐν τῇ κατὰ τὸ ἀγαθὸν ἐννοίᾳ καὶ τὸ ἅγιόν τε καὶ ἀΐδιον, σοφόν, εὐθές, ἡγεμονικόν, δυνατόν) καὶ πανταχοῦ δηλονότι τὸ ἀχώριστον ἔχει ἐν πᾶσι τοῖς πρὸς τὸ κρεῖττον ὑπειλημμένοις ὀνόμασιν. οὐκοῦν ἡγούμεθα καλῶς ἔχειν τὸ ἐν τοσαύταις ἐννοίαις ὑψηλαῖς τε καὶ θεοπρεπέσι συναπτόμενον Πατρὶ καὶ Υἱῷ ἐν οὐδενὶ διακεκρίσθαι νομίζειν. οὐδὲ γὰρ οἴδαμέν τινα τῶν περὶ τὴν θείαν φύσιν ἐπινοουμένων ὀνομάτων τὴν κατὰ τὸ κρεῖττον καὶ τὸ χεῖρον διαφοράν, ὡς εὐαγὲς εἶναι οἴεσθαι τὴν ἐν τοῖς καταδεεστέροις τῶν ὀνομάτων κοινωνίαν συγχωροῦντας τῷ Πνεύματι τῶν ὑπεραιρόντων κρίνειν ἀνάξιον. πάντα γὰρ τὰ θεοπρεπῆ ὀνόματά τε καὶ νοήματα ὁμοτίμως ἔχει πρὸς ἄλληλα τῷ μηδὲν περὶ τὴν τοῦ ὑποκειμένου διαφωνεῖν σημασίαν· οὐ γὰρ ἐπ᾽ ἄλλο τι ὑποκείμενον χειραγωγεῖ τὴν διάνοιαν ἡ τοῦ ἀγαθοῦ προσηγορία, ἐφ᾽ ἕτερον δὲ ἡ τοῦ σοφοῦ καὶ τοῦ δυνατοῦ καὶ τοῦ δικαίου· ἀλλ᾽ ὅσαπερ ἂν εἴπῃς ὀνόματα, ἓν διὰ πάντων ἐστὶ τὸ σημαινόμενον· κἂν θεὸν εἴπῃς, τὸν αὐτὸν ἐνεδείξω, ὃν διὰ τῶν λοιπῶν ὀνομάτων ἐνόησας. εἰ δὴ πάντα τὰ ὀνόματα τῇ θείᾳ φύσει ἐπιλεγόμενα ἰσοδυναμεῖ ἀλλήλοις κατὰ τὴν τοῦ ὑποκειμένου ἔνδειξιν, ἄλλα κατὰ ἄλλην ἔμφασιν ἐπὶ τὸ αὐτὸ τὴν διάνοιαν ὁδηγοῦντα, τίς ὁ λόγος τὴν ἐν τοῖς ἄλλοις ὀνόμασι κοινωνίαν πρὸς Πατέρα τε

2 το *om.* *Rb* 3 συντεταμμένον S^1 4 ἀθανασίας *R* 5 αγιου *om.* *Rb* 8 δυνατον *om.* *X* 9 ὑπειλημμένον S^1 13 το (*ante* χειρον) *om.* *RX* 15 των ονοματων *om.* *X* 16–17 νοηματα τε κ. ονοματα *b* 17 προσάλληλα S^1s *et ita infra* 19 τ. αγαθου η *b* 21 εἴπεις S^1 23 δη: δὲ *Xb* 24 ἰσοδυναμοῖ *R*, *at cfr. P. G. XLV 1037 D. 1076 D* αλλα *b*: ἀλλ᾽ οὐ RS^1sb “*unus ex Regiis*”, ἄλλου S^2 25 διανοιαν: ημων *add.* *b* ὁδηγόυντ** S^1, -οῦντος S^2 26 προς: τὸν *add.* *X*.

καὶ Υἱὸν συγχωροῦντας τῷ Πνεύματι μόνης ἀλλοτριοῦν αὐτὸ τῆς θεότητος; ἀνάγκη γὰρ πᾶσα ἢ καὶ ἐν τούτῳ διδόναι τὴν κοινωνίαν, ἢ μηδὲ τὴν ἐν τοῖς λοιποῖς συγχωρεῖν. εἰ γὰρ ἐν ἐκείνοις ἄξιον, οὐδὲ ἐν τούτῳ πάντως ἀνάξιον· εἰ δὲ μικρότερον κατὰ τὸν ἐκείνων λόγον ἐστὶν ὥστε τοῦ τῆς θεότητος ὀνόματος πρὸς Πατέρα τε καὶ Υἱὸν τῆς κοινωνίας κεχωρίσθαι, οὐδὲ ἄλλου τινὸς τῶν θεοπρεπῶν ὀνομάτων μετέχειν ἄξιον. θεωρούμενα γὰρ καὶ συγκρινόμενα πρὸς ἄλληλα τὰ ὀνόματα διὰ τῆς ἐν ἑκάστοις θεωρουμένης ἐμφάσεως εὑρεθήσεται μηδὲν τῆς τοῦ θεοῦ προσηγορίας ἔλαττον ἔχοντα· τεκμήριον δέ, ὅτι τούτῳ μὲν τῷ ὀνόματι πολλὰ καὶ τῶν καταδεεστέρων ἐπονομάζεται, μᾶλλον δὲ οὐ φείδεται ἡ θεία γραφὴ τῆς ὁμωνυμίας ταύτης οὐδὲ ἐπὶ τῶν ἀπεμφαινόντων πραγμάτων, ὅταν τὰ εἴδωλα τῇ τοῦ θεοῦ προσηγορίᾳ κατονομάζῃ. Θεοὶ γάρ, φησίν, οἳ οὐκ ἐποίησαν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν, ἀρθήτωσαν καὶ ὑποκάτω τῆς γῆς βληθήτωσαν· καί Πάντες, φησίν, οἱ θεοὶ τῶν ἐθνῶν δαιμόνια. καὶ ἡ ἐγγαστρίμυθος ἐν ταῖς μαντείαις αὐτῆς ψυχαγωγοῦσα πρὸς τὸν Σαοὺλ τὰς ἐπιζητουμένας ψυχάς, θεοὺς ἑωρακέναι φησίν. ἀλλὰ καὶ ὁ Βαλαὰμ οἰωνιστής τις ὢν καὶ μάντις καὶ διὰ χειρὸς τὰ μαντεῖα φέρων (καθώς φησιν ἡ γραφή) καὶ τὴν ἐκ δαιμόνων διδασκαλίαν διὰ τῆς οἰωνιστικῆς περιεργίας ἑαυτῷ κατορθώσας, παρὰ θεοῦ συμβουλεύεσθαι ὑπὸ τῆς γραφῆς ἱστορεῖται. καὶ πολλὰ τοιαῦτα ἔστι συλλεξάμενον ἐκ τῶν θείων παραθέσθαι γραφῶν ὅτι τὸ ὄνομα τοῦτο οὐδὲν παρὰ τὰς λοιπὰς θεοπρεπεῖς προσηγορίας πρωτεύει, ὅτι (καθὼς εἴρηται) καὶ

14 Ier. x 11. 16 Ps. xcv 5. 17 I Reg. xxviii 13. 19 Num. xxii 7 sqq.

1 συγχωροῦντα *b, at cfr. 75, 15* αλλοτριουν: ἀποσχοινίζειν *b* 3 εν *2 om. R* 5 τον: τῶν S^1 εστιν: ἢ *add. b* 6 τὴν κοινωνίαν χωρῆσαι *b* 7 θεωρουμενα: καταμανθανόμενα *b* 8–9 εν εκαστοις (-στῳ *R*) θεωρ.: ἑκάστοις ἐνθεωρουμένης *b* "*mss. quinque*" 9 μηδὲ S^1 10 δε *om. RX qui distinguunt post* τεκμηριον 12 επι: ἀπὸ *X, om. R* 13 πραγματων: ὡς *add. b* 17 μαντειαις: μαγγανείαις *b* 18 προς τον *scripsi:* τὸν *RX b codd. praeter Medic.,* τῷ *b* 19 ο *om. X* 21 δια-περιεργιας: καὶ οἰωνιστικὴν περιεργίαν *RX* 24 οὐδὲ S^1 παρα: ὑπὲρ *b* 24–25 λοιπας: τὰς *add. b* 25 οτε *b.*

ἐπὶ τῶν ἀπεμφαινόντων ὁμωνύμως παρὰ τῆς γραφῆς λέγεται· τὸ δὲ τοῦ ἁγίου ὄνομα καὶ τοῦ ἀφθάρτου καὶ τοῦ εὐθέος καὶ τοῦ ἀγαθοῦ οὐδαμοῦ κοινοποιούμενον πρὸς τὰ μὴ δέοντα παρὰ τῆς γραφῆς ἐδιδάχθημεν. οὐκοῦν εἰ ἐν τοῖς ἐξαιρέτως ἐπὶ μόνης τῆς θείας φύσεως εὐσεβῶς λεγομένοις ὀνόμασι κοινωνεῖν τὸ ἅγιον Πνεῦμα πρὸς τὸν Υἱὸν καὶ τὸν Πατέρα οὐκ ἀντιλέγουσι, τίς ὁ λόγος μόνῳ τούτῳ κατασκευάζειν ἀκοινώνητον εἶναι, οὗ μετέχειν ἐδείχθη κατά τινα ὁμώνυμον χρῆσιν καὶ τὰ δαιμόνια καὶ τὰ εἴδωλα;

6. Ἀλλὰ λέγουσι φύσεως ἐνδεικτικὴν εἶναι τὴν προσηγορίαν ταύτην, ἀκοινώνητον δὲ εἶναι πρὸς Πατέρα καὶ Υἱὸν τὴν τοῦ Πνεύματος φύσιν, καὶ διὰ τοῦτο μηδὲ τῆς κατὰ τὸ ὄνομα τοῦτο κοινωνίας μετέχειν. οὐκοῦν δειξάτωσαν διὰ τίνων τὸ τῆς φύσεως παρηλλαγμένον ἐπέγνωσαν. εἰ μὲν γὰρ ἦν δυνατὸν αὐτὴν ἐφ᾽ ἑαυτῆς τὴν θείαν φύσιν θεωρηθῆναι καὶ τό τε οἰκείως ἔχον καὶ τὸ ἀλλότριον διὰ τῶν φαινομένων εὑρεῖν, οὐκ ἂν πάντως ἐδεήθημεν λόγων ἢ τεκμηρίων ἑτέρων πρὸς τὴν τοῦ ζητουμένου κατάληψιν· ἐπεὶ δὲ ἡ μὲν ὑψηλοτέρα τῆς τῶν ζητούντων ἐστὶ κατανοήσεως, ἐκ δὲ τεκμηρίων τινῶν περὶ τῶν διαφευγόντων τὴν γνῶσιν ἡμῶν στοχαστικῶς ἀναλογιζόμεθα, ἀνάγκη πᾶσα διὰ τῶν ἐνεργειῶν ἡμᾶς χειραγωγεῖσθαι πρὸς τὴν τῆς θείας φύσεως ἔρευναν. οὐκοῦν ἐὰν ἴδωμεν διαφερούσας ἀλλήλων τὰς ἐνεργείας τὰς παρὰ τοῦ Πατρός τε καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐνεργουμένας, διαφόρους εἶναι καὶ τὰς ἐνεργούσας φύσεις ἐκ τῆς ἑτερότητος

[1] παρα τ. γρ. *om.* b λεγεται: λεγόμενον εὑρίσκομεν b [2] του (*ante* αφθαρτου) *om.* R [4] ἐξαιρέτοις X [7] τουτω μονω b [11] ταυτην *om.* RX ακοινωνητον: ἑτέραν X [13] ουκουν–*p.* 78[5] ενεργειαι *habet* c [13] διά τινων X [13–14] παρηλλαγμενον: οἷς *add.* X [14] αὐτὴ(ν *excid.*) s [15–16] ἀλλοτρίως b *probab.* [17] τῶν ζητουμένων RX [18] ἐπεὶ RXc: ἐπειδὴ b ζητουντων RXc[1]: ζητουμένων bc [19] γνωσιν: νόησιν X [20] αναγκη–*p.* 78[1] στοχαζομεθα *habet* a *bis, tum p.* 121, *tum p.* 140 στοχαστικως *om.* b λογιζόμεθα b [21] ουκουν–*p.* 78[5] ενεργειαι *habet* m [22] εἰδῶμεν X διαφορουσας a *p.* 140 ἀλλήλως (?) c [22–23] τε του πατρος a [23] τε *om.* b κ. τ. υιου *om.* m του (*ante* υιου) *om.* c [24] ενεργουσας S[2], ενεργουμένας S[1] *ut uid.*

τῶν ἐνεργειῶν στοχαζόμεθα. οὐδὲ γὰρ ἐνδέχεται τὰ διεστῶτα κατὰ τὸν τῆς φύσεως λόγον πρὸς τὸ τῶν ἐνεργειῶν εἶδος ἀλλήλοις συνενεχθῆναι, οὔτε ψύχει τὸ πῦρ, οὔτε θερμαίνει ὁ κρύσταλλος, ἀλλὰ τῇ τῶν φύσεων διαφορᾷ συνδιαχωρίζονται ἀπ' ἀλλήλων καὶ αἱ παρὰ τούτων ἐνέργειαι. ἐὰν δὲ μίαν νοήσωμεν τὴν ἐνέργειαν Πατρός τε καὶ Υἱοῦ καὶ Πνεύματος ἁγίου ἐν μηδενὶ διαφέρουσαν αὐτὴν ἢ παραλλάσσουσαν, ἀνάγκη τῇ ταὐτότητι τῆς ἐνεργείας τὸ ἡνωμένον τῆς φύσεως συλλογίζεσθαι.

7. ἁγιάζει γὰρ καὶ ζῳοποιεῖ καὶ φωτίζει καὶ παρακαλεῖ καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα ὁμοίως ὁ Πατὴρ καὶ ὁ Υἱὸς καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον. καὶ μηδεὶς κατ' ἐξαίρετον ἀπονεμέτω τῇ ἐνεργείᾳ τοῦ Πατρὸς τὴν ἁγιαστικὴν ἐξουσίαν ἀκούσας τοῦ Σωτῆρος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ περὶ τῶν μαθητῶν πρὸς τὸν Πατέρα λέγοντος Πάτερ, ἁγίασον αὐτοὺς ἐν τῷ ὀνόματί σου. ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ ἄλλα πάντα κατὰ τὸ ἴσον ἐνεργεῖται τοῖς ἀξίοις παρὰ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος, πᾶσα χάρις καὶ δύναμις, ἡ ὁδηγία, ἡ ζωή, ἡ παράκλησις, ἡ πρὸς τὸ ἀθάνατον μεταβολή, ἡ εἰς ἐλευθερίαν μετάστασις καὶ εἴ τι ἄλλο ἐστὶν ἀγαθὸν ὃ μέχρις ἡμῶν καταβαίνει. ἡ δὲ ὑπὲρ ἡμᾶς οἰκονομία ἔν τε τῇ νοητῇ κτίσει καὶ ἐν τῇ αἰσθητῇ, εἴ τι χρὴ διὰ τῶν γινωσκομένων ἡμῖν καὶ περὶ τῶν ὑπερκειμένων στοχάζεσθαι, οὐδὲ αὐτὴ τῆς τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐνεργείας καὶ δυνάμεως ἔξω καθέστηκεν, ἑκάστου κατὰ τὴν ἰδίαν τε καὶ κοινὴν χρείαν τῆς ὠφε-

[13] Io. XVII 17.

[1] στοχασόμεθα *scripsit Garn. contra codd.* [1] ουδε-[8] *habet a p. 121* [1] ουδε: οὔτε *a*, οὐ *m* διεστηκότα *a* [2-3] αλληλοις *om. m* [3] ουτε *1 l.o*: γὰρ *add. X* [3-4] κρύσταλος *R* [4] διαφορα: ἑτερότητι *cm* [5] αι *om. a* [5] εαν-[8] *habet l* [5] εαν δε: κἄν τε l^g, siue *l* νοησωμεν: ἴδωμεν *a* [6] πατρος: ἐπὶ πατρὸς *a* τε *om.* al^g αγιου πνευματος *a* [6-7] ἐν-παραλλασσουσαν *om. a* [7] διαφερουσα S^1 αυτην: τι bl^g (aut immutantem quidquam *l*), *om. X* η παραλλασσουσαν *om. X* [8] ἀναλογίζεσθαι Xl^g (cognoscere *l*) [9] γαρ *om. Rb* και φωτιζει *om. RX (cfr. supra p. 66 n. 2)* [10] και *1 om.* R^a [11] κατεξαίρετον *RS* [12] πατρος S^2: πνεύματος RS^1sb τω: τὸ S^1 [16] πατρος: τε *add. b* κ. τ. υιου *bis* R^a [16-17] πασαδυναμις *om. X* [20] εν *om. Xb* [21] στοχάσασθαι *X* [22] αὔτη *R* [23] ιδιαν: ἰδέαν *R* τε και κοινην (κοιν. *om. R*): ἀξίαν τε καὶ *b*.

λείας μεταλαμβάνοντος. εἰ γὰρ καὶ ἄδηλος τῇ αἰσθήσει τῇ ἡμετέρᾳ ἡ περὶ τῶν ἄνω τῆς ἡμετέρας φύσεως διάταξίς τε καὶ διοίκησις, ὅμως ἐκ τῆς ἀκολουθίας εὐλογώτερον ἄν τις σύνθοιτο διὰ τῶν ἡμῖν γνωρίμων ἐνεργὸν εἶναι καὶ ἐπ᾽ ἐκείνων τὴν τοῦ Πνεύματος δύναμιν ἢ ἀπεξενῶσθαι τῆς ἐν τοῖς ὑπερκειμένοις οἰκονομίας. ὁ μὲν γὰρ ἐκεῖνο λέγων ψιλὴν καὶ ἀκατάσκευον τὴν βλασφημίαν προβάλλεται, οὐδενὶ λογισμῷ κατασκευάζων τὴν ἀτοπίαν· ὁ δὲ συντιθέμενος καὶ τὰ ὑπὲρ ἡμᾶς μετὰ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ τῇ δυνάμει τοῦ Πνεύματος οἰκονομεῖσθαι, ἐναργεῖ τεκμηρίῳ τῷ κατὰ τὴν ἰδίαν ζωὴν ἐπερειδόμενος, περὶ τούτων διισχυρίζεται. τῆς γὰρ ἀνθρωπίνης φύσεως ἐκ ψυχῆς τε καὶ σώματος συγκεκραμένης, τῆς δὲ ἀγγελικῆς ἀσώματον τὴν ζωὴν κεκληρωμένης, εἰ μὲν ἐπὶ μόνων τῶν σωμάτων ἐνεργὸν ἦν τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἡ δὲ ψυχὴ τῆς παρ᾽ αὐτοῦ χάριτος ἀνεπίδεκτος ἦν, ἴσως ἄν τις ἐκ τούτου συνελογίσατο - τῆς ἐν ἡμῖν νοερᾶς τε καὶ ἀσωμάτου φύσεως ὑπὲρ τὴν τοῦ Πνεύματος δύναμιν οὔσης - μηδὲ τὴν ἀγγελικὴν ζωὴν ἐπιδεᾶ τῆς ἐκείνου χάριτος εἶναι. εἰ δὲ κατὰ τὸ προηγούμενον ἡ τοῦ ἁγίου Πνεύματος δωρεὰ τῆς ψυχῆς χάρις ἐστί, τῷ δὲ νοερῷ καὶ ἀϊδίῳ συνῆπταί πως πρὸς τὴν ἀγγελικήν τε καὶ ἀσώματον ζωὴν ἡ τῆς ψυχῆς ἡμῶν κατασκευή, τίς οὐκ ἂν σύνθοιτο τῶν τὸ ἀκόλουθον βλέπειν ἐπισταμένων ὅτι πᾶσα νοερὰ φύσις τῇ τοῦ ἁγίου Πνεύματος οἰκονομεῖται διαταγῇ; ἐπειδὴ γὰρ εἴρηται Ὅτι διαπαντὸς βλέπουσι τὸ πρόσωπον τοῦ Πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς οἱ ἄγγελοι, οὐκ ἔστι δὲ ἄλλως ἰδεῖν τὴν τοῦ Πατρὸς ὑπόστασιν μὴ διὰ τοῦ χαρακτῆρος εἰς αὐτὴν ἀτενίσαντα, ὁ δὲ χαρακτὴρ τῆς τοῦ Πατρὸς ὑποστάσεως ὁ Μονογενής ἐστι,

23 Matth. XVIII 10. 27 Hebr. I 3.

1 μεταλαμβάνοντες *R* ἄδηλον *S*¹s 2 των ανω: τούτων τῶν ἀνωτάτω (ανωτατων s^a) *X* 3 εὐλογότερον *S*¹ τις *om.* *S* συνθοῖτο *X* 5 ἢ ἀπεξενώθη *R* 6 ἐκεῖνον ὁ *S*¹ 9 ἐνεργεῖ *S*¹ 10 τω: τῶν *R* 11-80⁴ της γαρ-διακεχωρισται *om.* *b* 11 τὲ *R* 13 ἦν: εἰσ *S*¹ 16 υπερ: π(ερὶ) *S*¹, παρὰ *S*²s 21 συνθοῖτο *X* τὰ ἀκόλουθα *S*² 27 ομονογενης: ὁμογενὴς *R*.

τούτῳ δὲ πάλιν οὐκ ἄν τις προσεγγίσειε μὴ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι καταυγασθεὶς τὴν διάνοιαν, τί ἐκ τούτων ἀποδείκνυται; ὅτι οὐδὲ μιᾶς ἐνεργείας τῆς παρὰ Πατρὸς ἐνεργουμένης τὸ ἅγιον Πνεῦμα διακεχώρισται. οὐκοῦν ἡ τῆς ἐνεργείας ταὐτότης ἐπὶ Πατρός τε καὶ Υἱοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος δείκνυσι σαφῶς τὸ τῆς φύσεως ἀπαράλλακτον· ὥστε, κἂν φύσιν σημαίνῃ τὸ τῆς θεότητος ὄνομα, κυρίως καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι τὴν προσηγορίαν ἐφαρμόζεσθαι ταύτην ἡ τῆς οὐσίας κοινότης συντίθεται.

8. Ἀλλ' οὐκ οἶδα πῶς ἐπὶ τὴν τῆς φύσεως ἔνδειξιν τὴν προσηγορίαν τῆς θεότητος φέρουσιν οἱ πάντα κατασκευάζοντες, ὥσπερ οὐκ ἀκηκοότες παρὰ τῆς θείας γραφῆς ὅτι χειροτονητὴ φύσις οὐ γίνεται, Μωυσῆς δὲ τῶν Αἰγυπτίων ἐχειροτονήθη θεός, οὕτω πρὸς αὐτὸν εἰπόντος τοῦ χρηματίζοντος ὅτι Θεόν σε δέδωκα τῷ Φαραώ. οὐκοῦν ἐξουσίας τινὸς εἴτε ἐποπτικῆς εἴτε ἐνεργητικῆς ἔνδειξιν ἡ προσηγορία φέρει, ἡ δὲ θεία φύσις ἐν πᾶσι τοῖς ἐπινοουμένοις ὀνόμασι, καθό εστι, μένει ἀσήμαντος, ὡς ὁ ἡμέτερος λόγος. εὐεργέτην γὰρ καὶ κριτήν, ἀγαθόν τε καὶ δίκαιον καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα μαθόντες ἐνεργειῶν διαφορὰς ἐδιδάχθημεν, τοῦ δὲ ἐνεργοῦντος τὴν φύσιν οὐδὲν μᾶλλον διὰ τῆς τῶν ἐνεργειῶν κατανοήσεως ἐπιγνῶναι δυνάμεθα. ὅταν γὰρ ἀποδιδῷ τις λόγον ἑκάστου τε τούτων τῶν ὀνομάτων καὶ αὐτῆς τῆς φύσεως περὶ ἣν τὰ ὀνόματα, οὐ τὸν αὐτὸν ἀμφοτέρων ἀποδίδωσι λόγον· ὧν δὲ ὁ λόγος ἕτερος, τούτων καὶ ἡ φύσις διάφορος. οὐκοῦν ἄλλο μέν τί ἐστιν ἡ οὐσία ἧς οὔπω λόγος μηνυτὴς ἐξευρέθη, ἑτέρα δὲ τῶν περὶ αὐτὴν ὀνομάτων ἡ σημασία

13 Exod. VII 1. 14 Cfr. *P. G.* XLV 121. 129 D.

2 ουδε *om. X* 3-4 της-ενεργειας *om. X* 4-6 ουκουν-απαραλλακτον *habent lm* 4 ταυτότε S^1 τε *om.* $l^g m$ 5 αγιου πνευ. RSl^g: πν. αγιου *b*, spiritu sancto *l* δεικνύει *R* 6 θεοτητος: φύσεωσ *R* 9 πως: ὅπως *b* 11 θειας *om. b* 12 μωσῆς *b* 14 φαραῶ R^b 15-23 η θεια-διαφορος *habet c* θεια: θεοῦ *X* 18 διαφορας ενεργειων *c* 19-20 του-δυναμεθα *habent lm* 19 ουδεν: ουδεν μαλλον *praetermiserunt lm* δι' οὐδὲν *c sic* μαλλον: ἢ *add. c* 21 τουτων τε S^b, τότε τουτ. τε S^{as} 22-23 ἀποδώσει *b* 23-24 αἱ φύσεις διάφοροι *c* 24 τι *om. X.*

ἐξ ἐνεργείας τινὸς ἢ ἀξίας ὀνομαζομένων. τὸ μὲν οὖν ἐν ταῖς ἐνεργείαις μηδεμίαν εἶναι διαφορὰν ἐκ τῆς τῶν ὀνομάτων κοινωνίας εὑρίσκομεν, τὸ δὲ κοινὸν τῆς φύσεως ἐναργῶς ἀποδέδεικται διὰ τῆς τῶν ἐνεργειῶν ταὐτότητος συνιστάμενον. εἴτε οὖν ἐνεργείας ὄνομα ἡ θεότης, ὡς μίαν ἐνέργειαν Πατρὸς καὶ Υἱοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος, οὕτω μίαν φαμὲν εἶναι τὴν θεότητα· εἴτε κατὰ τὰς τῶν πολλῶν δόξας φύσεως ἐνδεικτικόν ἐστι τὸ τῆς θεότητος ὄνομα, διὰ τὸ μηδεμίαν εὑρίσκειν ἐν τῇ φύσει παραλλαγὴν ἐκ τῆς τῶν ἐνεργειῶν ταὐτότητος, οὐκ ἀπεικότως μιᾶς θεότητος τὴν ἁγίαν Τριάδα ὁριζόμεθα. 9. Εἰ δέ τις ἀξίας ἐνδεικτικὴν εἶναι τὴν προσηγορίαν ταύτην ὁρίζοιτο, οὐκ οἶδα μὲν τίνι λόγῳ πρὸς τὴν τοιαύτην σημασίαν ἕλκει τὸ ὄνομα· πλὴν ἐπειδὴ πολλῶν ἐστι τὸ τοιοῦτο λεγόντων ἀκούειν, ὡς ἂν μηδαμόθεν χώραν κατὰ τῆς ἀληθείας ἡ τῶν ἀντικειμένων εὑρίσκοι σπουδή, καὶ πρὸς τὴν τοιαύτην ὑπόληψιν συμπεριενεχθέντες τοῖς οὕτω δοξάζουσι φαμὲν ὅτι, κἂν ἀξίαν σημαίνῃ τὸ ὄνομα, καὶ κατὰ τοῦτο κυρίως τῷ ἁγίῳ Πνεύματι ἡ προσηγορία ἐφαρμοσθήσεται. πᾶσαν μὲν γὰρ ἀξίαν ἐνδείκνυται τῆς βασιλείας τὸ ὄνομα, Ὁ δὲ θεὸς ἡμῶν, φησί, βασιλεὺς προαιώνιος. ἀλλὰ καὶ τοῦ βασιλέως ὁ υἱὸς ὁ πάντα τοῦ Πατρὸς ἔχων καὶ αὐτὸς βασιλεὺς παρὰ τῆς ἁγίας γραφῆς ἀνακηρύττεται, τὸ δὲ Πνεῦμα τὸ ἅγιον χρῖσμα τοῦ Μονογενοῦς εἶναί φησιν ἡ θεία γραφὴ ἐκ μεταφορᾶς τῶν τῇδε νενομισμένων τὴν ἀξίαν τοῦ Πνεύματος ἑρμηνεύουσα. ὡς γὰρ ἐν τοῖς ἀρχαίοις τοῖς εἰς βασιλείαν παραγομένοις σύμβολον ἦν τῆς ἀξίας ταύτης τὸ ἐπαγόμενον αὐτοῖς

18 Ps. LXXIII 12.

1 αξιας: οὐσίασ *X*, f. ἐξουσίας 2 τῆς *om.* *S*[1] ονοματων: διαφορας και *add.* *RX* 3–4 το δε-συνισταμενον *RXlm* (*l*[g] *m* ἀποδείκνυται): τῆς δὲ κατὰ τὴν φύσιν παραλλαγῆς οὐδεμίαν καταλαμβάνομεν ἐναργῆ τὴν ἀπόδειξιν, καθὼς εἴρηται, τῆς τῶν ἐνεργειῶν ταυτότητος τὸ κοινὸν τῆς φύσεως ὑποσημαινούσης (ἐπισημ. *Medic.*) *b* 3 ἐνεργῶς *sic m* 6 μιαν *om.* *RX* 7 των *om.* *R* 9 εκ-ταυτοτητος *om.* *b* 10 διοριζόμεθα *b qui hic desinit* 10–11 δεικτικὴν *R* 12 ἕλκων *R* 13 τοιοῦτον *R* 15 συμπεριενεχθῶμεν *R* 19 προαιωνιος: πρὸ αἰῶνος *R quae communis lectio est* 22 χρίσμα *et infra* χρίσις *libri.*

χρῖσμα, οὗ γενομένου τὸ ἀπ᾽ ἐκείνου μετάστασίς τις ἦν ἀπὸ τῆς ἰδιωτικῆς ταπεινότητος ἐπὶ τὴν τῆς δυναστείας ὑπεροχήν, καὶ ἕτερον μετελάμβανεν ὄνομα μετὰ τὴν χρῖσιν ὁ τῆς χάριτος ταύτης ἠξιωμένος ἀντὶ τοῦ κοινοῦ ἀνθρώπου χριστὸς Κυρίου ὀνομαζόμενος· διὰ τοῦτο, ὡς ἂν μάλιστα ἡ τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἀξία τοῖς ἀνθρώποις παραδειχθῇ, σύμβολον βασιλείας καὶ χρῖσμα παρὰ τῆς γραφῆς ὠνομάσθη, διδασκομένων ἡμῶν ὅτι τῆς τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ θεοῦ δόξης καὶ βασιλείας κοινωνεῖ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον. ὡς γὰρ ἐν ἀνθρώποις οὐκ ἦν παρελθεῖν εἰς βασιλείαν μὴ προκαθηγησαμένου χρίσματος, οὕτω τὴν ἴσην ἐνδείκνυται δύναμιν ἐκ μεταφορᾶς τῶν παρ᾽ ἡμῖν ὀνομάτων ὁ λόγος, ὅτι οὐδὲ ἡ τοῦ Υἱοῦ βασιλεία δίχα τῆς τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἀξίας καταλαμβάνεται· διὸ κυρίως χριστὸς λέγεται, τῆς ἀχωρίστου καὶ ἀδιαστάτου πρὸς τὸ ἅγιον Πνεῦμα συναφείας τοῦ ὀνόματος τούτου παρεχομένου τὴν ἔνδειξιν. εἰ οὖν χριστὸς μὲν ὁ μονογενὴς θεός, χρῖσμα δὲ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἡ δὲ τοῦ χριστοῦ προσηγορία τὴν βασιλικὴν ἐξουσίαν ἐνδείκνυται, σύμβολον δὲ τῆς βασιλείας ἡ χρῖσις ἐστίν, ἄρα κοινωνεῖ καὶ τῆς ἀξίας τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον. εἰ οὖν φασί τινες τὸ τῆς θεότητος ὄνομα τοῦ ἀξιώματος εἶναι δηλωτικόν, ἀπεφάνθη δὲ κοινωνεῖν ἐν τούτῳ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἄρα τὸ κοινωνοῦν τῆς ἀξίας κοινωνήσει πάντως καὶ τοῦ παραστατικοῦ ταύτης ὀνόματος.

[4] I Reg. xxiv 7 etc.

[1] τις *om.* X [4] του *om.* R [7] της 2 *om.* S [10] οὕτωσ R [12] ουδε *om.* X [13] αξιας: οὐ *add.* X [16] μονογ. θεος: *cfr. Contra Eunom. l.* XII *P. G.* XLV *913 sgg.* τον *om.* R [21] το πν. τ. α.: τὸ ἅγιον πνα R.

3.

Un nuovo frammento del l. *de dogmatum solutione* di S. Cirillo Alessandrino.

A quale stato i copisti siano capaci di ridurre uno scritto per quanto venerato, difficilmente appare più manifesto che nei due trattatelli di Cirillo Alessandrino *de dogmatum solutione* e *responsio ad Tiberium sociosque* (1). Le lettere, che ne furono l'occasione, e la soluzione della questione 1 *ad Tiberium* vennero omesse e, senza l'antica versione siriaca, forse sarebbero andate perdute per sempre. Le questioni, ossia i capitoli dei due trattatelli vennero confusi a casaccio ed accresciuti di cinque estratti dell'omilia di Gregorio Nisseno (?) *in diem natalem Christi* (*P. G.* XLVI, 1128-49), e così fu formato quell'ibrido libro *contra Anthropomorphitas*, che è stampato in *P. G.* LXXVI, 1077 sgg. La conseguenza fu – e sembra durare ancora – che divennero sospetti tanto l'omilia del Nisseno (questa, del resto, anche per altre ragioni) quanto il libro o i libri di Cirillo, e ciò, malgrado che l'ultimo editore abbia, colla massima perspicuità, da molto tempo rimesse le cose a posto (2).

(1) Cyrilli Alex. *in d. Ioannis evangelium*, ed. Ph. E. Pusey, III (1872) 545-607.

(2) Cfr. ad es. Fessler-Jungmann II, 2 pp. 78-80; Kopallik *Cyrillus von Alexandrien* 366; Bardenhewer *Patrologie* (1901) 320, mentre nella prima edizione p. 328 diceva, come già il Nirschl, dubitarsi a torto della genuinità del libro. Tutti però continuano a chiamarlo col solito titolo, quasi fosse - se

Se non che alla fine del l. *de dogmatum solutione* venne meno al Pusey l'ottimo codice Laurenz. VI 17 mutilato di un foglio, e perciò fu costretto attenersi prima a due codici meno buoni (c. 7) e poi (cc. 8-9) ad uno solo, deformato come l'edizioni. Quindi è che il sommario del c. 8, invece d'essere - al pari degli altri - il tenore stesso dell'obiezione o difficoltà trasmessa al Santo dai monaci suoi corrispondenti, è monco, ridotto alla seguente forma, nella quale non si capisce più quali siano le persone indicate da ἑκάστῳ: Πρὸς τοὺς λέγοντας ὅτι ἑκάστῳ ἀνταπόδοσις ἐκληρώθη ἀξία· οὐ γὰρ εἶπεν ὁ Σωτὴρ ὅτι πτωχός τις ἄνθρωπος, ἀλλὰ Λάζαρος, ἵνα τῇ προσηγορίᾳ δείξῃ πείρᾳ καὶ ἀληθείᾳ ταύτην πεπρᾶχθαι. E quindi è pure che mancano i due brevi capitoli seguenti, riducendosi da 11 a 9 la somma totale dei capi.

Il cod. Vat. gr. 447 del sec. XI inc. viene opportunamente a supplire il Mediceo, del quale in qualche passo non è da meno (1); e siccome i due capitoletti nuovi giovano tanto ad assicurarci della genuinità del trattatello, quanto a fissare che esso fu composto dopo altre due opere del Santo (l'autore vi rimanda al libro sul Genesi ossia alle *Glaphyra*, e al commentario su Osea), mi sono risolto a darli qui come stanno, assieme al tenore preciso della questione, la quale, al pari delle due

non originale - almeno esatto e d'un'opera unica. La meglio è di astenersi omai da tale consuetudine e di citare ciascun trattatello sotto il proprio titolo e secondo il suo vero testo.

(1) Per es. nella chiusa del nostro trattatello, riprodotta per ciò da noi a p. 85, e nella *Resp. ad Tiberium* p. 578, 25, dove ha colla versione siriaca ἐὰν δὲ πορευθῶ, πέμψω αὐτὸν πρὸς ὑμᾶς, che manca nello stesso codice Laurenziano.

seguenti inedite e delle altre tutte, era stata trasmessa *παρὰ τῆς ἀδελφότητος*, come è avvertito dalla nota in fine della lettera d'invio: *Τὰ μὲν κεφάλαια ἐνέκειντο τῇ ἀξιώσει, ἀλλ' ἵνα μὴ δὶς ταῦτα ἐγγράψωμεν, συνεζεύξαμεν* (1) *ἕκαστον κεφάλαιον ἐν τῇ ἑρμηνείᾳ* (548, 30). Le questioni non sono nè molto alte nè interessanti, ma almeno giovano a conoscere gli animi di coloro, che per esse s'abbandonavano perfino a turbolenze! (ib.), e la condiscendenza di Cirillo, il quale, pur dichiarandole stolte e indegne di mettersi in iscritto, volle rispondere egualmente, a lume dei pii che l'interrogavano: *Δεῖ δέ, ὡς ἔφην, τὰς οὕτως εὐήθεις τῶν ἐρωτήσεων καὶ πολὺ τὸ ἄτοπον ἐχούσας μηδὲ προσίεσθαι τὴν ἀρχήν. ταῦτα οὐδὲ ἐγγράφως ἐχρῆν γενέσθαι· ὑπὲρ δὲ τοῦ τὴν ὑμῶν εὐλάβειαν καθ' ἑαυτὴν ἐντυχοῦσαν εὖ ἐχούσας τὰς ἑαυτῆς ἐννοίας ἰδεῖν* (2), *τὰ ἐφ' ἑκάστῳ τῶν κεφαλαίων ὡς ἔνι σαφηνίσαι προεθυμήθημεν.*

Cod. Vat. gr. 447 f. 301r.

Η'. Ἄνθρωπός τις ἦν πλούσιος, εὐφραινόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς· πτωχὸς δέ τις Λάζαρος ἐπὶ τὸν τούτου πυλῶνα ἐβέβλητο ἡλκωμένος (3) *κατὰ τὴν εὐαγγελικὴν ἱστορίαν. ἐγένετο οὖν ἀμφοτέροις ἀποθανεῖν καὶ τοῦτον μὲν τὸν πτωχὸν εἰς τὴν ἀνάπαυσιν ἀπελθεῖν, τὸν δὲ εἰς τὴν κόλασιν. ταῦτα ἤδη γέγονε*

(1) συνεξεύξαμεν *Pus.* per errore di stampa. Il copista è poco felice nell'esprimersi: sembra quasi dire, che ha trasportato egli stesso in testa delle singole soluzioni i capitoli, mentre dalle parole ἵνα μὴ δὶς κτλ. è chiaro che già - com'è naturale - dovevano trovarvisi.

(2) Così è sanata la chiusa, che il Pusey per primo trasse dal cod. Parigino 1115, leggente senza senso ᾔδειν (ἤδιον? Pus.). Lo stesso cod. ha σὴν per ὑμῶν e in fine προεθυμήθην.

(3) Luc. XVI, 19 sgg.

καὶ ἀνταπόδοσις ἀξία ἐκληρώθη ἑκάστῳ, ἢ τῆς μελλούσης κρίσεως ἀνατυποῖ τὴν εἰκόνα ἐν τούτοις; ἀλλά, φησίν, ὁπότε ὀνομάζει Λαζάρου προσηγορίαν, ἀληθῶς γέγονε καὶ ἐπράχθη. διὰ τί γὰρ μὴ εἶπε Πτωχὸς δέ τις ἄνθρωπος, *ἀλλὰ* Λάζαρος; *ἵνα τῇ προσηγορίᾳ δείξῃ πείρᾳ καὶ ἀληθείᾳ ταῦτα πεπρᾶχθαι.*

Ἐπίλυσις

Τὴν κρίσιν κτλ.

Ib. f. 301v.

Θ'. Εἰ ἔλαβεν Ὠσηὲ ὁ προφήτης γυναῖκα πόρνην καὶ ἐτέκνωσεν ἐξ αὐτῆς πράξει καὶ ἐνεργείᾳ, ἢ προφητικῶς νοούμενα λέγει.

Ι'. Εἰ ὁ Μελχισεδὲκ οὐκ ἄνθρωπος ἁπλῶς οὐδὲ πνεῦμα, ἀλλ' ἄνθρωπος ἀρχὴν γενέσεως οὐκ ἐξ ἀνθρώπων ἔχων ἀλλὰ προσφάτως δημιουργηθεὶς ὑπὸ τοῦ θεοῦ.

(Cyr.) *Περὶ τούτων τῶν κεφαλαίων μακρὸς ἡμῖν πεποίηται λόγος, ὅτε ἐγράφομεν εἰς τὸν Ὠσηὲ τὸν προφήτην* (1), *καὶ ἐν τῷ βιβλίῳ δὲ τῷ περὶ τῆς Γενέσεως πολλὴ βάσανος εὑρίσκεται περὶ τοῦ Μελχισεδέκ* (2), *καὶ ἔξεστι τῇ εὐλαβείᾳ σου ταῖς βίβλοις ἐντυχεῖν κἀκεῖθεν λαβεῖν τῶν εἰρημένων ἐφ' ἑκάστῳ τὸν νοῦν.*

4.

Lettera di un Gregorio ai cenobiti del beatissimo Leucadio in Sabadonaem.

Da ultimo per giunta diamo una buona lettera d'un certo Gregorio ai frati del cenobio di un beatissimo Leucadio a Sabadonaem, nella quale egli riprova l'uso, o meglio, l'ostentazione del lutto per la morte di un fratello e raccomanda d'imitarne la vita virtuosa tanto

(1) Cfr. *In* XII *Prophetas*, ed. Pusey, I (1868) 15 sgg.

(2) Cfr. *Glaphyra* 2, *P. G.* LXIX, 84 sgg.

fedelmente, che i frati, mirandosi l'un l'altro, credano di vedere vivo l'estinto e così possano conseguire lo stesso premio di lui.

La lettera è conservata nello stesso manoscritto Vat. gr. 424 (f. 295[v]), il quale fornì allo Zaccagni 14, anzi 15 lettere nuove di Gregorio Nisseno (1). Essa vien subito dopo i libri contro Eunomio (2), dai quali è distaccata per il vuoto d'una intera colonna bianca, e precede la lettera di S. Atanasio a Giovanni ed Antioco (3) e l'altra ad Eusebio del Nisseno (ep. 4). Se dopo non seguisse qualche scritto altrui (4), la supposizione ovvia ed accettata dall'autore dell'Inventario manoscritto dei codici

(1) *Collectanea* 354-400; *P. G.* XLVI, 1025 sgg.

(2) È notevole l'ordine dei libri nel codice. Subito dopo la dedicatoria sono raccolti in una tavola i capitoli tutti dei 12 libri; poi vengono i libri 1-3; segue - benchè non registrata nella tavola dei capitoli - la parte 2 del l. 12 (*P. G.* XLV, 909 ss.) col titolo... *πρὸς τὸν Εὐνομίου τοῦ ἀσεβοῦς δεύτερον λόγον*, indi i libri 4-12, parte 1. L'ordine ha un'apparenza almeno d'essere buono e primitivo, o almeno più vicino al primitivo. Infatti già nel l. 4 si confuta il 2 libro e non il 1 dell'Apologia dell'Apologetico d'Eunomio, come appare dal passo: *κυριωτάτην εἶναι καὶ τὴν τοῦ Πατρὸς οὐσίαν ἐν τῇ πρώτῃ λογογραφίᾳ φησί.. καὶ ἐνταῦθα κυριωτάτην λέγει καὶ πρώτην τοῦ Μονογενοῦς τὴν οὐσίαν. οὐκοῦν συνθέντες ἀφ' ἑκατέρου βιβλίου τὰς Εὐνομίου φωνὰς κτλ.* (648 C). Cfr. DIEKAMP *Die Gotteslehre des hl. Gregor von Nyssa* I, 126 n. 2, il quale però, fondandosi sul legame intimo fra il 3 e 4 libro, crede cominciata già nel l. 3 la confutazione del l. 2 d'Eunomio. Sull'ordine antico dei libri e sull'ordine presente non buono, cfr. FESSLER-JUNGMANN I 573 n. 1.

(3) *P. G.* XXVI, 1165-8.

(4) Alla lettera 4 succede un brevissimo trattatello (forse un estratto da qualche libro) dello stesso Gregorio *Ὅτι ὁμοούσιος ἡ Τριὰς καὶ ὅτι μία ἡ θεότης ἐν ταῖς τρισὶν ὑποστάσεσιν*, inc. *Ἐκ τῶν καθ' ἡμᾶς ἔστιν γνῶναι*, e poi un breve estratto di un Giovanni monaco *Ὅτι ἡ ὑπόστασις τοῦ λόγου ἐσαρκώθη*, che finora in una fugace ricerca non ho ritrovato edito. Questi medesimi scritterelli si trovan pure nel cod. Vat. gr. 447 tra la tavola dei capitoli e il l. 1 contro Eunomio, e però probabilmente furono annessi da qualche recensore dell'opera. Lo scritto di Gregorio corre anche solo: v. MUCCIO in *Studi ital. di filol. class.* IV 56. 152.

Vaticani, che il Gregorio della nuova lettera è proprio il Nisseno, sembrerebbe forse l'unica. Purtroppo il miniatore dimenticò di compiere qui l'opera sua, e, come le lettere iniziali, così omise il titolo o la didascalia, che probabilmente era svanita nel guasto archetipo (1) e forse portava qualche indicazione di più che non un magro *Γρηγόριος*. Ci fosse però anche stato un *Γρηγορίου τοῦ Νύσσης*, io non oserei per ciò solo credere la lettera di lui, non sembrandomi lo stile degno del Nisseno, il quale nel discorso *de mortuis*, *P. G.* XLVI, 497-538, riprova il lutto sconsiderato ed eccessivo, ma con ben altri argomenti e con parole molto più elevate ed eleganti (2).

Nè dubbio è solo l'autore della lettera. Chi è quel beatissimo Leucadio, di cui sono i monaci esortati ad imitare gli esempi e a riprodurre in sè l'imagine? perocchè di lui (sebbene non venga espressamente nominato) e della sua morte probabilmente si parla nella lettera, sembrando strano che, in generale, di ogni fratello morto

(1) L'archetipo, dal quale furono ricopiate le 15 lettere, era malandato ed illegibile al copista, come appare dai bianchi lasciati nelle ultime lettere: cfr. Zaccagni, pp. LIII, 382 n. 4. Però non è lecito affermare con tutta la sicurezza, che dallo stesso archetipo provengano gli altri scritti del Nisseno conservati nel codice nostro.

(2) Ho pensato a Gregorio patriarca Antiocheno († 593) stato prima superiore d'un monastero in Siria e poi della laura di Faran e da ultimo al Sinai (cfr. Ehrhard in Krumbacher *Gesch. d. byz. Literatur,* 1896, p. 163), e che si ritiene autore della 4 omilia spuria di Gregorio Taumaturgo *in s. theophania* e della conseguente omilia *in illud* '*Hic est filius meus dilectus*' attribuita eziandio al Nisseno (cfr. sopra p. 57, n. 2); ma nè questa circostanza di scambio e perciò di miscela di scritti di lui cogli scritti del Nisseno nè le accennate relazioni dello stesso patriarca a monasteri orientali bastano a dar valore alla congettura.

lo scrivente potesse dire tanto bene da proporne l'imitazione perfetta. Che se l'estinto è un altro della comunità, rimane sempre la curiosità di sapere se Leucadio è un santo (i Bollandisti conoscono due soli santi di tal nome in Occidente) o piuttosto il fondatore soltanto, che diede nome al convento. E il luogo Sabadonaem dov'è? In Oriente certo: anche la stranezza della composizione e la desinenza semitica del nome l'insinua; ma dove precisamente?

Non ostante questi da me insoluti dubbi, la lettera non è senza interesse, sia per l'indicazione toponomastica, per quanto oscura, sia per la notizia di un cenobio (1) o forse di due, l'uno d'uomini, l'altro di vergini (cfr. p. 90, 11 *ἕκαστον καὶ ἑκάστην*) vicini e soggetti ad una direzione unica, sia finalmente per la nuova testimonianza dell'attitudine ascetica di fronte all'uso tanto noto del lutto.

⟨Τ⟩ῇ εὐλαβεστάτῃ καὶ διὰ πάντα κεκοσμημένῃ ἀδελφότητι τῇ κατὰ Σαβαδωναὴμ τοῦ τρισμακαρίου Λευκαδίου συνοδίᾳ ἐν μονάζουσι καὶ παρθένοις ἡγιασμένοις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ

Γρηγόριος
ἐν Κυρίῳ χαίρειν.

⟨Τ⟩ὸ μὲν γενόμενον κατ' οἰκονομίαν θεοῦ εὐχαριστίας οὐ δακρύων ὑπόθεσίς ἐστι τοῖς γε νοῦν ἔχουσι. τὸ ἔξω τοῦ σταδίου γενέσθαι τὸν ἀθλητὴν μετὰ τῆς καλῆς ἀγωνίας ἣν ἠγωνί-

1 διαπάντα 2 *Num* Λ., ἐν συνοδίᾳ? 8 ἀγῶ'.

(1) Veggo da un *prospectus* che su questo argomento discorre H. Achelis *Virgines subintroductae* (1902); però il libro stesso finora non l'ho veduto.

σατο, ὥστε ἀπολαβεῖν τὸν τῆς δικαιοσύνης στέφανον καὶ πλεονάσαι δι᾽ ἑαυτοῦ τὸν τῶν ἀγγέλων χορόν, πάντα ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα χαρᾶς καὶ εὐφροσύνης ἀφορμὴ τοῖς πρὸς τὴν ἀλήθειαν βλέπουσι κατὰ τὸ εὐαγγέλιον γίνεται. ἐπειδὴ δὲ συνήθειά τις ἐκράτησεν ὥστε καὶ σκυθρωπάζειν ἐπὶ τῇ μεταστάσει τῶν ἁγίων καὶ τῆς παρὰ τῶν ἀγαπητῶν παρακλήσεως ἀξιοῦσθαι, τούτου ἕνεκε σκυθρωπὸν μέν τι καὶ κατηφὲς οὔτε λαλῆσαι καταδεχόμεθα οὔτε ὑμῖν συμβουλεύομεν ὑποσχεῖν τὰς ἀκοὰς τοῖς τοιούτοις τῶν λόγων· τὴν δὲ χρεωστουμένην ἀποπληροῦμεν παράκλησιν ἐν τῷ συμβουλεῦσαι τῇ κοσμιότητι ὑμῶν ἀεὶ πρὸς ἐκεῖνον βλέπειν διὰ τοῦ πρὸς ἀλλήλους ὁρᾶν. τοῦτο γὰρ εὐχόμεθα ἕκαστον καὶ ἑκάστην τῷ βίῳ τοῦ μακαρίου μορφωθῆναι, ὥστε ἀλλήλους ὁρᾶτε πληροφορεῖσθαι ὑμᾶς ὅτι τῷ ἐκείνου χαρακτῆρι ἐνατενίζετε. μορφούτω τὴν ζωὴν ὑμῶν τὸ ἐκείνου καθαρόν, τὸ ἀόργητον, ἡ ταπεινοφροσύνη, ἡ ἐνεργὸς φιλοσοφία, τὸ ἀεὶ πρὸς θεὸν συντεταμένην τὴν ψυχὴν ἔχειν, τὸ μήποτε πρὸς ἀπάτας τοῦ βίου τούτου ἐμμετεωρίζεσθαι, ἵνα ταῦτα ἐν ἀλλήλοις βλέποντες τὸ ἐκείνου μνημόσυνον ἐν ἑαυτοῖς ζωγραφήσητε· καὶ οὔτε ἐκεῖνος οὔτε ὑμεῖς ἐν θανάτῳ γενήσεσθε. ἐν γὰρ τῷ ὑμετέρῳ βίῳ κἀκεῖνος ζῶν διαπαντὸς ἐπιδειχθήσεται, καὶ ὑμεῖς διὰ τῆς ἀγαθῆς πολιτείας τῆς τοῦ θανάτου κοινωνίας ἀλλοτρίους ἑαυτοὺς καταστήσετε.

7 ἕνεκε *ita* 13 ορατε *sic. num* ὁρῶντας?

III.

I FRAMMENTI INEDITI DELL' ANTICA VERSIONE LATINA

DEL COMMENTARIO

DI

TEODORO MOPSUESTENO

SUI SALMI



I frammenti inediti dell'antica versione latina del commento di Teodoro Mopsuesteno ai Salmi.

Nell'adunanza del 19 Aprile 1896 il ch. Conte Carlo Cipolla leggeva alla R. Accademia delle Scienze di Torino (1) la seguente mia notizia:

" I nuovi frammenti esaplari necessariamente ci riportarono ai commenti patristici del Salterio contenenti lezioni esaplari, e specialmente a quelli usciti alla luce dopo l'edizione ultima del Field. Accenno ai *Commentarioli* di s. Girolamo editi non ha guari dal chiarissimo d. Morin (2) ed al commentario contenuto nel celebre codice Irlandese C 301 inf. dell'Ambrosiana edito dall'Ascoli colla cura e competenza d'un maestro consummato (3).

Se il confronto dei due commenti, che per essere precorsi entrambi sotto il nome di Girolamo doveva premettersi ad una franca attribuzione dei *Commentarioli* al Santo, esclude qualunque comunione e competizione tra di loro; l'esame interno del lungo commentario ambrosiano mostra affatto erroneo il titolo *Hyeronimi presbi-*

(1) *Atti della R. Accademia* etc. XXX (1896) 667-676, dell'estr. pp. 15-24. Per ragioni particolari veggo necessario riprodurre nella loro integrità questa e l'altra notizia letta all'Istituto Lombardo.

(2) *Anecdota Maredsolana,* III, 1 (1895).

(3) " Archivio Glottolog. ital. ", t. V, pp. xvi, 649, ed anche a parte, Torino, 1878-1889.

teri expositio super Psalterium etc. prefisso solamente nel sec. XV da colui, che numerò il codice e ne indicò il contenuto (1), e manifestamente ne svela il vero autore. In una parola: il commentario di Teodoro Mopsuesteno ai Salmi, di cui finora erano noti soltanto pochi frammenti greci (2) e siriaci, ci sta dinanzi per buona parte in un'eccellente versione latina del sec. V.

Che il commentario edito dall'Ascoli non fosse punto una catena od una compilazione volgare, ma bensì l'opera originale di un autore unico e singolarissimo, di sentimenti assai liberi, anzi eterodossi, acuto ed accuratissimo nella esposizione storica e letterale del testo, aborrente non solo dall'allegorismo degli Alessandrini, ma anche da parecchie interpretazioni comuni nella Chiesa, bastava a mostrarlo una semplice lettura. – Che poi questo commentatore sia Teodoro di Mopsuestia, evidentemente lo mostrano (pur tacendo dei frequenti raffronti fra i testi biblici, siro, ebraico e greco, che non tutti ricorrono nella grande miniera dei Latini, Girolamo) la dottrina ivi apertamente professata *a)* sulla persona del Cristo, *b)* sulla messianità di soli pochi salmi [4], *c)* sui salmi Maccabaici (3)

(1) Uguale al n. 89 del Catalogo dell'a. 1461 in Peyron, *M. T. Cicer. Oration.* (1824), pp. 26, 188-90: Reifferscheid, *Biblioth. PP. Lat. Ital.,* II, 43.

(2) L'errore dell'Allacci, che in un codice vaticano esistesse l'intero commentario greco di Teodoro, fu già corretto dal Mai, *Script. Vett. Nova Collect.,* t. I (1a ediz.), p. xxii. Nè certo esistevano se non dei frammenti all'Escuriale, come appare dall'eccellente catalogo del Colvill, invano cercato dal Graux, e finalmente ritrovato dal Ceriani. Ne parleremo altra volta [cioè nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* Ser. II, vol. XXXI (1898) 1221-1223, dell'estr. pp. 51-59.]

(3) Cfr. Baethgen, *Siebenzehn Makkabäische Psalmen,* in " Zeitschr. f. d. alttest. Wiss. „ t. VI, 261-88; VII, 1-60. I Salmi sono il 43, 46, 54-59, 61, 68, 73,

ed altrettali opinioni notorie di Teodoro sopra i sensi dei salmi, ma più che tutto *d*) il riscontrarvisi alla lettera gli stessissimi passi di lui condannati nel *Costituto* di Vigilio cc. 20, 23, 24, 25, e nel V Concilio ecumenico, ed altri frammenti sparsi nelle più disparate catene greche usate dal Barbaro (1), dal Corderio e dal Mai, ed il fondo degli estratti siriaci pubblicati dal Bäthgen (2).

Diamone qualche esempio tolto anzitutto dal *Costituto* e dal Concilio V ecumenico, di cui citiamo la versione antica latina, perchè il confronto sia più istruttivo, e premettiamo il passo greco salvatoci da Leonzio di Bizanzio (3):

78, 79, 82, 107, 108. Solo il 144 nel compendio latino, p. 599, parrebbe riferito al ritorno dalla cattività di Babilonia, anzichè alla vittoria dei Maccabei [per uno di quei ritocchi od espurgazioni, cui accenno più avanti p. 98. 114 ecc.]. Sulle dottrine di Teodoro e sopra il suo sistema d'interpretare la Scrittura Sacra, cfr. KIHN, *Theodor von Mops. u. Junilius Africanus*, pp. 61-197, e SWETE, *Theodori ep. Mopsuest. in Epistolas b. Pauli Commentarii*, t. I, *Introduction*, p. LXV-LXXI, LXXVI-LXXXVII.

(1) Non mai adoperato per Teodoro di M.

(2) *Der Psalmencommentar d. Theodor von Mopsuestia in Syrischer Bearbeitung* in " Zeitschr. f. d. alttestam. Wissensch. ", V (1885), 53-101. Questo commentario, benchè porti il nome di Teodoro, contiene solo parti di lui frammiste a molti elementi eterogenei, come bene dimostra il Bäthgen p. 56-60. [Ora converrà esaminare eziandio G. DIETTRICH *Išô'dâdh's Stellung in der Auslegungsgeschichte des A. T. an seinen Kommentaren zu Hosea.. und einigen angehängten Psalmen veranschaulicht.* (1902). *VI Beiheft. zur Zeitschrift für die alttest. Wissenschaft.* Iš. seguiva anch'egli Teodoro. Il libro però non l'ho ancora potuto avere].

(3) *Contra Nestor. et Eutych.*, l. III, in GALLANDI, XII, 696 (omesso in MAI, *Spicil. Rom.*, X, 2, 87, e *Patrol. Graec.*, LXXXVI, 1, 1385). Il testo greco fu dato dal Mai (traendolo dall'opera citata di Leonzio) in *Script. Vett. Nova Coll.*, VI, 311-2, donde passò affatto fuori di posto in MIGNE, LXVI, 1004 C.

MIGNE, LXVI, 1004 C.

Ἐκ τῆς ἑρμηνείας τοῦ η' ψαλμοῦ.

Διὰ τοῦτο τοίνυν τὴν μὲν διαφορὰν τοῦ τε Θεοῦ Λόγου καὶ τοῦ ἀναληφθέντος ἀνθρώπου τοσαύτην ἡμῖν δείκνυσιν ὁ ψαλμός. διῃρημένα δὲ ταῦτα ἐν τῇ καινῇ διαθήκῃ εὑρίσκεται, τοῦ μὲν Κυρίου ἐφ' ἑαυτὸν λαμβάνοντος τὰ πρότερα τοῦ ψαλμοῦ, ἐν οἷς ποιητήν τε αὐτὸν εἶναι τῆς κτίσεως καὶ ἐπηρμένην ἔχειν ὑπεράνω (1) τὴν μεγαλοπρέπειαν καὶ τεθαυμαστῶσθαι ἐν πάσῃ τῇ γῇ, τοῦ δὲ Ἀποστόλου τὰ δεύτερα περὶ τοῦ ἀνθρώπου τοῦ τῆς τοσαύτης εὐεργεσίας ἀξιωθέντος, τοῦ Ἰησοῦ, λαμβάνοντος. πῶς οὐ πρόδηλον κτέ.

(1) ὑπὲρ ουνω̅ = ὑπὲρ οὐρανῶν? cfr. le versioni *super caelos* e *trascendisse caeli spatia,* che vogliono tale lezione.

MANSI IX, 76 B, 211 B.

Eiusdem (Theodori) ex interpretatione octavi psalmi (ubi octavus Psalmus videtur exponi *Vig.*, 76 D).

Ideo ergo differentiam quidem Dei Verbi et recepti hominis tantam (tantum *V.*) nobis ostendit psalmus: divisa vero haec in novo testamento inveniuntur (reperiuntur *V.*), Domino quidem in se accipiente primordia psalmi, in quibus factorem eum dicit esse creaturae et elevatam habere super caelos magnificentiam et mirificari in omni terra; Apostolo autem secunda (supradicta *V.*) quae de homine sunt (dicuntur *V.*) qui tantum beneficium (...orum *V.*) meruit, in Jesu accipiente (in-acc. *om. V.*). Quomodo non manifestum etc.

ASCOLI, p. 62.

Grandis igitur differentia inter Deum Verbum et susceptum hominem lectione psalmi praesentis ostenditur, quae etiam novo quoque testamento similiter indicatur. Nam Dominus in euangelio, quae inter principia psalmi dicta sunt praesentis, sibi conpetere demonstrat, in quibus plane totius creaturae factor ostenditur, cuius magnificentia, impleta omni terra, trascendisse caeli spatia perhibetur; Apostolus vero sequentia [testimonia] de homine Jesu, qui tantis beneficiis ostensus sit, dicta esse confirmat. Manifestum est ergo etc.

Sospendo le citazioni, perchè i due passi se ne vanno così di conserva sino alla fine (1).

Mansi, IX, 78 D, 213 A.	Ascoli, 347.
Eiusdem (Theod.) de interpretatione sexagesimi octavi psalmi *(tit. om. Vig.)*.	
Quoniam cibi et potus suaves quidem fiunt in tempore gaudii, insuavia autem et amara in tristitia etc.	sicut in diebus letitiae cibus et potus de tempore quodammodo trachunt saporem, sic ad omnem amaritudinem convertitur quicquid animus tristis acciperit.

Qui vien meno il commentario epitomato (come bene avvertì l'Ascoli) (2) del codice Irlandese, che poi riporta una chiusa troppo concisamente riferita, ma prettamente mopsuestena e dello stesso tono, che il passo condannato nel Concilio V: *probatur ergo magis similibus aptata esse negotiis quam propria singulorum* le parole *Dederunt in escam meam fel etc.* del salmo LXVIII, 22, applicate dall'evangelista a Cristo. Cfr. il passo intero in Mansi 78 E, 213 B: *et certe diversis constitutis rebus, non quasi psalmo modo quidem pro his dicto, iterum autem de illo, et iterum de alio, etc.*

Or diasi un altro esempio molto istruttivo dalla parte di commentario non provvista di chiose irlandesi nel

(1) È inesatta adunque l'asserzione di Kihn, p. 54 nota 3, e Bäthgen, p. 77, che questi passi siano non già del Commentario ai Salmi, come indica il titolo, ma da quello sui Profeti minori.

(2) P. XI, nota 1. L'intero commentario, secondo il catalogo delle opere di Teodoro datoci da Ebedjesu, sarebbe stato compreso in 5 volumi [probabilmente uno per ogni libro del salterio]; cfr. Kihn, *ib.*

codice Ambrosiano, e però pretermessa dall'Ascoli come non attenentesi al suo scopo (f. 4-13). Anch'essa è di Teodoro, e non so se sia un supplemento o un previo estratto, e fortunatamente eziandio ricorre dove più piena e dove no e molto più corretta nel codice Bobbiese dell'università di Torino F. IV, 1, n. 5-6 (1). In essa sono conservate parecchie cose compromettenti, sostituite con altre innocue e non genuine nel corpo del Commentario edito, come ad es. nel Sal. 21, dove nell'ed. p. 154-8 ricorrono spiegazioni contrarie a quelle di Teodoro e frammiste ad altre genuine e talvolta communi tanto all'edito che all'inedito.

MANSI, IX, 78 A, 212 C-D.	Cod. Ambros. f. 5 *c*: Torin. f. 8 *b*.
Eiusdem in psalmo vigesimo primo (de memorato vigesimo primo psalmo *Vig.*).	
'Foderunt manus meas et pedes': et omnia perscrutabantur et quae agebam et quae conabar. Nam foderunt ex translatione dixit (dicit *V.*) eorum, qui per effossionem (fossionem *V.*)	'Foderunt manus meas' reliqua. Omnia scrutati sunt opera mea, et quibus rebus confiderem vel inniterer, sollicite quaesierunt (= Ascoli 159, 2-4). Foderunt autem (ergo foderunt

(1) Cfr. PEYRON, op. c., pp. 191-2: REIFFERSCHEID, *Biblioth. Patrum Latt. Ital.*, II, 122-3: OTTINO, *I Codici Bobb. nella Bibliot. Naz. di Torino*, p. 23. La doppia serie dell'Ambrosiano è sufficientemente segnalata dall'indice citato del sec. XV: *Expositio... non tamen a primo psalmo prius, sed quosdam alios indirecte prius exponere videtur; deinde ad psalmorum ordinem idest a primo incipiens et demum subsequenter procedens usque ad finem psalterii.*

scrutari quae in profundo sunt tentant.

aut. *A*) dixit a similitudine eorum, qui fodiendo ea, quae sunt in abdito vel depraesso (dipraehenso *A*) terrae loco, conantur eruere.

ASCOLI, p. 159.

' Dinumeraverunt omnia ossa mea ': totius meae fortitudinis et totius meae substantiae detentores facti sunt.....
Et evangelista quidem in Domino verba ex rebus assumens eis usus est (*om. Conc.*), sicut (ut sic *Conc.*) et in aliis diximus. Nam quod non pertineat ad Dominum psalmus, in superioribus evidenter ostendimus.

' Denumeraverunt omnia ' usque ' mea '. Pro divitiis, quae firmitates sunt possedenti, ossa possuit, quibus corpus solidatum est.....
Euangelista autem in Deo *pro rerum similitudine* hoc testimonio usus est, sicut et in aliis (id est psalmis *chiosa*) ostendimus.

E di fatto nel commento inedito al v. 2, per 24 linee intere vi si combatte l'opinione che il salmo sia messianico.

Ometto di indicare i riscontri coi frammenti greci solo in parte raccolti nella *Patrologia Greca*, e per i salmi Maccabaici più compitamente dal Bäthgen: essi sono numerosi, e ognuno può persuadersene di per sè con un facile confronto. Amo piuttosto di recare un chiaro esempio dal nostro codice Ambrosiano H, 257 inf., del sec. XIII, contenente a principio un trattatello mutilo sul destino, dove di Teodoro *Eracleota* (così per

facile e forse volontario (1) scambio) è citata l'esposizione del Salmo XXXVIII, 6 (2).

Cod. H, 257 inf., f. 4.

Θεοδώρου Ἡρακλεώτου εἰς τὸ Ἰδοὺ παλαιστὰς ἔθου τὰς ἡμέρας μου.

Τοῦτο λέγει οὐχ ὡς πάντως τοῦ Θεοῦ μετροῦντος τὸν χρόνον τῆς ζωῆς ἑκάστου, ὥς τινες κακῶς ὑπολαμβάνουσιν, ἀλλ' ὡς εἰδότος τῇ προγνώσει ὃν ἕκαστος ζήσεται. ὅπερ, φησίν, αἰτῶ μαθεῖν· ἐπίσταμαι γάρ, ὅτι οὐκ εἰς ἀΐδιόν με ζωὴν κατεσκεύασας, ἀλλ' ὥσπερ μέτροις τισὶν ὑπέβαλές μου τὸν βίον. εἰ γὰρ καὶ ἑκάστῳ τῶν ἀνθρώπων οὐκ ἐμέτρησε τὴν ζωήν, ἀλλ' οὖν γε κοινῶς καὶ καθολικῶς ἐμέτρησε τοῖς ἀνθρώποις, οἷον εἰπεῖν οὐκ ἐπιτρέπων ἀνθρώπῳ ὑπερβαίνειν ἔτη ρν', ὡς ἐν τῇ γενεᾷ καθ' ἣν ταῦτα Δαυὶδ ἐφθέγγετο, κἂν τὸν μὲν ἐπὶ πλεῖον, τὸν δὲ ἐπ' ἔλαττον ζῆν συμβαίνῃ. κτέ.

Cod. Ambros. f. 12 *d*: Torin. 14 *a*.

Hoc dicit non quo omni modo Deus tempora vivendi singulis sit dimensus, sed quia virtute praescientiae suae novit quantum sit hominum quisque victurus. ...Scire desidero, inquit, quantum mihi temporis deest: siquidem novi quoniam non me immortalem feceris, sed vitam meam quasi quibusdam mensuris incluseris..... Nam etsi (et *A*) singulis viventibus non sit velut (uelud *A*) ad mensuram praefinitum vitae spatium, tamen in commune omnibus certum est vivendi tempus impositum; ut puta quantum ad illam generationem pertinebat, in qua haec beatus David loquebatur, non permisit ulli c (3) annos vivendo transcendere, etiamsi eveniret ut alius ab alio plus minusve viveret. etc.

(1) [Veramente, il mutamento non sarebbe stato molto in meglio, se pure non se ne vuole supporre per cagione una dimenticanza pari a quella che fece scrivere al CORDERIO *Expositio Patrum Graecorum in Psalmos* I, p. XIIII le parole.. *huius Theodori utpote auctoris catholici* etc.]

(2) [Si noti che è differente l'esposizione dello Ps. Teodoro Eracleota ed. dal Corderio ib. 720-721; onde credo meno precise le parole del LIETZMANN *Der Psalmencommentar Theodor's von Mopsuestia* in *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Berlino (1902) 341 n. 1].

(3) *Centum* B: forse *cl*?

Non può adunque restare dubbio, che il Commentario ascritto falsamente a Girolamo e sospettato essere di Colombano (1), appartenga realmente a Teodoro di Mopsuestia. Benchè composto in età giovanile e però anche più intaccato dai difetti e dalle audacie, onde Teodoro stesso ebbe a dolersi (2), pure è notevolissimo sempre per i solidi pregi esegetici, ond'è adorno, e per l'aiuto che presta nella critica delle lezioni esaplari, di cui parecchie solo da lui ci sono conservate.

Il Commentario latino non è completo; mentre nella prima cinquantina dei Salmi è piuttosto abbondante, indi in poi gli estratti sono assai più compendiosi e talvolta divengono semplici scolî. Questo è chiaramente dimo-

(1) VALLARSI, HEFELE (*Kirchenlex.*, III, 2a ed., 682), ZEUSS e NIGRA. L'argomento dell'ultimo, tratto dal Catalogo di Bobbio del sec. X ("Revue celtique", I, 59-61) non prova punto, essendo incerto se il codice di Torino e l'Ambrosiano siano indicati ai nn. 216-7 anzichè ai nn. 57, 283-8, ecc. del catalogo in G. BECKER, *Catalogi biblioth. antiqui,* p. 67 sgg. — La somiglianza di stile notata dal Vallarsi tra il Commentario e le opere di S. Colombano è da mettere a paio con quella notata dal Peyron tra esso e i due fogli del commentario originario latino su S. Marco, pubblicato dal NIGRA, *Glossae hibern. vett.,* pp. 2-16 e XXV, che gratuitamente si attribuisce a Girolamo. La somiglianza del testo biblico, se mai esiste, proverebbe solo un adattamento naturale, ed inconscio forse, al testo, che lo scriba irlandese sapeva a memoria, parendomi inverisimile, che la versione di Teodoro sia stata fatta in Irlanda nei secoli V-VI. [Ora però dopo il celebre lavoro di H. ZIMMER *Pelagius in Irland* (1901) e specialmente dopo la sua lunga nota a p. 5 non si può sostenere che il greco fosse poco o punto conosciuto in Irlanda. Però si può sostenere che vi fosse così bène conosciuto e maneggiato il latino come dall'autore della versione nostra? Naturalmente io non parlo di Pelagio, che conosceva il greco, ib. p. 199, e maneggiava assai bene il latino: forse uno studio più accurato del suo stile e della sua lingua, che mi sembra arieggiare un poco a quella del nostro interprete, condurrebbe ad un risultato, che ora non oso formulare].

(2) Appresso Facondo d'Ermiana, *Pro defens. III Capitt.,* l. 3, c. 6, e l. 10, c. 5, *Patrol. Lat.,* LXVII, 602, 786.

strato dal contesto, ed inoltre dal confronto con taluni dei frammenti greci meglio conservati e coi passi sopra il salmo 44 riportati da Facondo d'Ermiana. Ciò non ostante, se ne può dire conservata assai bene l'intera trama colle vere parole di Teodoro; ed inoltre in non pochi salmi, combinando insieme i due ordini d'estratti dati dall'Ambrosiano e il terzo del codice Torinese, il testo si può ristabilire per intiero. Questa triplice serie deriva direttamente da un codice unico integro. Una ricerca accurata delle biblioteche ne potrà forse fruttare il sussidio di qualche altro manoscritto, che veramente occorrerebbe a sanare le piaghe e a colmare le lacune dell'Ambrosiano.

Ora una parola sulla versione latina. Quando e da chi sia stata eseguita, non è facile divinare. Se si confronta colla versione latina antica degli atti del Concilio V ecunemico fatta, sembra, in quel tempo e già usata da Pelagio II (1), e che concorda con quella del Costituto di Vigilio, non v'ha dubbio, che la nostra è meno servile e d'una latinità di gran lunga migliore, tanto che forse per essa non si subodorò, che avevasi per mano una versione anzichè un originale latino. Onde credo non si vada lungi dal vero congetturando, che

(1) In Mansi, IX, 433, sgg. cfr. Baluze, ib., 164 A-B. Altra versione è quella dei passi citati da Innocenzo di Maronia nell'opuscolo *De his qui unum ex Trinitate* ecc., tradotto nella *Nova Collectio* attribuita a Dionigi il Piccolo: *Spicilegium Casinense,* I, 148-156: qui però non v'è nulla del Commento ai Salmi. Del resto tutti questi passi latini non suppongono già una seconda versione latina preesistente, ma furono estratti e tradotti direttamente dal testo greco. Cfr. Hefele, *Conciliengesch.,* II, 2a ed., 855 sgg., 870 sgg., 882.

essa piuttosto che al tempo della lotta dei Tre Capitoli, a cui si assegna la versione del commento delle lettere di s. Paolo pubblicato dallo Swete (1), risalga al sec. V e debbasi a qualcuno di quei Pelagiani, che per affinità vera o presunta di dottrine si diedero a tradurre in latino opere di scrittori greci della scuola Antiochena specialmente: come Aniano, che tradusse con assai eleganza l'*Elogium Pauli* di s. Giovanni Grisostomo. Ma non è bene anticipare conclusioni, che possono essere modificate. A quanto finora si sapeva (2), in certe parti almeno dell'Occidente gli scritti di Teodoro prima della lotta dei Tre Capitoli erano poco o punto conosciuti.

Altra ricerca da fare è, come quel commentario sia trasmigrato in Irlanda ed ivi sia stato replicatamente trascritto, non ostanti le eresie che esso conteneva (3),

(1) I, pp. LI-LVIII.

(2) Cfr. SWETE, l. c.

(3) Anche per il commentario di Teodoro s'avvera ciò che in altro senso esagerando [no!] asseriva il Traube delle parole greche nei latini scrittori: ' Wo Graeca in lateinischen Schriftstellern sich erhalten haben, dies auf irischen Einfluss zurückzuführen ist ' *O Roma nobilis*, c. VII, § 3, in ' Abhandl. d. philos.-philol. Classe d. k. Bayer. Akad. d. Wissensch. ', t. XIX, p. 355. [Ultimamente E. BISHOP nella sua mirabile *Liturgical Note in illustration of the Book of Cerne* (estr. da *The Prayer Book of Aedeluald the Bishop* etc. *ed. by Dom* A. B. KUYPERS. Cambridge, 1902), pp. 45-48, insieme alla stretta relazione di quel libro e per concomitanza di altri libri liturgici irlandesi coi visigotici, ha svelato eziandio un contatto diretto della Chiesa Irlandese colla Visigotica e rilevato in particolare che per mezzo di questa sembra avere l'Irlanda ricevuto la preghiera finale del *Sermo asceticus* di S. Efrem, come pure un certo influsso dalla liturgia di S. Giacomo. Ond' egli propone la suggestiva questione " se, accanto a parecchio materiale puramente liturgico, una raccolta di preghiere divozionali, di cui talune tradotte da fonti orientali, non possa essersi fatta la strada dalla Spagna all'Irlanda e di là nel sec. VII in Inghilterra ", donde poi nei paesi del continente evangelizzati dagli Anglo-Sassoni. È facile sospettare che, se il fatto è proprio così, non sia del tutto iso-

ed inoltre se e quali tracce ne siano rimaste appresso ai commentatori e compilatori latini di catene.

L'Ascoli, che colle sue vastissime cognizioni linguistiche ha dilucidate le difficoltà delle chiose irlandesi, terminava il suo lavoro dicendo: 'Avrei ancora voluto ristudiare le chiose ambrosiane alla luce delle antiche fonti di esegesi biblica, le quali concorsero di certo alla loro formazione, persuaso come io era che da tal confronto dovesse riuscire agevolata di non poco, o rassodata, la interpretazione di un certo numero di esse chiose. Ma questo studio non mi ha la sorte conceduto di farlo, e altri forse lo tenterà' (p. 613). Io certo non ho la temerità di raccogliere il suggerimento nel senso indicato: ma mi sarà perdonato, se costretto a studiare per se stesso il Commentario in tutte le sue reliquie greche, latine e siriache, oserò ripigliarlo per ciò che riguarda la Bibbia e la storia letteraria cristiana e dei dogmi. Anzi tutto sarà necessario prepararne per la comune un testo meno difficile a leggersi e ad intendersi, che non uno diplomaticamente riprodotto con tutti gli spostamenti ed errori del codice, come si dovette per necessità fare nell'edizione principe. 'Quanto al testo latino, il proposito di ottenere una lezione comunque castigata

lato; e per ciò altri dei testi orientali posseduti dagli antichi Irlandesi siano loro giunti per la stessa via. Io accenno a ciò in generale, per l'importanza della cosa in sè, e perchè mi pare sia un buon correttivo alla supposizione del Zimmer op. cit., che l'Irlanda letteraria sia rimasta come affatto isolata dalla prima metà del sec. V fino a tutto il VI, e che quanto in essa restò della coltura cristiano-classica risalga al IV e al V secolo incipiente. Su taluni pregiudizî dello Zimmer v. le egregie osservazioni di C. H. Turner nel *Journal of theol. studies* IV (1902) 132 sgg.]

avrebbe importata una rimutazione continua di quello che il codice offriva': così giustamente l'Ascoli p. XII: e il codice di Torino mi ha fatto toccare con mano le gravi corruzioni dell'Ambrosiano.

La futura edizione arrecherà inoltre le 1400 linee inedite dei codici Ambrosiano e Torinese, che dànno una dimostrazione della maniera, con cui fu compendiato il testo: ed insieme presenterà riuniti di fronte ai passi latini i passi siriaci e greci editi ed anche inediti già riconosciuti ".

Due anni dopo, all' Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, sotto il titolo *Nuovi frammenti greci del commentario di Teodoro Mopsuesteno ai Salmi*, era presentata questa seconda notizia, che compiva e in parte rettificava la prima (1):

" Nel 1896 M.r Ceriani annunziava qui stesso, che il commentario latino contenuto nel celebre codice irlandese edito ed illustrato dal venerando nostro G. I. Ascoli (2), ed a cui fu scritto in fronte il nome di s. Girolamo, non era se non il commentario riputato perduto di Teodoro di Mopsuestia in versione latina (3). La notizia così accetta all'illustre editore, sempre memore dell' originalità, libertà ed acutezza dell' ignoto esegeta, lo fu non meno allo Swete, che a Teodoro aveva con-

(1) *Rendiconti,* Ser. II, vol. XXXI, pp. 1046-52, dell'estr. pp. 14-20.

(2) Nel t. V dell' *Archivio glottologico.*

(3) Cfr. la mia nota negli *Atti d. R. Accad. delle scienze di Torino,* 19 aprile 1896, p. 15-24 dell'estratto [= pp. 93-105.]

secrato lunghe e feconde vigilie. Egli ebbe la bontà di avvertirmi, che i sommarî prefissi alla versione anglo-sassone dei Salmi conservata nel cod. parigino, Bibl. Nat. *fonds lat.* 8824 (1), erano versione dei sommarî di Teodoro o direttamente eseguita sulla nostra versione latina o mediatamente sullo Pseudo Beda. La notizia era importante, perchè il fatto già un po' singolare di trovare profugo in Irlanda il commento bandito per le sue eresie dai limiti dell'impero bizantino, era confortato da altro fatto che lo svelava passato anche nei monasteri anglo-sassoni ed avervi per un tratto esercitato alquanto influsso.

D'allora in poi per tutto il biennio i palinsesti dei Basilici e delle Esaple non mi hanno permesso d'occuparmi gran che di Teodoro, benchè ognora presente all'animo mio. Però ultimamente ho messo per felice ventura la mano su una buona serie di frammenti greci di lui, serie che mi conferma nell'antica speranza di ricuperare coll'aiuto della versione latina gran parte del testo originale.

Un'altra catena ambrosiana – quale miniera queste vecchie catene! – segnata C 98 sup., sec. XII, m'aveva

(1) Ed. B. Thorp. Oxford, 1855. Questa edizione e una dissertazione relativa del dott. I. DOUGLAS BRUCE, Baltimora, 1894, finora conosco solo dalla lettera dello Swete. [Ultimamente ne ha fatto un cenno anche A. C. PAUES *A fourteenth century english Biblical version*. Cambridge 1902, p. XII]. È notevole la diffusione degli argomenti di Teodoro, che ricorrono appresso gli Irlandesi e gli Anglo-sassoni, appresso i Siri (cfr. gli articoli più avanti citati del BAETHGEN), e nella stessa catena greca del Corderio in cui Baethg. ne ha riconosciuti parecchi, e più ancora si possono riconoscere coll'aiuto della versione latina.

sempre disanimato a pur vederla (1). È un volumone di 323 grandi fogli ingialliti e smarginati. La scrittura minutissima è tutta irta di abbreviazioni non di rado insolite. Vi mancano spesso, parte colpa del menante e parte del legatore, i nomi dei numerosi autori adoperati, sì da rendere disperante una ricerca, pochissimi essendo gli editi, ed anche meno quelli editi bene.

Un argomento, *ὑπόθεσις*, segnato al margine (come di solito) con la sigla *Ἀναστασίου*, ma che a primo aspetto pareva *ἀνωνύμου*, *ἀνεπιγράφου* o simile, mi colpì per la sua franchezza di pensiero e di parola (2). Ne scorsi parecchi altri così segnati; *item*. La mente corse a Teodoro, e difatti coll'aiuto della versione latina non restò alcun dubbio esser quella strana sigla una larva di Teodoro. Il bello è che la metamorfosi comincia col salmo 106, mentre prima il nostro valentuomo o non compare o compare sotto il suo nome *Θεοδώρου*, distinto da *Θεοδωρήτου* (talvolta sformato, per distinguerlo meglio, in *Θεοδοτίονως* dalla sigla *Θδτ´*): segno evidente che la nostra deriva da due diverse catene, o piuttosto (come ne ho argomento), da un archetipo, nella cui prima parte o tomo uno scriba decifrò e abbreviò il nome in sigla *Θεοδώρου Ἀντιοχέως* ad un modo, e ad un altro il

(1) [Appartiene al tipo XVI delle Catene ai Salmi secondo G. Karo et J. Lietzmann *Catenarum graecarum catalogus* (1902) 47-48, come il cit. Vat. gr. 1422 appartiene all'affine tipo XV ivi descritto a pp. 43-47.]

(2) È l'argomento del Salmo 136, che riproduco più avanti al saggio n. 5. *Ἀναστασίου* più volte è scritto *ἀναστ´* in guisa da non restar dubbio sulla lettura: così ad es. f. 227v, 228, 229 ecc. Ordinariamente però è posto sopra *ἀν* uno stigma aperto ed accentato, e niente altro. [La stessa forma ritorna più d'una volta anche nel Cod. Vat. gr. 1422.]

copista della parte ultima. Perocchè Ἀναστασίου non è che la successiva corruzione della sigla un po' ambigua ἀντ' capitata sotto gli occhi di un imperito. Ed è a notare, che nel nostro codice ad ogni pagina e talora più volte ricorre questo nome, nelle catene rarissimo secondo il Pitra (1).

Il fatto non è senza conseguenza per chi vuol rintracciare le opere di Teodoro. Anzi tutto cade l'asserto di Montfaucon (2), che il semplice nome di Teodoro voleva posto per quell'altra sfinge di Teodoro Eracleota, laddove domandava l'aggiunta di Ἀντιοχέως per il Mopsuesteno. Inoltre converrà esaminare anche i singoli passi del presunto *Anastasio*, *Anesio*, *Anespero*, *Atanasio*, *anonimo*, *anepigrafo*, e peggio (3), come altri ha letto, nascondendovisi sotto molto facilmente l'inviso Teodoro.

Ad es. i due frammenti dati dal Pitra e da lui creduti di Anastasio I o II patriarca Antiocheno amico di Gregorio M. (4), che tra molti altri segnati della stessa sigla di Ἀναστασίου ricorrono eziandio nel nostro, sono di Teodoro, come appare dal riferirsi il salmo 118 alla cattività Babilonica: cfr. l'argomento in Ascoli p. 548 (5),

(1) *Analecta sacra*, t. III (1883), 369: *Anastasii in catenis rarissimi.*

(2) *Biblioth. Coisl.*, p. 58: cfr. anche Kihn, *Theodor von Mopsuestia u. Iunilius Africanus* (1880), p. 33, nota 1.

(3) Montfaucon, ib. p. 41, ha rilevato le stranissime disparate letture di quella sigla, che egli vuole leggere ἀνεπιγράφου.

(4) *O. c.* p. 514, 518. [Del resto il codice ne ha molti ma molti di più, che non trascrisse il Pitra.]

(5) Cfr. (Pseudo) Bedas, Patrol. lat. XCIII, 1052 *B.*

e il sommario siriaco edito dal BAETHGEN (1). E nel nostro sono pure meritamente sotto il nome del presunto Anastasio i due frammenti ai vers. 49-50, 52 dello stesso salmo editi, *ib.* p. 516-7, dal Pitra sotto il nome d'Eusebio, ma con una certa e giudiziosa esitanza, perchè lo stesso concetto sopra rilevato vi domina, e perchè al primo corrisponde anche la versione latina p. 551, benchè qui, come altrove, un poco libera e ritoccata.

Nè le larve finiscono qui. L'*Esichio* del cod. vat. 1422, ed. dal Pitra *ib.* 239-40 (2), altro non è che l'*Anastasio* del nostro codice, e in realtà poi Teodoro, come appare dalla versione latina p. 544 (3), e dal sommario siriaco, Baethg. p. 94. Pitra stesso presentiva un poco la cosa, quando in nota esprimeva la propria ammirazione per la troppa facilità d'Esichio ad accettare la temeraria esegesi storica di Teodoro, e confessava di non capire come

(1) *Der Psalmencommentar des Theodor von Mopsuestia in syricher Bearbeitung* nella *Zeitschr. f. d. alttest. Wissensch.*, t. V. (1885) p. 86.

(2) L'Esichio di LIETZMANN *o. c.* [*Catenen*] p. 52, n. 1, è uguale a Teodoreto, ivi stesso indicato, combinato con il passo di Teodoro ed. dal Pitra. [E così è pure nel cod. Vat., di cui Pitra ha tacitamente lasciato le prime due linee]. Questo tipo di Catene, come pure il vaticano cit., il cod. del Barbaro, il laurenziano Plut. VI, cod. III, il Coislin. XII, che secondo Montfaucon, *o. c.* p. 58, avrebbe nei Sal. 43-49 il Teodoro Eracleota (così lui) puro, ecc. ecc., forniranno, spero, col nostro buoni elementi alla ricostruzione del commentario. [Sul codice Coislin. v. LIETZMANN *D. Psalmencommentar* etc., il quale ivi a p. 336 n. 1 sembra aver frainteso le mie parole; giacchè, se non affermai contenersi nel codice il commento integro di Teodoro Mosp. sui Salmi 43-49, per la semplice ragione che non avevo mai visto il codice, però dalla maniera con cui m'espressi, lasciai chiaro apparire il mio sospetto che in verità il commento fosse del Mopsuesteno, come poi ha constatato LIETZMANN].

(3) Cfr. Ps. Beda, 1048 A, che evidentemente segue la nostra versione latina nelle singolarità che essa ha di fronte al greco.

ad Ezechia potesse riferirsi il così breve salmo 116. Ecco i passi:

Ἀκολουθεῖ τούτῳ (1) *καὶ ὁ ρις΄ ψαλμός· παρακέλευσις γὰρ αὐτοῦ ἐστι τοῦ Ἐζεκίου πρὸς πάντα τὰ ἔθνη, ὥστε καὶ* [*om. C*] *τοὺς πανταχόθεν ὑμνεῖν τὸν θεόν. ἡ γὰρ ἀπαλλαγὴ τοῦ πολέμου τῶν Ἀσσυρίων πάντας ἠλευθέρου τοῦ κακῶς πάσχειν.*

[*Asc.*] Hoc carmen superiori psalmo ut ordine sic argumento coniungitur. Convocantur ergo ab Ezechia non solum Iudaei sed etiam omnes gentes ad laudandum dominum. *Il sommario siriaco:* In nome di Ezechia egli esorta tutti gli uomini a lodar Dio.

Non è qui il luogo d'andar molto per le lunghe e per le sottili: bastino i saggi che seguono scelti principalmente fra le *ipotesi*, le quali più facilmente si possono riscontrare cogli altri testimonî di Teodoro, ed insieme meglio servono a rintracciare i frammenti dell'esposizione dei singoli versetti. Al presente è solo da avvertire, che i frammenti del Mopsuesteno dati con o senza nome dalla nostra catena sono molto numerosi, e non di rado più ampi ed anche senz'alcun riscontro nel latino, di cui già rilevai essere esso una sensibile riduzione più o meno espurgata dell'intero commento. Viceversa poi alcuni frammenti greci altrove riconosciuti (2) mancano nel nostro: segno evidente che n'esiste un'altra serie indipendente dalla nostra, serie da ricercare e da

(1) Cioè al Salmo 115.

(2) Cfr. ad es. il bel lavoro del Baethgen *Siebenzehn makkabäischen Psalmen nach Theodor von Mops.*, nella citata Rivista t. VI (1886) p. 261-288; VII (1887), p. 1-60. Egli rilevava giustamente l'imperfezione della raccolta del Migne, *P. G.* t. LXVI, che ha omessi nello spoglio del Corderio parecchi frammenti portanti il nome di Teodoro. A sua volta però nei Sal. 43, 46, non potè per mala ventura valersi della Catena del Barbaro, che fornisce le *ipotesi* di Teodoro.

esaminare ben bene. Giacchè non è possibile, che l'una dipenda dall'altra serie, mentre ciascuna conserva delle parti omesse nell'altra.

1. Argomento del Salmo 43, maccabaico secondo Teodoro: cfr. Baethgen *Zeitschr. f. altt. Wiss.*, VI, 273, che in prova adduce il sommario siriaco berlinese, quello di Bar-Ebreo, anzi l'espressa testimonianza di Teodoro stesso in S. 73, 2 = Asc. p. 372-3. Aggiungi ora Barbaro 430-1; Asc. 245 e lo Pseudo-Beda 709 D. Il frammento nostro era già edito in versione latina del Barb., meno l'ultimo periodo. La versione latina antica è un puro compendio (1).

Θεοδώ[ρου]. *Μετὰ τὴν Βαβυλῶνος ἐπάνοδον πάλιν ἐν τοῖς οἰκείοις Ἰσραηλῖται γεγονότες καὶ τῶν ἐκ γῆς ἀπολαύσαντες ἀγαθῶν ἐξώκειλαν ἐπὶ τὸ χεῖρον. κρατεῖ τοίνυν αὐτῶν ἐντεῦθεν Ἀντίοχος ὁ Ἐπιφανὴς οὕτω προσαγορευόμενος, καὶ βωμὸν ἐν τῷ ναῷ καθιδρύσας ἐπ' ὀνόματι τῶν οἰκείων δαιμόνων καὶ ἐν ἄλλοις δὲ τόποις ἀναστήσας, πάντας ἐπιθύειν ἠνάγκαζεν τοὺς Ἰσραηλίτας καὶ παραβαίνειν τὸν οἰκεῖον νόμον. καὶ δὴ τότε ἐφειστήκει μὲν ὁ ὑπὸ τοῦ Ἀντιόχου ἀπεσταλμένος θύειν ἕκαστον ἀναγκάζων, προῆλθε δέ τις Ἰσραηλίτης ὡς θύσων καὶ παραβησόμενος τὸν πατρῷον νόμον. ὁ δὲ κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἀρχιερεὺς Ματταθίας ζηλώσας ἀνεῖλε τὸν προελθόντα ἐπ' ὄψεσι τοῦ ἐπιτάττοντος, καὶ ἀγωνισάμενος λαμπρῶς ὑπὲρ τοῦ ἔθνους τοῦ οἰκείου καὶ τῶν λαμπρῶν νόμων οὕτω τελευτήσας παρέδωκε τὴν ἀρχὴν τοῖς οἰκείοις υἱοῖς, Ἰούδᾳ τῷ ἐπιλεγομένῳ Μακκαβαίῳ τὴν πλείστην ἐξουσίαν παραδούς, ᾧ καὶ τοὺς πολεμίους ἐνεχείρισεν ὡσανεὶ ἀνδρείῳ, οἳ καὶ ἐπολέμησαν ὑπὲρ τοῦ ἔθνους, καὶ ἐν πολλαῖς ἐξετασθέντες συμφοραῖς οὕτως χρόνῳ ποτὲ ἀπηλλάγησαν καὶ τῶν Ἀντιόχου στρατηγῶν καὶ τῶν καθεξῆς διαδεχομένων τὴν ἐκείνων ὠμότητα. αὐτοῦ ἔτι ἐξάρχοντος Ἰούδα τοῦ Μακκαβαίου, περιεγέ-*

10 *Ματθίας C*   11 [*προσελθόντα V*]   *ἐπιττάτοντος C.*   16 [*ἐπολέμισαν V*]

(1) [Questo e i successivi argomenti sono eziandio nel cod. Vat. 1422, f. 85v, di cui do le pochissime varianti sotto la sigla *V*, mentre appongo *C* alle lezioni del cod. Ambrosiano.]

νοντο οἱ Ἰουδαῖοι, ἀφ' οὗ καὶ Μακκαβαῖοι οἱ ὑπ' αὐτῷ πράττοντες ἐκλήθησαν. ἔθος γὰρ ἦν τοῖς Ἰσραηλίταις ἀπὸ τοῦ ἐξάρχου καλεῖσθαι καὶ τὰς πατριάς, ὡς οἶκος Δαυεὶδ καὶ οἶκος Ἰούδα. τὰ δὲ ἐπενεχθέντα τούτοις κακά, καὶ ὡς ταχὺ ἐξάντεις τῶν δεινῶν ἐφάνησαν συνεργίᾳ θεοῦ, διὰ τοῦ ψαλμοῦ διδασκόμεθα.

2. Del Salmo 53, che Teodoro riferisce al tempo di Ezechia e degli Assiri, v. Asc. 289 (cfr. Pseudo-Bed. 761 D), e i frammenti siriaco e greco in Baethg. V, p. 88, scelgo tra i parecchi di Teodoro tutti ricorrenti nella versione latina il seguente scolio critico, che nella catena del Corderio t. II, p. 33, 35, ritorna due volte in compendio, la prima nella parafrasi anonima male attribuita a Teodoro Eracleota, la seconda sotto il nome di Teodoreto. La versione latina p. 289 qui almeno compendia, mentre al Salm. 25, 1, p. 169, omette affatto lo scolio simile al nostro, conservatoci invece negli estratti inediti tanto del torinese quanto dell'ambrosiano, e già publicato dal Peyron *M. T. Ciceronis Orat.* etc. (1824) p. 191 (1).

Θεοδώ[ρου]. Τινὲς κρινεῖς με διὰ τοῦ μ̄ καὶ ε̄ ἀναγινώσκουσιν ἐπὶ τῆς αἰτιατικῆς πτώσεως· ἀναγνωστέον δὲ κρινεῖς μοι διὰ τοῦ μ̄ καὶ ο̄ καὶ ῑ ἐπὶ τῆς δοτικῆς ἀντὶ τοῦ ἐμοὶ κρινεῖς. ὅταν μὲν γὰρ λέγει κρίνον αἰτοὺς ἢ αὐτόν, κατάκρινον λέγει· ὅταν δὲ αὐτοῖς ἢ αὐτῷ, μέ, μοί, ἀντὶ τοῦ δίκασον. ἐνταῦθα δὲ οὐ κατακριθῆναι αἰτεῖ, ἀλλ' ἀντὶ τοῦ Τῇ σῇ δυνάμει χρησάμενος κρίνον ἐμοί τε καὶ τούτοις, καὶ οὕτως ἀδικουμένῳ βοήθησον. ὁ θεὸς εἰσάκουσον: μὴ ἀποστρέψῃς μου τὴν δέησιν: ἐνώτισαι τὰ: φρόντισον καὶ μετὰ διαθέσεως ἄκουσον τῶν τῆς προσευχῆς μου ῥημάτων.

3. Sul Sal. 107, maccabaico anch'esso (Asc. 522, Ps. Beda 1028 B), nessun frammento greco conservavasi, meno un estratto abbastanza fedele dello Pseudo-Eracleota, come notava Baethg.

20 [οἱ *om.* C]   22 ὠ C   [ὡς εἰκὸς οἶκος V^a].   2. [1 Θεοδ. *om.* V]   κρνεῖς C
1–3 *litteras quibus pronomen* με, μοι *scribitur, non numeros esse intelligas.*
[8–10 ο - ρηματων *habet V infra post plura scholia*   8–9 αποστρ.: ἀποπέμψῃς V
9–10 cura, inquit, de me (*ergo post* φρόντισον *adde* μου) et cum affectu auxiliandi uerba meae supplicationis audito *Asc.*]

(1) Ometti ivi *dicere*, e correggi *accensere* in *accingere*.



